FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHIALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO
ARCHITETTURE

Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

ARCHALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730
Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore responsabile: Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo
Progetto grafico: Gabriele Falletto con la supervisione di Marco Bozzola

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis.

Membri: Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Lorenzo Savio, Margherita Valcanover, Marco Vaudetti, Daniel Zwangsleitner.

IAM-Politecnico di Torino Dipartimento di Architettura e Design, Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 0905806

In copertina: la caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

FOGLIO SEMESTRALE DELL'ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA | ISSN 2039-1730

ARCHALP 14

N.14 - DICEMBRE 2017

ARCHITETTURE DEL WELFARE ALPINO

PROCESSI E TERRITORIO

ARCHITETTURE

Centro di Ricerca
Istituto di Architettura Montana

SOMM

7 EDITORIALE
A. De Rossi

10 Una montagna da abitare
R. Dini

PROCESSI E TERRITORIO

12 Aree interne
M. Bussone

16 I servizi nelle valli
G. Dematteis, A. Di Gioia

20 Il welfare in Val Pellice
M.F. Barale

26 Il problema della salute
F. Barbera, G. Carrosio

32 Nuove frontiere per il welfare
D. Regis

ARCHITETTURE

30 Architetture per i servizi nelle Alpi
M. Valcanover

42 Le caserme dei vigili del fuoco
M. Negrello

48 Paesaggi costruiti con l'aria
A. Mazzotta

56 Diritto di qualità dell'attesa
A. Mazzotta

MARIO

MISCELLANEA

62 **Merchandising in miniera**
M. Bozzola, D. Dal Palù

66 **Welfare = open space design**
A. Mazzotta

72 **Portiamo in alto la nuova economia**
F. Di Meglio

76 **Costruzioni per la cultura**
M. Valcanover

78 **La mostra A.L.P.S.**
D. Regis

DIDATTICA

82 **Nuovi scenari d'alta quota in Valtellina**
V. Quadroni

84 **Architettura alpina moderna in abbandono**
E. Gabbarini, S.S. Testa

86 **Il contemporaneo nella valle del moderno**
A. Mazzotta, G. Roccasalva

98 **Improving accessibility for all**
D. Bosia, G. Cocina, L. Savio, R. Pennacchio

102 **Campiglio Dolomiti architecture workshop**
R. Paoli

EVENTI

RECENSIONI

Immagine satellitare del Piemonte.

EDITORIALE

LA PRIMA LINEA

Antonio De Rossi
IAM - Politecnico di Torino

Quando domenica 22 ottobre ha preso avvio il grosso incendio nei pressi dell'orrido di Foresto e di Bussoleno in valle Susa, tutti coloro che si occupano almeno un po' di montagna e di ambiente si sono immediatamente resi conto che si era arrivati a un punto di svolta, dopo due settimane di massimo allarme e di incendi ancora puntuali per quanto già diffusi.
Quel 22 ottobre segna l'avvio di una fase durata una decina di giorni contraddistinta da qualcosa di completamente inedito e dai caratteri sistemici, con vasti incendi che hanno toccato buona parte delle vallate piemontesi delle Alpi occidentali: Orco, Susa, Chisone, Germananasca, Sangone, Pinerolese, Varaita, Stura. Il mix di siccità prolungata, foehn, abbandono aveva infatti posto le premesse per un fenomeno totalmente nuovo, per dimensioni e modalità.
Inutile discutere qui delle molte polemiche che hanno accompagnato gli incendi, in merito alla sottovalutazione degli eventi e all'organizzazione dei soccorsi. Quello che preme sottolineare qui, in questa sede, sono due questioni.
La prima. I molteplici incendi che hanno interessato le montagne del Piemonte, determinando in alcuni casi situazioni quasi fuori controllo, sono stati una straordinaria cartina di tornasole per cogliere i rapporti tra montagne e città, tra periferie e centro. Malgrado l'attuale "moda" sulla montagna, l'avvio di policies innovative come la Strategia Nazionale Aree Interne, la sensazione è che i territori metropolitani si autorappresentino oramai come uno spazio autoreferenziale e autonomo, privo di relazioni con l'intorno. La montagna, per Torino, è solo uno sfondo lontano e indistinto. Eppure, per giorni, i fumi e le ceneri dei fuochi, come mostravano le impressionanti immagini satellitari, hanno ricoperto i cieli non solo di Susa e Pinerolo, ma di Torino e di un bel pezzo della piana padana. È una distanza culturale ancora prima che fisica. Una distanza che mostra l'assenza, crescente, di una percezione della matericità delle cose: acque, piante, terreni, rocce. Mai tale distanza tra il "dentro" e il "fuori" era stata così forte, per uno spazio regionale ontologicamente fondato sull'interazione dialettica tra corona alpina e piane interne. Se gli anni settanta del secolo scorso avevano segnato (si pensi all'innovativa legislazione sui parchi, alla forte attenzione per i beni storici e culturali diffusi) una nuova fase nel rapporto tra città allora industriale e suo retroterra montano, oggi prevale nuovamente una visione totalmente torinocentrica, che domina i comportamenti istituzionali come gli immaginari delle persone. La montagna non è solo lontana (i servizi su giornali e televisioni erano imbarazzanti per l'ignoranza geografica anche rispetto alle cose

più banali): semplicemente è "altro", non esiste. Dimenticando che la stessa Torino è costruita sui detriti del conoide di deiezione della Dora Riparia uscente dalla valle di Susa. E se proprio si deve parlare di montagne, ecco le narrazioni rimaste ferme a mezzo secolo fa, ai "poveri montanari" del grande esodo. Ma come sta avvenendo sempre più spesso con i fenomeni alluvionali, il rischio nel perpetrare tale atteggiamento è che al prossimo giro i fuochi si spingano fin dentro Torino.
E questo porta alla seconda questione. Il mondo non solo sta cambiando, è cambiato. E serve un progetto. I giornalisti che tardivamente hanno raccontato gli incendi piemontesi hanno omesso il dato primario: una trasformazione climatica strutturale che ha comportato mesi di siccità. Fiumi secchi, alpeggi bruciati dal sole, campagne in crisi, risorse idriche regimentate in diverse aree, piante e alberi in sofferenza, ghiacciai in agonia. Se non si coglie la valenza radicale di questa trasformazione gli incendi restano meramente incendi, e non l'epifenomeno di qualcosa di sistemico dai caratteri molto più articolati e complessi, che necessita di una nuova e grandiosa opera di re-infrastrutturazione ambientale e insediativa del territorio. E le Alpi, di questa mutazione e di questa necessità di progetto, rappresentano la prima linea.

Fotografia di Luca Perino.

EDITORIALE

UNA MONTAGNA DA ABITARE

Roberto Dini
IAM - Politecnico di Torino

Come affermato dal geografo Werner Bätzing, e ripreso anche da Enrico Camanni nella sua ipotesi della terza via, le Alpi non sono più solo un territorio complementare alle aree metropolitane ma stanno diventando uno spazio economico, culturale e politico autonomo, in cui è possibile tornare ad abitare e lavorare. Non solo. Alcune recenti statistiche lanciate da testate come Italia Oggi ed il Sole24Ore mostrano come siano proprio i centri urbani alpini, in testa Bolzano e Belluno, le località in cui si registra la miglior qualità della vita nel nostro paese. Naturalmente vi sarebbe una lunga serie di fattori che andrebbero opportunamente e scientificamente analizzati ma, ad un primo e rapido sguardo, tale risultato sembra dovuto in buona parte a due elementi decisivi: la qualità ambientale e paesaggistica da un lato, la disponibilità e l'accessibilità dei servizi dall'altro.
Mai come ora il quadro generale appare allora così contraddittorio. Da una parte abbiamo la montagna dipinta dalle cronache recenti che mostrano un territorio dimenticato dai poteri centrali ed in balia di eventi catastrofici legati perlopiù ai cambiamenti climatici, dall'altra il ritratto invece di un luogo in cui il lavoro incrementale e minuzioso messo in atto dalle comunità locali negli ultimi decenni, ha permesso di realizzare delle solide ed efficienti reti di welfare. Un territorio dunque fragile ma al contempo resiliente, in cui l'elevata presenza di fattori di rischio naturale si confronta con un'adeguata ottimizzazione delle risorse da parte degli abitanti. Una "giusta dimensione" sempre in equilibrio precario ma che ha consentito di tenere assieme nei secoli spazio naturale ed antropico: è questa straordinaria sintesi a rappresentarne oggi il proprio elemento di forza.
La costruzione di servizi di supporto alle comunità che in montagna vivono e lavorano è dunque un tema centrale attorno al quale mettere a fuoco una strategia per immaginare una montagna da abitare, per uscire in modo definitivo dallo sterile paradigma della "marginalità". Ne gioverebbe la montagna e ne gioverebbe la città, della quale il contesto alpino non è più solo il *playground* o il polmone, ma uno spazio abitato molto prossimo con cui tesse complesse e vitali relazioni economiche, sociali e culturali.
Pur nella loro diversità di sguardo e di approccio, i contributi presenti su questo numero cercano di cogliere gli aspetti salienti che connotano il tema dei servizi, e mostrano come l'arco alpino, anche nelle molteplici situazioni e problematiche, costituisce su questo fronte un caso esemplare ed un modello, anche per i contesti metropolitani.
Sullo sfondo le politiche attuate con la strategia nazionale per le "aree interne" illustrata dal vicepresidente UNCEM Marco Bussone, che spiega con chiarezza il ruolo pilota che stanno svolgendo i territori considerati da sempre marginali: l'innovazione, le buone pratiche nei campi della riorganizzazione dei servizi alle comunità paiono arrivare proprio da lì.
Il tema dei servizi è istruito scientificamente da Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia, attraverso la loro ricerca relativa all'interscambio città-montagna, volta a definire tipologia e localizzazione

delle strutture di servizio in montagna, con la convinzione che la costruzione della civitas sia possibile anche nei contesti extraurbani.
Viene poi raccontata l'esperienza diretta di una comunità, quella valdese in Valle Pellice, che da anni persegue efficaci politiche di welfare comunitario attraverso azioni di assistenza, accoglienza ed integrazione.
Una lunga carrellata di architetture mostra infine come le discipline del progetto hanno saputo intercettare in molti casi questa domanda che nasce del territorio e hanno saputo tradurla e declinarla in qualità architettonica e paesaggistica. Decisivo è stato il contributo di premi e concorsi che mostrano un mutamento di sensibilità verso lo spazio costruito, necessario per sviluppare e dare continuità a progetti virtuosi.
Si viene così a determinare quasi un filone riconoscibile, quello delle architetture dei servizi, fatto di edifici pubblici come scuole, asili, colonie, stazioni dei pompieri, palestre, piscine, centri socio-assistenziali, case sociali, centri parrocchiali, centri informativi, piccole infrastrutture per la mobilità, ecc.
Ciò che appare con forza osservando la genealogia di questi progetti è come, all'interno di un quadro generale fatto di pluralità, diversificazione, smaterializzazione di relazioni, identità, culture, economie, la qualità dello spazio fisico torni ad essere un fattore determinante nella costruzione delle comunità. L'ultimo baluardo tangibile in difesa di una dimensione collettiva e di un progetto condiviso, nella frammentazione individualistica ed egoistica della contemporaneità.

La caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

AREE INTERNE
Laboratori del welfare futuro

Marco Bussone
UNCEM Piemonte

L'infermiere di comunità, le case della salute di valle, ma anche l'Uber per la terza età che va al mercato. Un tutor per collegare i ragazzi delle scuole in videoconferenza per seguire la lezione, le "scuole di valle", nuove e antisismiche, a metà vallata, dove si sale anche dai comuni più bassi. Le cooperative di comunità, che aiutano a vivere meglio, a creare solidarietà, benessere, a superare sperequazioni. E ancora l'uso delle farmacie per gli esami medici, uniti al telecontrollo per il monitoraggio di anziani. Non dimenticate i migranti, gli stranieri richiedenti asilo, vettori di nuovi legami tra pezzi di comunità.

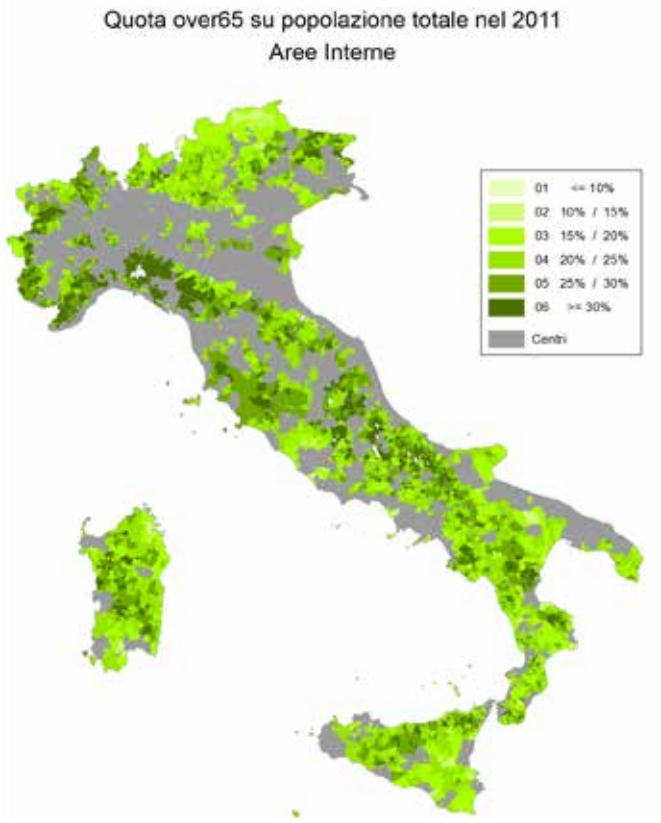
Passa da queste buone pratiche il nuovo welfare nelle aree interne del Paese. Le Alpi e gli Appennini sono laboratori. Lo Stato che c'è, ma non da solo. I Comuni, le Unioni e le Comunità montane, con il terzo settore, le associazioni, le imprese. Tre livelli, tre percorsi che si intrecciano. Per una volta le aree montane e rurali del Paese – definite appunto interne perché lontane dai tradizionali poli urbani dei servizi e dei poteri – non si trovano a inseguire un gruppetto di virtuosi appunto "urbani". L'innovazione, le migliori buone pratiche nei campi della riorganizzazione dei servizi alle comunità, arrivano proprio dalle aree interne. Che anticipano il futuro: invecchiamento della popolazione, riduzione dei giovani e di bambini in età scolare, soluzioni alla fragilità del territorio, sismicità diffusa e dissesto elevati, integrazione dell'immigrazione che salva mestieri. E poi sarà anche per quei "vuoti" fisici, direbbe Enrico Barca, quegli spazi – borghi e cortili – lasciati da chi è scappato e non torna. Lasciati invece a chi torna e sceglie di restare. Innova per forza, a partire dalla motivazione dell'arrivo. Chi è rimasto – è cresciuto e invecchiato lì – incontra nuove generazioni *smart* che lavorano a distanza, che aprono imprese social-tech, che generano pezzi di futuro puntando su quattro pilastri di sviluppo: agricoltura, turismo, green economy, innovazione di prodotto e di processo. Qualità della vita e benessere sono causa e conseguenza. Passo indietro. Non le conosciamo abbastanza le aree interne del Paese. Gli ultimi terremoti, alluvioni, emergenze naturali (cioè quegli eventi ad alto grado di notiziabilità) ne hanno mostrato delle parti, oggi martoriate. Intendiamo tradizionalmente quei territori come parco divertimenti e zone ludiche. Vale per la città con i suoi centri commerciali, vale per Alpi e Appennino. Oggi come non mai usate per imprese sportive e scalate, sciate e spa. Economicamente, socialmente, culturalmente sono (sempre state) il margine.

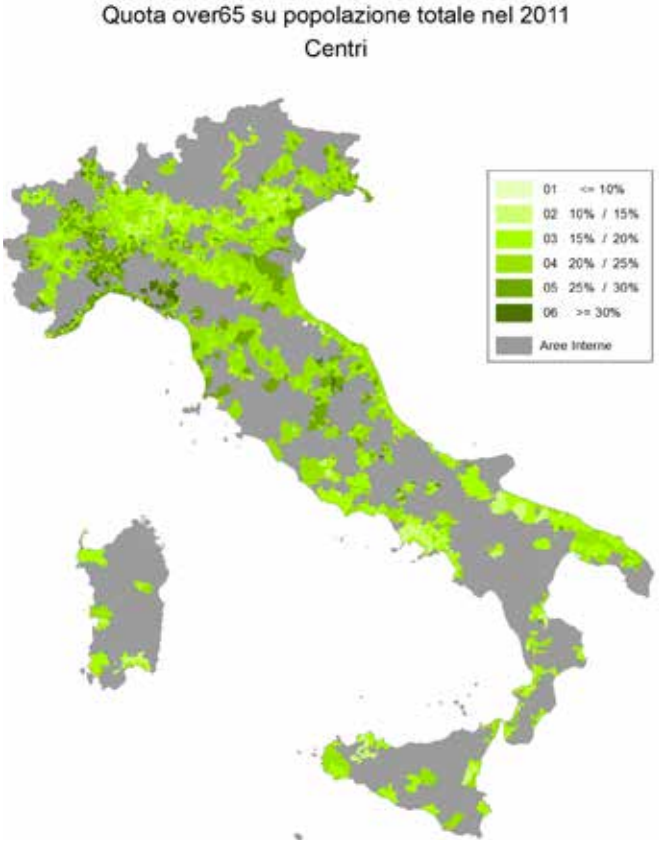
Già, il margine. Le Alpi sono un margine geografico, gli Appennini un osso, senza la polpa, ci ricordano gli antropologi. Proprio là dove i poli dei servizi, le città sono più lontane, lo Stato ha aperto una Strategia nazionale selezionando le prime settantadue aree pilota. In cui portare dagli otto ai venti milioni ciascuna di fondi europei e non, per migliorare scuole, trasporti, assistenza sanitaria. E generare opportunità di sviluppo economico.

Comunità è la parola chiave in queste aree inter-

ne che hanno subito abbandono e alcune anche distruzione di terremoto e frane. È la comunità che si ritrova attorno al campanile, alla piazza, al borgo stesso posto là in cima (mentre sulle Alpi è agganciato al versante). La comunità è molto di più di un insieme di individui. Non sono uniti per caso. A cementarli tra le generazioni sono associazioni, feste, storie, leggende. Cultura prima di tutto.

Attorno a questo concetto, la comunità, si costruisce la strategia. Per molto tempo, tra le tante cose che non avevamo approfondito – non solo nelle aree montane – vi erano anche le connessioni tra pianificazione urbanistica, rigenerazione delle comunità e sviluppo di servizi oltre che di imprese. Tre poli che impegnano architetti, antropologi, sociologi, economisti. *Polis* e *urbs* non si separano. La Strategia aree interne ce lo impone. Anche con un percorso che tocca in senso stretto gli strumenti urbanistici, che sempre di più dovranno essere sovracomunali. Pianifico a livello di valle la dimensione urbanistica, unita a quello ambientale (forestale, ad esempio), sociale, economico. Perché ha sempre meno senso avere un PRG comunale – fermandosi al principale documento di pianificazione su piccola scala – per un comune che conta meno di mille abitanti. Viene invece prima la dimensione territoriale che, in uno scambio sussidiario, permette di unire istanze e necessità di più comuni di un'intera valle, lungo una stessa asta fluviale. È complesso certo, perché questo processo chiama in causa una sfida che è prima di tutto culturale, poi politica, istituzionale, operativa. Il campanile è lì, forte della sua storia gloriosa e del suo futuro di speranze, ma non può essere da solo. La complessità sociale ed economica si gestiscono insieme, tra più comuni. La Strategia aree interne lo mette alla base di ogni progettualità. Insieme. Si costruiscono percorsi dal basso senza dimenticare una traccia e uno scenario che può solo venire

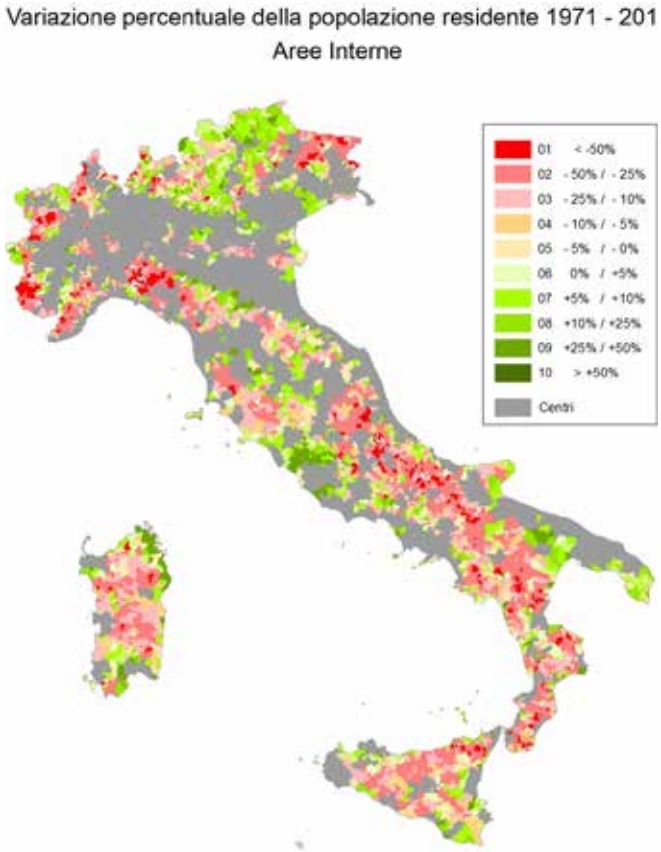


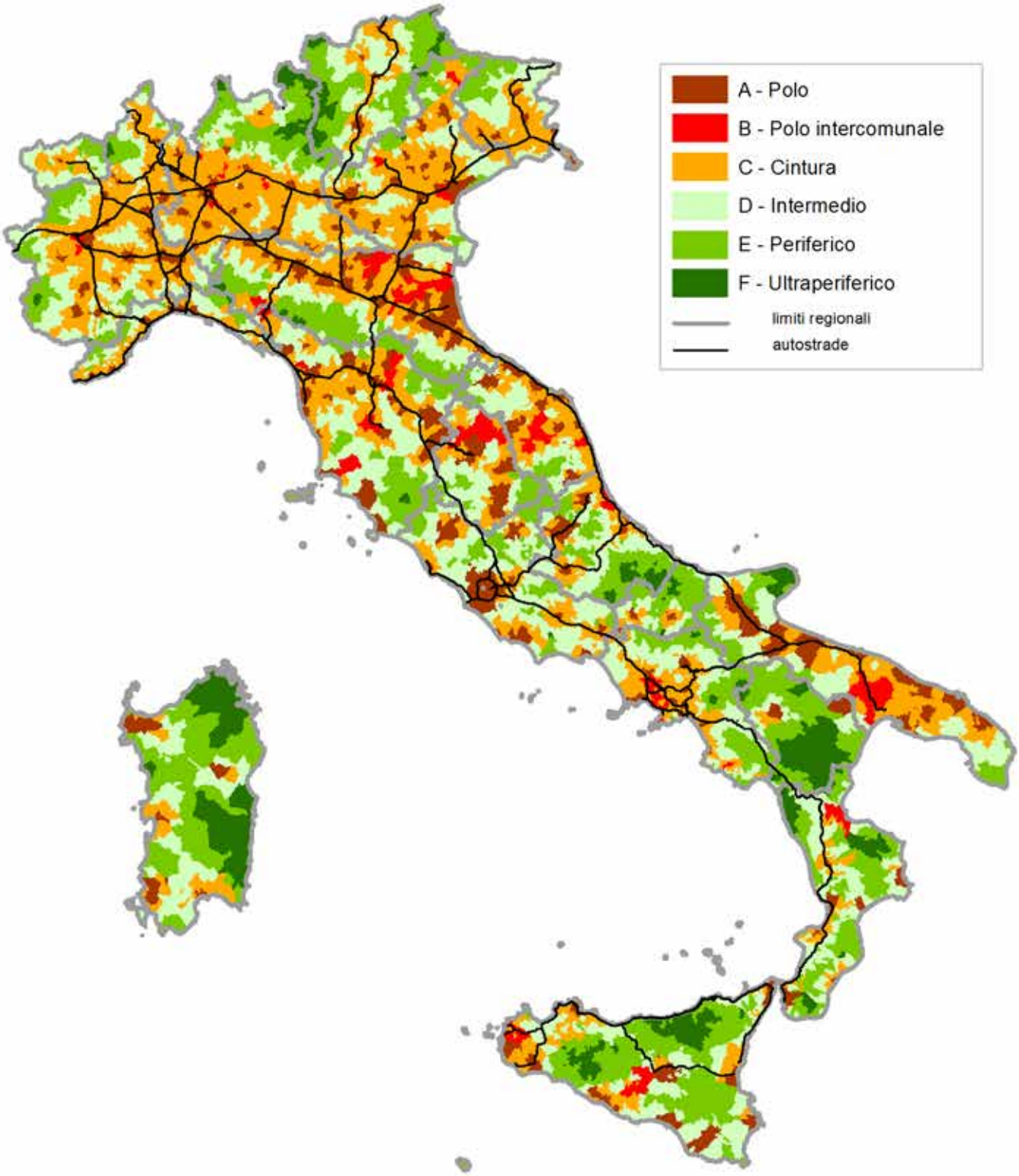


dall'alto, da un approfondimento scientifico delle esigenze territoriali e delle opportunità. Dalla pianificazione alla strutturazione di immobili, alla realizzazione di opere. Delle quali oggi la parte meno significativa è quella estetica o quella di impianti e materiali: nelle aree interne, nelle zone alpine è decisivo pensare a come quegli immobili rispondono alle esigenze delle comunità.

Le singole "aree interne" italiane sono tutte diverse, ma hanno profondi legami dettati dalla comune storia di abbandono e spopolamento ieri e, oggi, di innovazione e rigenerazione. Per questo sta nascendo una *community* delle aree interne. Madonie e Val Maira si parlano, si capiscono, condividono scelte. Valli di Lanzo e Sannio sono molto più uguali di quanto si immagini. Questi legami vanno fatti crescere.

Pianificare servizi e opportunità di crescita per le imprese nelle aree interne, dicevamo, richiede uno sforzo notevole. Per l'Appennino distrutto dal terremoto, è profondamente sbagliato ricostruire "dov'era e com'era". Piuttosto, per dirla con Enrico Borghi ed Ermete Realacci, dovremo costruire "dov'era ma come sarà". Se vale infatti il primo binomio, ci troveremmo a ripetere borghi colpiti da abbandono e da altre fragilità. Il come sarà deve essere guidato. Nuove imprese, nuovi alberghi diffusi, servizi digitali alla popolazione, trasporti a chiamata solo elettrici o a idrogeno, scuole di valle, case della salute e centri di aggregazione per generazioni diverse che si incontrano e confrontano. Zone e spazi vanno misurati sulle dinamiche sociali della popolazione. Attorno ai progetti pilota delle singole strategie nelle aree pilota italiane, potranno formarsi specifiche professionalità. Quegli architetti e altri professionisti che dovranno fare progetti e costruire, non potranno non rapportarsi con le comunità. Non serviranno archistar pronte a progetti in ogni metropoli del mondo. Capire quel 85enne che ogni pomeriggio va al bar del paese, sulla piazza – l'unico bar e l'unica piazza – o quella famiglia papà mamma e due bambini che alleva capre, fa il formaggio, lo vende su Amazon, avranno bisogno di scuole e trasporti su misura. Fatti per il territorio e per quella comunità. Il professionista ascolta un territorio e allo stesso tempo lo guida. Lo chiede la strategia per poter essere concreta ed efficace. È un percorso di decentramento delle decisioni che si scontra con logiche politiche centraliste che poco hanno lasciato, negli ultimi tre decenni, programmare ai territori. Allo stesso tempo, richiede molta lungimiranza della classe dirigente locale che coglie realmente le sfide. E al continuo disperarsi sostituisce intraprendenza e fiducia. Anche nella comunità che si rigenera.




A - Polo
B - Polo intercomunale
C - Cintura
D - Intermedio
E - Periferico
F - Ultraperiferico
limiti regionali
autostrade

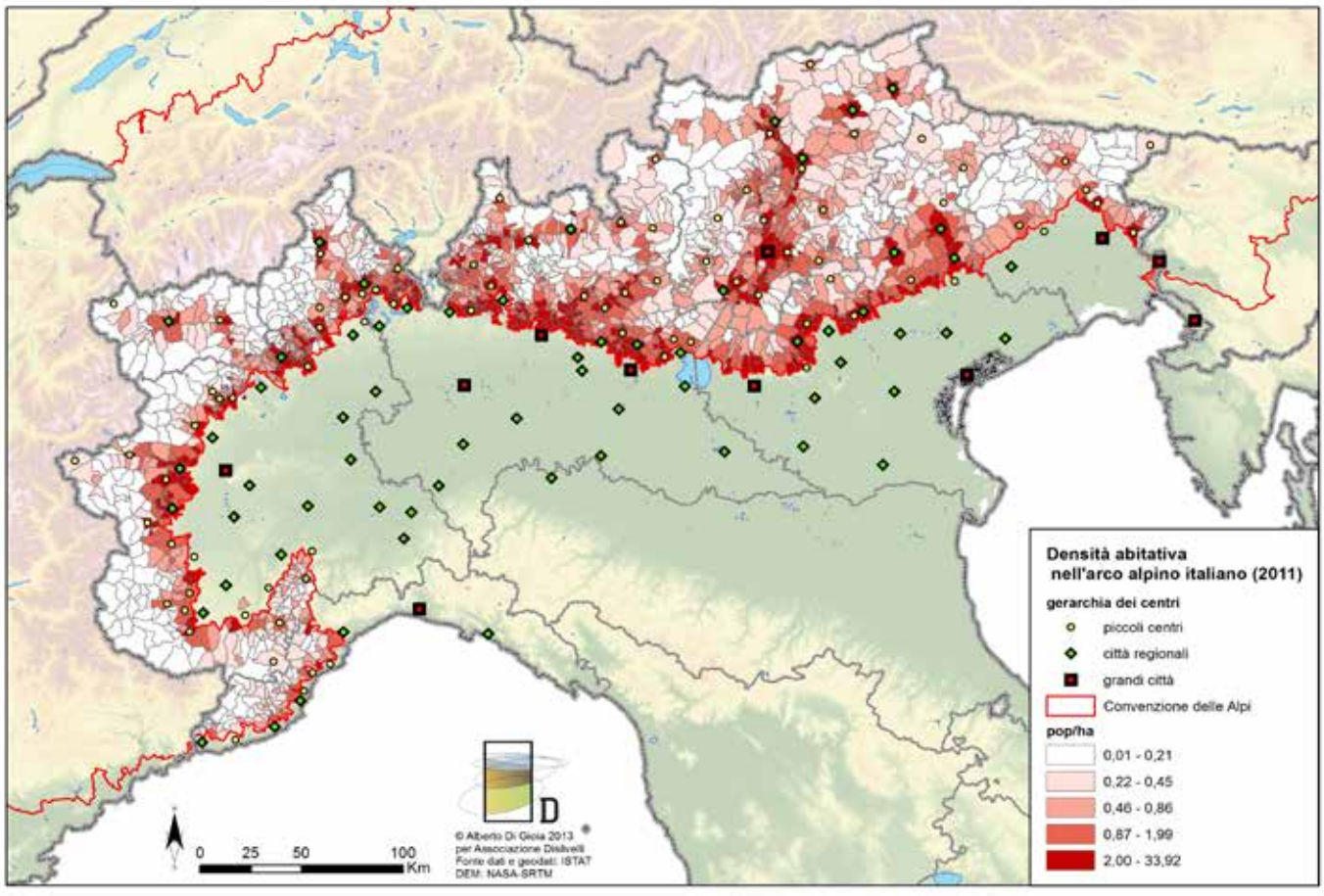
I SERVIZI NELLE VALLI
Quali, come, dove

Giuseppe Dematteis, Alberto Di Gioia
Politecnico di Torino

Una ricerca di Dislivelli, i cui risultati sono ora pubblicati dall'editrice F. Angeli nell'e-book *L'interscambio montagna città*, ci dice che nella Città Metropolitana (già Provincia) di Torino gli abitanti della montagna effettuano ogni anno 6,8 milioni di spostamenti verso i vicini agglomerati urbani della pianura per accedere a servizi (commerciali, medico-ospedalieri, scolastici e vari) che non trovano vicino a casa loro. Il costo complessivo di questi viaggi è di circa 31 milioni di euro, con i disagi connessi: ciò penalizza gravemente chi vive in montagna e facilita lo spopolamento. Ma quanti e quali di questi servizi potrebbero ragionevolmente collocarsi in montagna? Dove? A che condizioni?

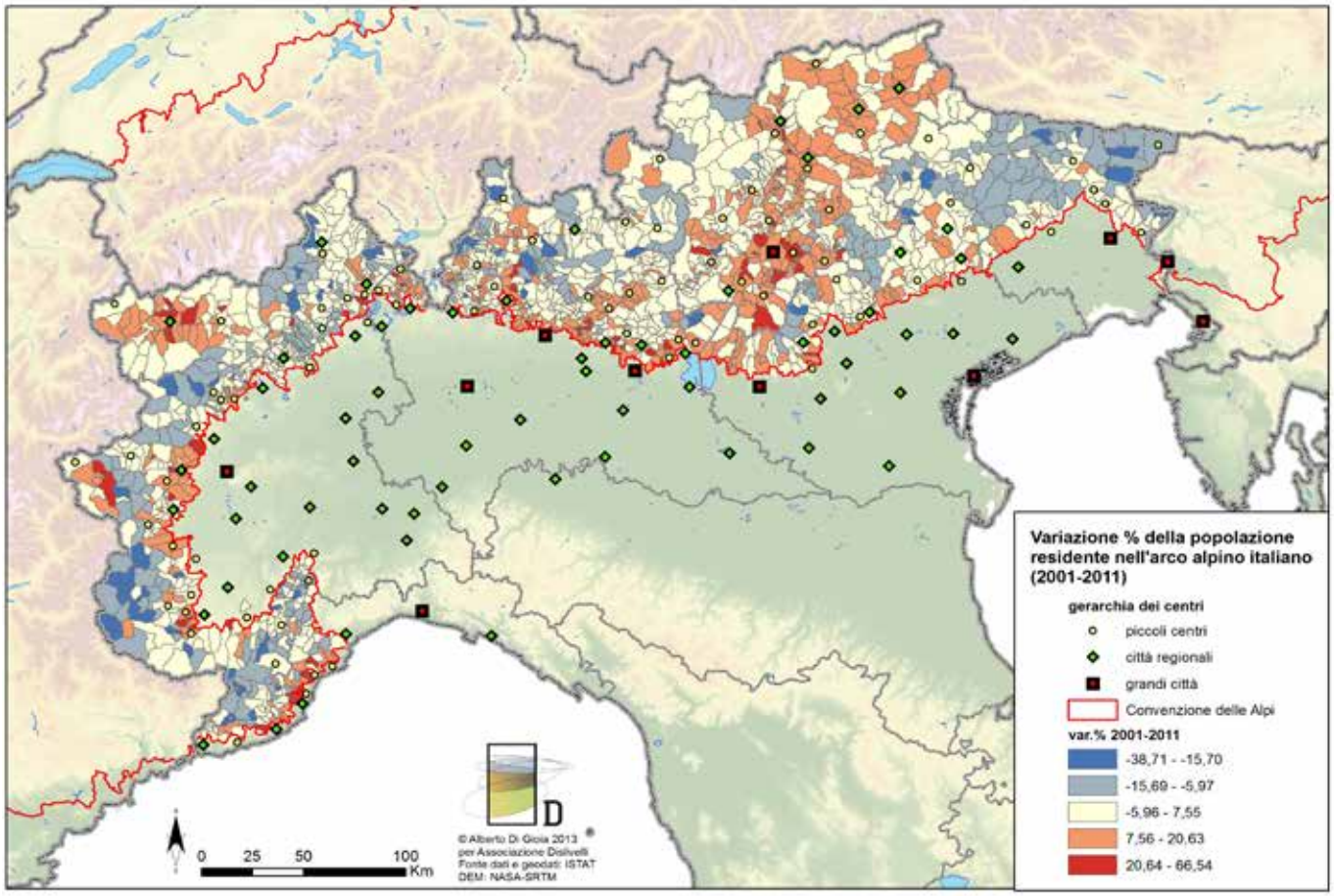
Le figure qui riportate (densità della popolazione, variazione demografica, servizi e attività commerciali) mostrano che densità e crescita demografica sono fortemente correlate con la dotazione locale di servizi. La cosa ci pare naturale

Densità della popolazione.



perché nel pensare comune la presenza o assenza dei servizi, come anche quella della banda larga, viene fatta "naturalmente" dipendere dal mercato, cioè da una domanda di dimensioni sufficienti per pagare i costi e dare profitti a investitori e gestori.
Ma si potrebbe anche ragionare diversamente. A parte l'articolo 2 della Costituzione che garantisce l'eguaglianza sostanziale dei diritti di cittadinanza, basterebbe considerare i vantaggi generali, anche economici, di una montagna abitata e curata in termini di sicurezza e di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, insediativo e paesaggistico. A ciò dovrebbe provvedere una politica dei servizi e delle infrastrutture capace di arrivare là dove il mercato fallisce. Ma com'è noto leggi di stabilità, spending review e limitazioni varie imposte dalla UE (e a lei dalla finanzia che governa il mondo) rendono scarse le risorse disponibili. Perciò la prima condizione per rendere la montagna normalmente abitabile sarebbe quella di passare da politiche di austerità a politiche redistributive. Ma, se mai capiterà, ci vorrà del tempo. Intanto proviamo a vedere come e dove oggi si potrebbero spendere al meglio i pochi soldi pubblici disponibili.
Le carte mettono in evidenza tre situazioni: 1) una zona che comprende la bassa montagna e i grandi fondi vallivi, densamente popolata e in crescita demografica, con uno sviluppo insediativo non molto diverso da quello del pedemonte perturbano; 2) alcuni grandi comprensori sciistici della montagna interna; 3) il restante territorio rurale di media e alta montagna in condizioni di tendenziale spopolamento e di abbandono di case e terreni, la cosiddetta montagna "critica".

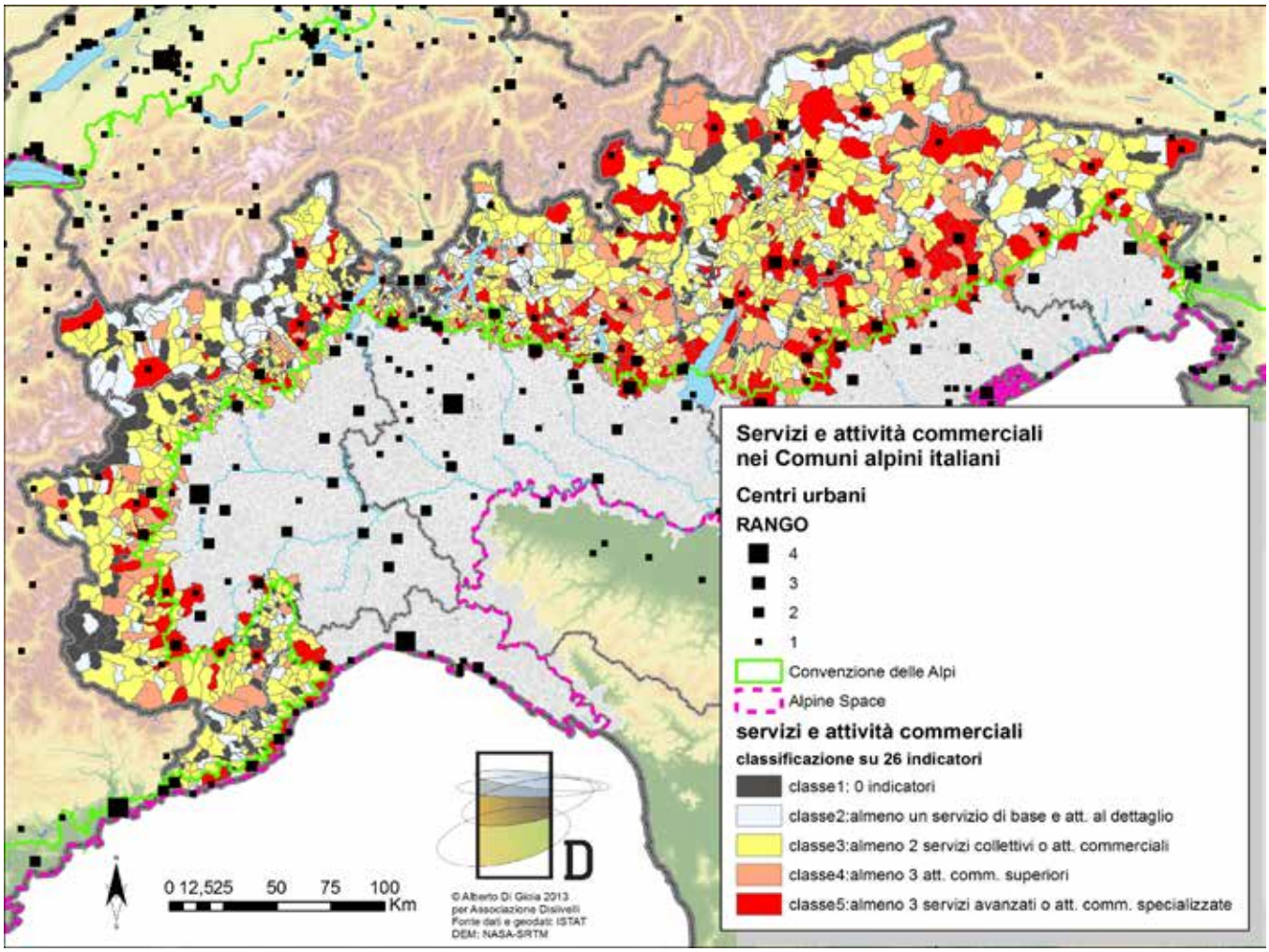
Variazione demografica



Nel territorio della Città Metropolitana di Torino, i comuni appartenenti a queste tre zone rappresentano rispettivamente il 42, il 14 e il 44 % della superficie montana e il 91, il 4 e il 5% dei residenti. Dunque non si può parlare di problemi della montagna in generale, perché mentre nelle due prime zone le criticità riguardano soprattutto la tutela ambientale e paesaggistica, è nella terza che si hanno gravi carenze di infrastrutture e di servizi. Per porvi rimedio va tenuto presente che la principale risorsa potenziale della montagna "critica" consiste in un ambiente e un paesaggio che vengono percepiti come un insieme di valori economici, socio-culturali, estetici ed esistenziali non solo complementari, ma anche in parte alternativi a quelli urbani, perciò capaci di attrarre nuovi residenti, multi-residenti e imprenditori innovatori, grazie ai quali la montagna può farsi civitas senza perdere la sua diversità.

In questa zona ci sono quindi validi motivi per assicurare infrastrutture digitali e servizi che trattengano la popolazione e attraggano nuovi abitanti e nuove imprese, con investimenti pubblici capaci di avviare un processo di crescita che possa poi andare avanti da solo. In questa prospettiva occorre distinguere i servizi essenziali di primo livello, che secondo gli indirizzi della Strategia nazionale per le Aree Interne devono essere molto distribuiti, così come l'infrastruttura digitale di base, da servizi pubblici di livello intermedio, come protezione civile, vigili del fuoco, servizi medico-sanitari e socio-assistenziali, istituti scolastici tecnico-professionali, piscine, palestre, biblioteche, centri culturali, sportelli multi-fun-

Servizi e attività commerciali



zioni per famiglie e imprese ecc. Questi servizi andrebbero collocati in "nodi" intra-montani dotati di banda larga secondo le indicazioni dell'Agenda digitale europea 2020 e connessi ai potenziali utenti in tempi non molto diversi – diciamo una mezz'ora – da quelli riscontrabili in un'area urbana. Nella media e alta montagna "critica" si presentano quindi situazioni diverse tra chi beneficia di servizi intermedi già esistenti, situati nelle basse valli, o al loro sbocco, o anche nei grandi comprensori turistici, e chi invece è troppo distante da essi. Il modo per offrire a questi ultimi pari opportunità di accesso è quello di creare dei nuovi nodi di servizi in posizioni medio-vallive, concentrando qui gli investimenti pubblici e organizzando sistemi di smart mobility che li colleghino all'utenza potenziale.
Non si tratta di molte località. Ad esempio in Piemonte basterebbe rafforzare le dotazioni di una decina di centri di media montagna con alle spalle bacini di utenza potenziale consistenti, come si hanno nelle valli del Tanaro, della Stura di Demonte, Varaita, Po, Chisone, Susa, valli di Lanzo, Orco e Soana, Sesia e Ossola. Dal punto di vista della progettazione edilizia e architettonica, gli interventi dovrebbero riguardare soprattutto la ristrutturazione, il riuso e la rifunzionalizzazione di edifici già esistenti nei centri storici dei comuni scelti come nodi.

Residenza collettiva per anziani Andritz, Graz, 2015, Dietger Wissounig Architekten

IL WELFARE IN VAL PELLICE

Un fattore d'identità culturale
Il caso di Diaconia Valdese

Michele F. Barale
Politecnico di Torino

La Val Pellice, incastonata nelle Alpi Cozie centrali a pochi chilometri da Pinerolo, gode di una connotazione singolare: fino al 1848 era infatti l'unica valle piemontese dove i Valdesi potevano risiedere e professare la propria fede, confinati entro lo «sbocco al piano del torrente Pellice» nel cosiddetto "ghetto alpino". Una presenza fortemente radicata in un quotidiano dapprima conflittuale, poi divenuto un libero confronto ecumenico. Un tratto distintivo dell'identità comunitaria, che si riverbera tuttora nella particolare sensibilità che questa valle dimostra nei confronti delle persone in difficoltà. «La val Pellice ha sviluppato un'attitudine assistenziale efficiente, che ben risponde al concetto di welfare comunitario verso cui si stanno muovendo gli organi centrali» ha rilevato Augusto Ferrari, assessore alle Politiche Sociali della Regione Piemonte, in un incontro avvenuto il 7 novembre a Luserna San Giovanni.

Nella cultura valdese il servizio di aiuto al prossimo si riassume nel termine "diaconia"; da qui nasce, nel 1993, Diaconia Valdese: emanazione della Chiesa Valdese, è un ente religioso no profit presente in tutt'Italia con circa 600 dipendenti, di cui oltre un terzo opera nelle valli del pinerolese e in particolare in Val Pellice. La filosofia che sta alla base di Diaconia Valdese è «l'ascolto della persona, assumendo la prospettiva dell'altro come soggetto che interagisce e partecipa, non come destinatario di un progetto» spiega Marco Armand Hugon, referente per i Servizi e Progetti innovativi in Diaconia Valdese.

Le iniziative di Diaconia Valdese si fondano sul coinvolgimento della persona, in un progetto che chiama l'intera comunità a partecipare. Il concetto di "persone in difficoltà" si declina in molte categorie sociali, dai giovani che faticano ad accedere al lavoro allo straniero che necessi-

Rifugio Re Carlo Alberto, Luserna San Giovanni. "Spizzica e cammina", passeggiata gastronomica di sensibilizzazione all'Alzheimer

ta di integrazione, fino agli anziani che richiedono assistenza e attenzione.
A questi ultimi è dedicato il Rifugio Re Carlo Alberto, specializzato nell'assistenza alle persone affette dal morbo di Alzheimer. La struttura è adagiata sulle colline sopra San Giovanni (frazione di Luserna San Giovanni), dove sono attrezzati tre nuclei residenziali differenziati secondo gli stadi degenerativi della malattia. Non è però l'allestimento a fare del Rifugio una struttura all'avanguardia a livello nazionale, quanto il progetto di dare vita a una "dementia friendly community": un processo inclusivo per integrare persone con demenza nella comunità locale, in uno scambio continuo tra le due parti. Il progetto valse nel 2014 il prestigioso riconoscimento europeo EFID, dedicato alla miglioria delle condizioni di vita delle persone con demenza.
Includere è infatti un concetto ampio e di difficile descrizione. Può significare *far entrare*: durante l'anno la struttura è aperta a chiunque voglia partecipare e vi sono organizzati eventi come "Mi Rifugio al cinema", unico cineforum presente in Val Pellice.
Includere significa anche *introdurre, accogliere*: è questo il compito richiesto alla comunità locale. Molly Tyler-Childs ha mutuato, insieme al responsabile della struttura Marcello Galetto, un protocollo scozzese che prevede azioni pragmatiche con gli esercizi commerciali locali: il fine è prevenire le barriere che impediscono alle persone con demenza di continuare a far parte della comunità in cui hanno sempre vissuto. Barriere di natura architettonica, come gli zerbini scuri che sono percepiti come vuoti, ma anche le distanze umane che si generano nei confronti di chi dimostra confusione. Il Rifugio ha così avviato corsi di formazione con i commercianti della valle, a cui partecipano anche gli ospiti della struttura, per predisporre accorgimenti che possano migliorare la sensazione di comfort. Inoltre, con il supporto degli studenti del Liceo Valdese, è stato disegnato un logo da apporre sulle porte d'ingresso dei locali: per le persone con demenza è fondamentale individuare un luogo sicuro quando la memoria si annebbia all'improvviso.

Torre Pellice. Il Sinodo.

Inclusione si presta bene anche a descrivere il processo attraverso cui Diaconia Valdese gestisce l'accoglienza dei rifugiati in Val Pellice: il gruppo di 145 migranti di origini africane è ospitato secondo il principio della micro-accoglienza diffusa, vale a dire in piccoli nuclei disseminati sul territorio. La necessità di una gestione unificata, di un'ospitalità distribuita e della definizione di una quota massima si era resa evidente dopo le aperture improvvise di Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), avvenute negli anni precedenti: il caso limite si era presentato nel 2015 con l'arrivo di sessanta persone nel picco-

lo concentrico di Villar Pellice, comune di 1100 abitanti nominali, generando disordini sociali e gestionali, e quindi ostilità. In risposta, i nove comuni della valle hanno così siglato a gennaio 2017 un protocollo con la Prefettura per migliorare la gestione dell'accoglienza, affidato in appalto a Diaconia Valdese.
Nei mesi che intercorrono tra l'arrivo in valle e l'ottenimento dello status di rifugiato, Diaconia promuove lezioni di lingua italiana e corsi professionalizzanti mirati all'inserimento lavorativo tramite borse lavoro. Ma anche momenti d'incontro e confronto con la comunità locale, mettendo a frutto il patrimonio culturale che ciascun straniero porta con sé: cene etniche a tema, corsi di lingua araba, tornei sportivi. Il processo di accoglienza diventa così un «percorso di crescita finalizzato a rendere autonomo il richiedente, sapendo che il nostro supporto non è infinito, altrimenti si cadrebbe nell'assistenzialismo» spiega Armand Hugon.
L'impegno si riflette sulla comunità valligiana, anche in termini economici: il Ministero alle Politiche Sociali ha infatti riconosciuto ai comuni ospitanti, nel maggio 2017, 500 euro per ciascun rifugiato accolto. Un "premio" per la gestione dell'accoglienza, erogato *una tantum*, equivalente a una somma tra i 20 e i 30 mila

Villar Pellice, Crumiere. Arrivo dei migranti nel 2015.

euro che i comuni hanno subito reinvestito in opere sociali: il fondo ha consentito di attivare alcune borse lavoro semestrali per cittadini in difficoltà e di rimpinguare il fondo per le emergenze abitative.
Un percorso separato, è invece quello dedicato alle famiglie siriane: i Corridoi umanitari permettono di introdurre legalmente in Italia persone con alta vulnerabilità, selezionate nei campi di "raccolta" in Libano, salvandole dalle tratte della morte sul Mediterraneo. L'accordo siglato con i Ministeri degli Esteri e degli Interni, autofinanziato grazie all'8 per mille alla Chiesa Valdese, prevede infatti 1000 visti umanitari e un percorso di inserimento in Italia fino a 12 mesi. In Val Pellice sono presenti circa tre nuclei familiari accolti secondo il modello dell'accoglienza diffusa.

L'Unione dei Comuni guarda all'età prescolare
All'indomani dell'Unità d'Italia, quando lo stivale registrava un tasso d'analfabetismo medio del 78%, le valli del Pellice, del Germanasca e la bassa Val Chisone contavano circa 135 scuole valdesi. Nonostante il forte impulso dato da Charles Beckwith, lo spopolamento delle valli ha minato la sopravvivenza della maggior parte di esse, costringendo gli abitanti di borgate e piccoli Comuni a servirsi dei paesi di fondovalle. Un aspetto che diventa ancora più drammatico per la fascia d'età prescolare.
Con il progetto "Io sto bene qui... in montagna", l'Unione montana del Pinerolese (tredici comuni, di cui i ¾ dislocati in Val Pellice) intende sanare questa lacuna. Grazie alla partecipazione al bando promosso a scala nazionale dall'impresa sociale "Con i bambini", l'Unione avrà a disposizione un importo di circa 700.000 euro (296.000 dei quali provengono dal cofinanziamento degli enti partner): l'obiettivo è realizzare interventi dedicati ai bambini tra zero e sei anni per contrastare la povertà educativa in aree montane.
Accanto a Giovanni Borgarello, assessore del Comune di Torre Pellice che è capofila del progetto, ruotano numerosi enti partner: dallo studio di psicosociologia milanese APS, che fornirà il supporto metodologico, alla Città Metropolitana di Torino, l'Uncem, l'Asl To3 e chiaramente l'Unione Montana del Pinerolese. Grazie alla *mixité* disciplinare e di competenze, le iniziative programmate coprono sia aspetti educativi, sia interventi architettonici: in particolare, si adegueranno la scuola primaria di Bobbio Pellice e la piccola palestra di Villar Pellice per accogliere bambini tra 0 e 6 anni; inoltre, si interverrà sull'asilo nido comunale di Torre Pellice con un retrofit che punti alle "emissioni 0".

Le fotografie sono tratte dall'archivio de "L'eco del Chisone".

Luserna San Giovanni.
Pranzo siriano.

IL PROBLEMA DELLA SALUTE

Innovazione organizzativa e integrazione socio-sanitaria

Filippo Barbera, Giovanni Carrosio
Università degli Studi di Torino

In Piemonte i comuni classificati come interni[1] sono 457, poco meno della metà di tutti i comuni piemontesi. Come mostra la tabella 1, i comuni montani piemontesi sono a grandissima maggioranza (67,4%) aree interne: di conseguenza i comuni montani sono perlopiù lontani dai centri di offerta di servizi essenziali (cfr. nota 1).

Nei comuni montani vivono 600.736 abitanti, 54.654 se consideriamo soltanto i comuni periferici e ultraperiferici, comuni nei quali la percentuale di anziani raggiunge il 28,33%. Questa presenza preponderante di anziani fa sì che i problemi socio-sanitari più importanti nei comuni delle aree interne/montane siano da un lato il tasso di ospedalizzazione evitabile molto elevato, dall'altro l'elevata percentuale di anziani che non vengono monitorati e non accedono alle cure. Entrambe le problematiche non sono dovute tanto alla perifericità dei comuni rispetto ai centri erogatori di servizi ospedalieri, quanto alla scarsa organizzazione del servizio e alla mancanza di un investimento sulla continuità tra ospedale e territorio e sull'integrazione socio-sanitaria.

I dati raccolti dalla Strategia Nazionale Aree Interne mostrano però che se le aree interne hanno tassi di ospedalizzazione evitabile più alti rispetto alla media nazionale, ciò non implica una correlazione forte tra livello di lontananza dal polo più vicino e variabili-target.

Per esempio, consideriamo il tempo (in minuti) che intercorre tra chiamata telefonica alla Centrale Operativa e arrivo del primo mezzo di soccorso sul posto (Intervallo Allarme-Target). In Valle Maira il tempo medio è pari a 17 minuti, contro un valore medio italiano di 16 minuti. La "lontana" Valle Maira, quindi, non si discosta dalla media italiana in modo significativo.

La salute nei comuni montani è anzitutto un problema organizzativo, da affrontare con interventi innovativi e politiche intelligenti: più che la distanza conta l'organizzazione del servizio e l'efficace organizzazione della continuità tra ospedale territorio e integrazione socio-sanitaria.

Nella Strategia Nazionale Aree Interne queste problematiche vengono affrontate attraverso la territorializzazione socio-sanitaria: l'introduzione della figura dell'infermiere di comunità, la creazione di ambulatori e presidi socio-sanitari territoriali, anche in collaborazione con le case protette, interventi per il mantenimento in salute degli anziani.

Insieme a queste problematiche sulle fasce di popolazione anziana, nelle aree interne manca un sistema di welfare orientato ai giovani. Essi sono numericamente poco rilevanti e per questo tutti gli interventi in queste aree sono per lo più rivolti ad affrontare i problemi degli anziani. Tuttavia, senza un sistema di welfare orientato all'investimento sociale per le nuove generazioni, è difficile immaginare che le aree interne possano essere attrattive per nuovi residenti. Si tratta di organizzare servizi nuovi per futuri nuovi abitanti, scommettendo – assu-

mendosi un rischio – sull'inversione dei trend demografici.
Come sottolineato in più occasioni da Fabrizio Barca, le aree montane/interne hanno un "vantaggio di diversità" dovuto sia alla natura sia alla storia, che si scontra però con la visione urbano-centrica delle politiche *one-size-fits-all*. Il welfare e i servizi socio-sanitari non fanno eccezione.
Le aree montane/interne chiedono una sperimentazione del superamento della visione ospedalocentrica dell'assistenza attraverso modelli organizzativi di assistenza primaria e facilitazione della continuità tra ospedale e territorio, una migliore assistenza domiciliare integrata (ADI), l'istituzione dell'infermiere di comunità, ostetrica di comunità e pediatri di iniziativa, il rafforzamento delle farmacie come punti di erogazione di servizi collegati agli ospedali, la creazione di punti di salute, l'*empowerment* del paziente, l'introduzione di strumenti di telemedicina, teleassistenza e telerefertazione, il miglioramento dell'organizzazione territoriale della rete di emergenza-urgenza e l'infrastrutturazione necessaria per rendere il tempo allarme target accettabile, una migliore integrazione tra il sociale ed il sanitario. Avendo sempre in mente che le innovazioni sono valide se producono effetti visibili, se cambiano gli indicatori-target, e se le soluzioni tecnologiche non sostituiscono le relazioni sociali, ma si integrano con queste.
Il nuovo welfare montano richiede di disegnare modelli organizzativi che si avvalgano delle nuove tecnologie, non in sostituzione ma in sinergia con il potenziamento dei servizi territoriali.

Nota

[1] Sono interni i comuni distanti dai centri erogatori di servizi di cittadinanza. La classificazione – costruita nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne, politica di coesione territoriale nata dall'impulso del ministro Barca (2012) – prevede una distinzione tra comuni ultraperiferici (più di 75 minuti), periferici (da 40 a 75 minuti), intermedi (da 20 a 40 minuti) calcolata in base ai minuti di percorrenza per raggiungere i primi comuni polo erogatori di servizi (almeno una stazione ferroviaria silver, presenza di un polo sanitario DEA, presenza di offerta scolastica secondaria superiore).

AREE INTERNE	COMUNI MONTANI %	COMUNI MONTANI v.a.
A - Polo	0,6 %	2
C - Cintura	32,0 %	111
D - Intermedio	38,3 %	133
E - Periferico	25,9 %	90
F - Ultraperiferico	3,2 %	11
Totale	100,0 %	347

NUOVE FRONTIERE PER IL WELFARE

Il premio UIAA Mountain Protection Award

Daniele Regis
IAM - Politecnico di Torino

Forse nessun altro premio al mondo incentrato sulla montagna, come l'UIAA Mountain Protection Award, definisce una nuova idea di welfare, schiudendo un nuovo orientamento di ricerca, per raccogliere e concentrare esperienze, azioni e opere concrete, suggerendo nel suo insieme una trasferibilità dei saperi, ridefinendo l'idea di uguaglianza e di identità, riconsiderando in una nuova luce i temi dell'assistenza, della pubblica istruzione, della previdenza, dell'accesso alle risorse culturali e del tempo libero, della difesa dell'ambiente naturale, promuovendo una progettualità che parte dal basso, creativa, intelligente, comunitaria, condivisa, sostenibile, virtuosa. Un premio che mi pare possa aprire un dibattito sui nuovi modelli di welfare, sulle sue finalità, sul ruolo diverso anche dell'architettura e della pianificazione; un premio che traccia nuove frontiere anche fisiche, geografiche, contemplando paesi e regimi che politiche di welfare non hanno.

Il premio UIAA MPA è stato istituito nel 2013. Durante i suoi cinque anni di esistenza ha offerto strumenti tangibili, concreti, per la vita nelle montagne, le sue comunità, l'ambiente, con contributi decisivi per sviluppare e dare continuità a progetti virtuosi, per la costruzione delle infrastrutture necessarie. Ha fornito una vetrina internazionale e una piattaforma di comunicazione per sensibilizzare e scambiare idee e iniziative. Non solo: ha sostenuto le comunità locali, consolidando i legami che hanno fatto da collante per una propria comunità globale. Il Premio celebra l'innovazione e la differenza nell'approccio ai temi della montagna.

Nell'edizione del 2013 è stato scelto come vincitore l'"Ethiopian Conservation Project per la Menz-Guassa Community Conservation Area" (GCCA), un'area in forte sviluppo turistico, in cui si è riusciti a rendere protagoniste le comunità indigene con progetti di ecoturismo gestiti localmente (e la costruzione di infrastrutture turistiche con piccoli bungalow tradizionali e gestione comunale dei pascoli), reinvestendo i proventi nelle realtà locali (circa il 60%) in progetti di sviluppo comunitario come scuole, corsi di istruzione, borse di studio e assistenza sanitaria. Un'impostazione, quella del coinvolgimento della comunità locali (qui con accoglienza nei villaggi e partecipazione dei visitatori alle attività quotidiane: dalla mungitura alla condivisione delle pratiche domestiche) seguita anche per il progetto del "Tajik Horse Tour Operator In The Pamirs" del 2014.

Il "KTK-BELT (Koshi Tappu Kanchenjunga Biodiversity Education Livelihood Tera Studio)" del 2015 è un progetto ambizioso che copre tutte le facce della gestione della montagna, dal valore educativo ai mezzi di sussistenza delle persone, alla conservazione della biodiversità e delle risorse naturali; il progetto è frutto di un lavoro collaborativo tra la ricerca e gli operatori. Un aspetto importante perché raramente il mondo scientifico e le altre parti interessate interagiscono in modo così diretto e partecipativo. Si basa su una vasta ricerca sulla biodi-

FONDAZIONE Nuto Revelli onlus
Coltivatori di memoria

PARALOUP:
LA MONTAGNA CHE RINASCE (THE REBORN MOUNTAIN)

Project Status: April 2007 – June 2013; Ongoing

Location: Italy

Paraloup is a wonderful village located at 1360m in the Alps near Cuneo, Italy. It has a fascinating history. In 1943-44, Paraloup was involved in the resistance fight against nazi-fascism: famous historical people like Nuto Revelli, Duccio Galimberti and Giorgio Bocca fought in the "Italia libera" band that was based in the village.

In 2007 the Nuto Revelli Foundation decided to restore this village, one which once contributed to changing the destiny of Italy and the foundation of a democratic Republic, into a unique centre of political and democratic education for over 200 young people. In 2010 the first "cultural" lot was ready and in 2013 the second "touristic" one too. Now Paraloup is a project of rebirth for mountain cultural and economic life and is well known across Europe: it has been mentioned at the Konstruktive prize for the best sustainable alpine architecture; in 2012 it won the Premio Gubbio for the Landscape assigned by the Association for the Italian Historical centers (ANCSA) and in 2017 it won the AAA Prize (Architetti Arco Alpino). It is a

UIAA SAFETY MOUNTAIN & CLIMBING SPORTS

Paraloup, "La montagna che rinasce", nominated project all'UIAA "Mountains Protection Award" 2017.

versità e sulla ricerca scientifica su temi locali, conoscenza trasferita alle comunità attraverso scuole di istruzione e formazione. Diverso ma egualmente interessante il progetto "Mountain Wilderness": vincitrice dell'edizione 2016 un'iniziativa francese dedicata principalmente alla rimozione di strutture e manufatti obsoleti nelle Alpi europee.

E veniamo al progetto la cui vittoria è stata annunciata a fine ottobre 2017 che tocca un altro dei temi centrali del welfare quello della difesa dell'ambiente naturale in uno dei luoghi sim-

bolo, iconici, della montagna, afflitto dal problema dello smaltimento dei rifiuti (comprese le deiezioni umane) dei numerosi trekkers e climbers himalayani. "The Mount Everest Biogas Project" è un progetto geniale che sostiene la prima centrale di biogas ad alta quota, trasferibile in tutti i contesti in cui si verifica il problema dello smaltimento dei rifiuti ad alta quota, con molteplici vantaggi per la popolazione locale e per l'ambiente a valle, in particolare per la comunità degli Sherpa (acqua meno inquinata, diminuzione del rischio di contaminazioni fecali, diminuzione della dipendenza dalla legna e dell'uso per scaldarsi dello sterco degli yak, con benefici per la salute dell'apparato respiratorio e oculare) .

L'edizione 2017 ha visto aumentare il numero dei progetti presentati e ha avuto il più alto numero di nomination (ventidue). Tre sono i progetti italiani: due riferiti al territorio del Gran Paradiso. Il progetto "Rê.V.E. - Grand

"Healing the Human Impact on Everets" winner ala UIAA "Mountains Protection Award" 2017.

Il "KTK-BELT (Koshi Tappu Kanchenjunga Biodiversity Education Livelihood Tera). Studio progetto vincitore dell'edizione 2015.

Paradis - Rete Veicoli Elettrici Grand Paradis" con la condivisione di biciclette elettriche, creando un servizio gratuito per tutti, residenti e turisti, amministrazioni e operatori turistici. Il progetto ha utilizzato un approccio sostenibile alla mobilità e ha adottato un'ampia visione delle questioni relative alle emissioni che alterano il clima, nel contesto della sostenibilità ambientale su larga scala, utilizzando una fonte di energia rinnovabile.

Il progetto "Giroparchi" mira a creare un nuovo prodotto turistico attraverso la realizzazione di una serie di interventi tangibili e immateriali destinati a creare un viaggio di scoperta delle aree dei parchi Gran Paradiso e Mont Avic. L'obiettivo del progetto è quello di migliorare il potenziale turistico, paesaggistico e culturale promuovendo l'integrazione e lo sviluppo delle attività economiche legate al turismo sostenibile, attraverso un percorso di scoperta di un territorio fortemente caratterizzato da un punto di vista ambientale, storico e culturale, creando un sistema di mobiltà sostenibile che collega la rete pedonale con i villaggi e con i luoghi di interesse culturale, con il recupero delle strutture

"Rê.V.E. - Grand Paradis - Rete Veicoli Elettrici Grand Paradis", uno dei tre "Nominated Project" dell'edizione 2017 dell' UIAA "Mountains Protection Award".

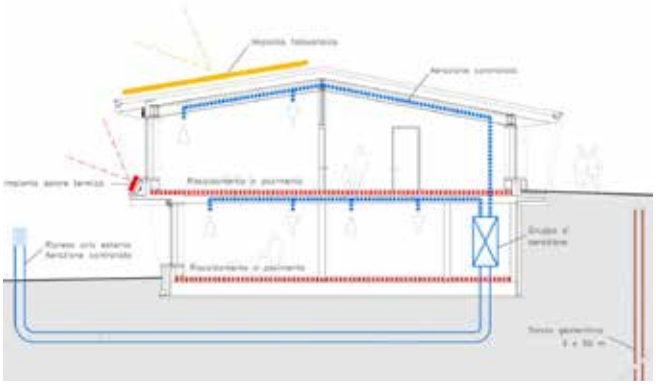
ricettive e dando vita a sistemi di informazione e promozione per il grande pubblico.
L'altro progetto italiano è "Paraloup, la montagna che rinasce (The Reborn Mountain)" probabilmente il più "architettonico" dei progetti selezionati, con la Fondazione Nuto Revelli e gli architetti progettisti Daniele Regis, Giovanni Barberis, Dario Castellino e Valeria Cottino, un progetto noto in tutta Europa. Menzione d'onore al Premio internazionale "Constructive Alps per le ristrutturazioni e costruzioni sostenibili nelle Alpi", in occasione dalla XI Conferenza delle Alpi 2011, premio Gubbio 2012 per il Paesaggio assegnato dall'Associazione per i Centri Storici Italiani (ANCSA), "Bandiera verde di Legambiente" Premio Uncem borghi alpini, già esposto alla Biennale di Venezia, Premio AAA (Architetti Arco Alpino) 2017 e menzione al The Plan Award 2017 per la sezione Cultura. È un progetto modello per il rilancio della vita economica culturale e turistica nelle Alpi. Paraloup è una realtà viva in un luogo di montagna che era un deserto e un cumulo di macerie, ospita un rifugio, un ristorante, una foresteria affidate a giovani del luogo, un museo multimediale sulla storia della Resistenza, aule multimediali, una stazione di ippovia e bike, una scuola di agricoltura, e da deserto è rifiorita con oltre 9000 presenze all'anno verso un turismo responsabile e sostenibile.

ARCHITETTURE PER I SERVIZI NELLE ALPI
2007-2017

Margherita Valcanover
IAM - Politecnico di Torino

Il tema degli edifici per il welfare sulle Alpi attraversa il mondo dell'architettura da parte a parte: dalle scuole alle strutture per gli anziani, dallo sport al volontariato, dalla religione alla cultura, e così via.
In questo periodo storico il welfare è un tema molto discusso principalmente in ambito urbano, mentre in contesto alpino il dibattito si concentra soprattutto sul delicato e complesso tema dei servizi sanitari, sulla loro dislocazione sul territorio e sulla loro organizzazione.
Oltre al letterale benessere di base, il complesso concetto di welfare implica l'uguaglianza sociale di base e l'accessibilità ai servizi, siano essi pubblici, privati o misti.
Temi che trovano difficile attuazione anche perché strettamente collegati all'annosa esiguità delle risorse economiche disponibili e investite; senza entrare in analisi socio-economiche approfondite, risultano evidenti le sostanziali differenze tra "al di qua" e "al di là" delle Alpi, come del resto in Italia tra Est e Ovest, e tra regioni a statuto ordinario e autonomo.
E quindi, per le persone che vivono nelle aree più interne del nostro paese, quale importanza rivestono i luoghi dei servizi per la comunità? E quale è il ruolo dell'architettura in queste dinamiche?
Esaminando concorsi, premi di architettura -come ad esempio Constructive Alps, Rassegna Architetti Arco Alpino, Costruire il Trentino-, conferenze e pubblicazioni, dagli anni Duemila a oggi emergono diverse realizzazioni particolarmente significative: architetture in piccoli centri, ma spesso diventate nel corso di poco tempo veri punti di riferimento nel panorama locale o, più semplicemente, edifici di alta qualità architettonica.
Uno degli ambiti di maggior interesse è sicuramente quello delle scuole e degli asili, spesso concepiti secondo criteri di polifunzionalità, attraverso l'affiancamento agli spazi per la didattica di locali per le associazioni, sale prova per i musicisti, palestre, laboratori.
Altro tema importante è costituito dalle case sociali, quei luoghi di riunione delle comunità locale in cui si svolgono attività culturali e partecipative di diverso tipo; anche in questo caso gli edifici sono progettati con particolare attenzione alla flessibilità di utilizzo, in funzione della maggiore inclusione possibile dell'un utenza.
A completamento delle molteplici sfaccettature del quadro, complessi sportivi, residenze collettive, architetture per forme varie di volontariato (come le caserme dei vigili del fuoco, i centri per la protezione civile), fino alle strutture cimiteriali e religiose.

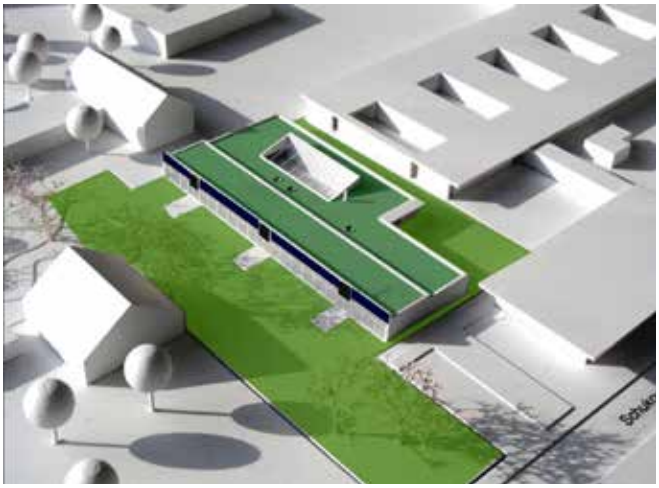
Scuola elementare di Laion-Novale (Bolzano), architetto Johann Vonmetz, 2006
Si presenta come un volume compatto e unitario, tale da garantire un'elevata efficienza energetica; un basamento in pietra e un primo piano intonacato leggermente sporgente richiamano sia un materiale della tradizione locale, sia il sistema costruttivo del ballatoio. Si inserisce nel pendio generando un ingresso per ogni livello; al piano terra si trova il cortile, mentre al piano superiore un ingresso porticato dall'aspetto decisamente urbano diventa punto di incontro per la cittadinanza. La distribuzione degli ambienti è improntata alla polifunzionalità: al piano terra aule e laboratorio, al primo piano una sala per le associazioni e alcuni ambiente di servizio. Nel 2006 la scuola ha vinto il Premio Fassa-Bortolo per l'architettura sostenibile.



Scuola materna in Schukowitzgasse a Vienna, Architekturburo Reinberg, 2008

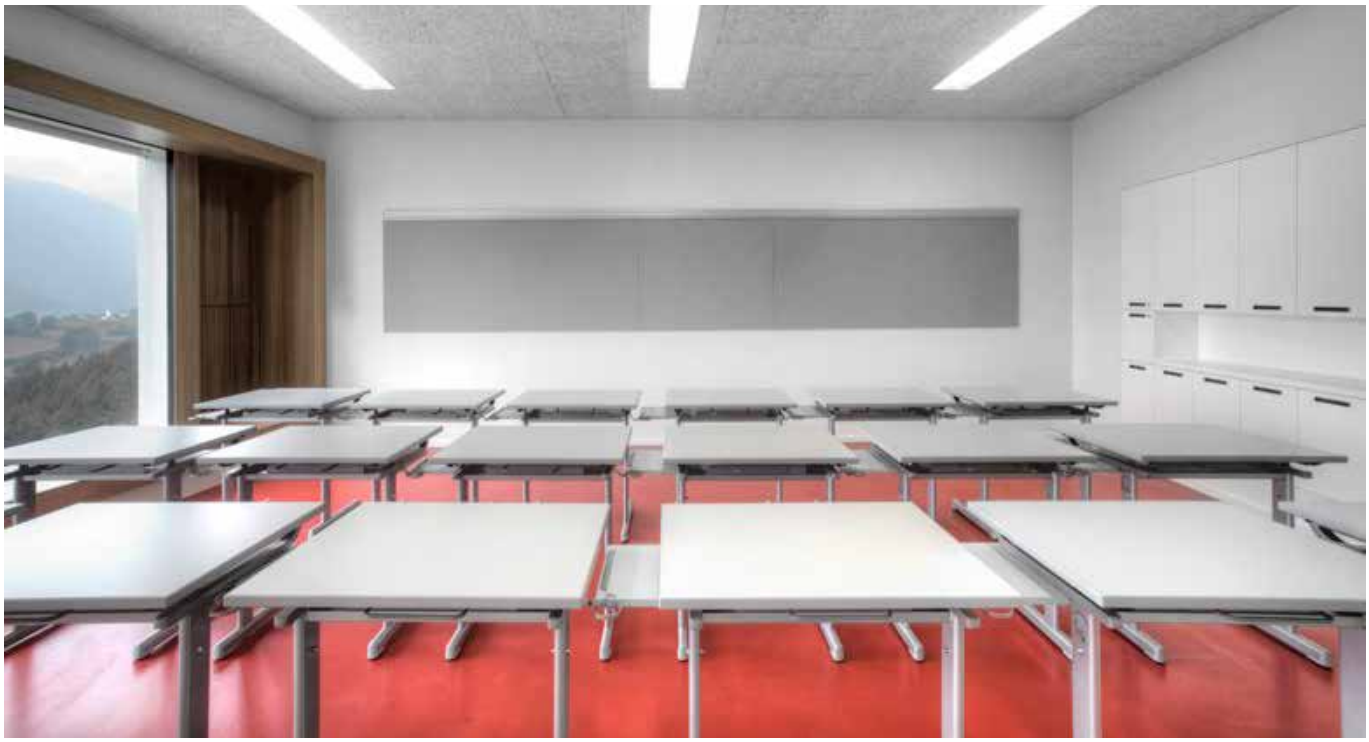
L'edificio persegue fortemente una filosofia ecologica e di basso impatto ambientale, tipica dello studio austriaco.

Il rapporto con la luce solare, tema progettuale fondativo della struttura, viene declinato al massimo delle sue possibilità, dalla luce naturale per la didattica al guadagno passivo di calore della grande vetrata a sud, fino ai collettori solari. Oltre a garantire un interessante rapporto con l'ambiente esterno, sembra quasi configurarsi come edificio "didattico", esemplare per le buone pratiche costruttive e gestionali.

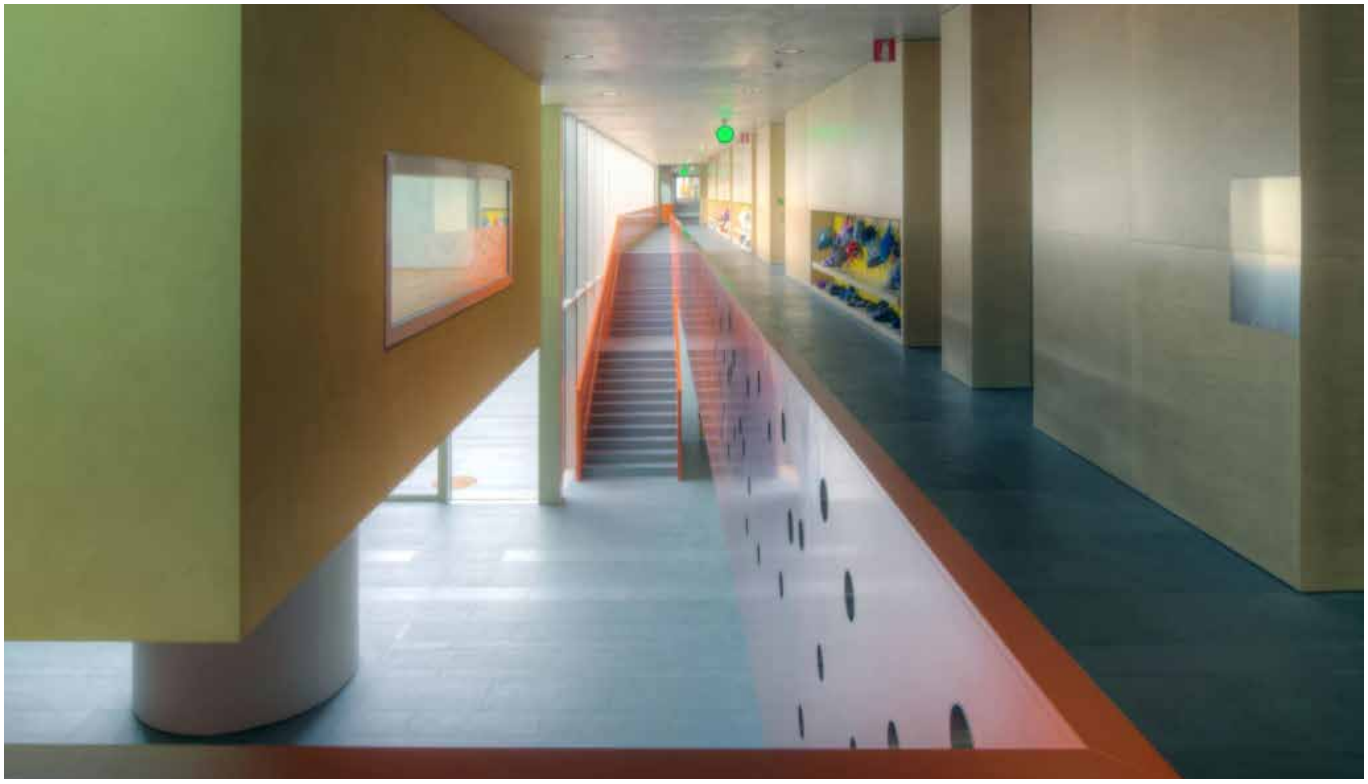


Scuola elementare di Rodengo, architetti Pedevilla, 2012

Nonostante la sua apparenza monolitica possiede una buona flessibilità degli spazi interni. L'edificio è dotato di grandi vetrate, in maniera di consentire un rapporto totalizzante con l'ambiente circostante. L'utilizzo dei materiali e dei colori è di stampo minimalista e caratterizza le varie funzioni; le partizioni verticali sono interamente bianche, mentre i pavimenti delle aule sono rossi e gli spazi comuni sono gialli.



Scuola elementare a Vipiteno, CeZ - Calderan Zanovello Architetti, 2010
Costruita bonificando un'area paludosa, è costituita da un volume unitario scandito da imponenti brise-soleil in tronchi di larice. L'articolazione interna è organizzata in celle disposte su due piani: ad est sono ospitate le aule, ad ovest al primo piano tutti gli spazi comuni (la biblioteca, la palestra, la sala dei professori, l'aula magna), al secondo piano, a sud-ovest, la cucina e la mensa.



Scuola materna di Terento, Feld72, 2010
Organizzata in tre volumi differenti, connessi da collegamenti vetrati e sormontati da una copertura spezzata a falde di pendenza variabile, fortemente caratterizzante. Le parti trasparenti, che inquadrano il paesaggio e porzioni di cielo, sono intese per stimolare la percezione sensoriale dei bambini.

Scuola materna in Valdaora di Sotto, Feld72, 2016

Edificio molto pubblicato -e finalista di Rassegna 2016 di Architetti Arco Alpino-, si pone in continuità con l'ambiente edificato circostante, rispettandone colorazioni i perimetri e risolvendo il salto di livello tra la quota stradale e quella del cortile. Ad un esterno minimale composto da bianche superfici unitarie corrisponde un interno completamente differente: un "caldo" scrigno interamente in legno.

Scuola materna e Casa sociale a Brand, ARGE Spagolla-Zottele-Mallin, 2015
Vincitore dell'edizione 2017 del premio Constructive Alps, per il suo «agire su tutti i fronti della sostenibilità, rafforzando con coerenza tutti gli elementi locali. La scuola crea un centro per bambini, musicisti e associazioni. La costruzione in legno sviluppa accuratamente la continuità del luogo e punta all'edilizia regionale. L'energia viene recuperata dal suolo. In tal modo l'edificio riduce l'uso di risorse, promuove la cultura del costruire e valorizza la comunità locale. Dai bassi indici di prestazione energetica fino all'elevata qualità fruitiva degli interni».

Architektur Community Center di Raggal (A).

Rispetto invece ai progetti di case sociali e comunali, ancora una volta il Vorarberg si configura come "apripista" con il municipio di Raggal (Johannes Kaufmann, 2006, vincitore di Konstruktiv 2010, premio predecessore di Constructive Alps), in cui alla sede municipale viene affiancata la sala della banda del paese, oppure con la polifunzionale casa comunale di St.Gerold, costruita nel 2008 su progetto degli architetti Cukrowicz Nachbaur.
Tra gli esempi più recenti e interessanti troviamo la Casa Sociale di Caltron (Cles, TN), progettata da Mirko Franzoso, diffusamente pubblicata e premiata sia in Rassegna 2016 che in Constructive Alps 2017.
Spingendosi all'estremo est delle Alpi, gli architetti Uroš Lobnik e Andreja Podlipnik realizzano il centro comunale "Rinka" a Solčava, in Slovenia, in cui si collocano spazi per la socialità e per la promozione del territorio regionale. Un volume compatto con copertura a doppia falda, le cui facce esterne sono intonacato di bianco o rivestite in legno, ampiamente utilizzato anche negli interni. Si piazza al terzo posto di Constructive Alps 2013.
Ricordiamo infine il Padiglione "Martino San-

Centro comunale di Rinka (SL).

Casa sociale di Caltron, vicino a Cles (TN).

Padiglione onlus "Martino Sansi" a Cosio Valtellino (SO).

Ampliamento del cimitero e risanamento della canonica a San Sigismondo Val Pusteria.

si", a Cosio Valtellino, Sondrio, un centro socio-educativo polifunzionale realizzato dall'architetto Gianmatteo Romegialli nel 2013.
Interessante campo di sperimentazione è anche l'ambito delle strutture di culto.
Pensiamo all' ampliamento del cimitero e alla risanamento della canonica a San Sigismondo Val Pusteria degli EM2 Architekten del 2013. L'ampliamento del cimitero presenta una pronunciata orizzontalità, ottenuta attraverso il possente muro di cinta in cemento armato, che contrasta all'interno con la ricerca di elementi di verticalità. Si tratta di una struttura estremamente accessibile in cui ogni parte è raggiungibile tramite rampe e piani inclinati.
Il centro parrocchiale Madre Teresa di Calcutta dell'architetto Siegfried Delueg fa parte del nuovo quartiere Firmian di Bolzano. L'opera, realizzata nel 2012, sembra rifarsi in parte alla chiesa danese di Utzon a Bagsvaerd, per via della successione di volumi differenti che creano un profilo piuttosto articolato.
Passando in rassegna gli impianti sportivi si segnala lo Sportzentrum di Sargans, di Blue Architects che, su richiesta dell'amministrazione del Cantone St. Gallen, hanno realizzato nel 2012 un edificio con l'impiego di materiali locali, sia all'interno che all'esterno. Il sistema costruttivo è quello del trilite ligneo: una suc-

Centro parrocchiale a Bolzano.

Sportzentrum di Sargans (CH).

Palestra a Brunico.

cessione di portali prefabbricati crea l'ossatura dell'edificio che contiene al proprio interno quattro campi da gioco, spazi per le attrezzature ginniche, sale per la ginnastica, spogliatoi e foyer di ingresso.
La Nordik Ski arena di Planica di Studio AKKA+Abiro, conclusa nel 2015, contiene le più moderne strutture per il salto (7 trampolini), lo sci di fondo e il biathlon, per un'estensione totale di 100 ha. Per lo sci di fondo si ha a disposizione uno stadio dedicato, un'area per gli atleti, oltre naturalmente i vari circuiti. É presente anche uno spazio coperto per praticare lo sci in tutto l'arco dell'anno. Durante il periodo estivo quest'area viene commutata in una zona sportiva con campi da calcio e piste ciclabili.
In virtù del fatto che siamo all'interno del Triglav National Park, l'edificio è stato concepito per una forte integrazione con il paesaggio naturale: materiali e geometrie sono stati progettati in stretta sintonia con le forme ed i cromatismi dell'ambiente circostante.

Di notevole interesse sono due strutture per l'arrampicata sportiva realizzate recentemente in Alto Adige.
La palestra di Brunico di Stifter + Bachmann (2015) è organizzata come una serie di volumi ad altezza variabile disposti quasi a spirale intorno ad un cortile centrale dove è collocato l'ingresso con le scale di accesso. La palestra è una sorta di guscio che all'esterno crea uno spazio "protetto", quasi una sorta di piazzetta urbana. Il progetto utilizza pochi materiali e pochi dettagli, il ruolo della luce naturale ha rivestito un'importanza fondamentale.
La palestra di Bressanone, chiamata Vertikale Kletterhalle, di Martin Mutschlener, Barbara Lanz e Wolfgang Meraner (2012), è una grande scatola opaca di giorno, mentre di notte rivela la sua trasparenza lasciando mostrando interamente il proprio interno. Questo rapporto dinamico interno-esterno rende l'edifico particolarmente interattivo con l'ambiente circostante. Le lastre metalliche traforate usate per

Vertikale Kletterhalle a Bressanone.

l'involucro di rivestimento cambiano a seconda dell'incidenza dei raggi solari. Le ampie vetrate sottostanti, durante i mesi freddi fungono da serra e da accumulatore di calore.
Per concludere, si segnala la residenza collettiva per anziani Andritz realizzata nel 2015 da Dietger Wissounig Architekten a Graz. la chiarezza dell'impianto e la ripetizione del rivestimento ligneo conferiscono all'edificio l'aspetto di un volume massivo. La distribuzione interna è piuttosto articolata ed i volumi sono ricavati per "sottrazione". Sono presenti numerosi spazi comuni, e la struttura è in grado di accogliere persone di qualunque grado di autonomia.

Residential Care Home a Graz (A).

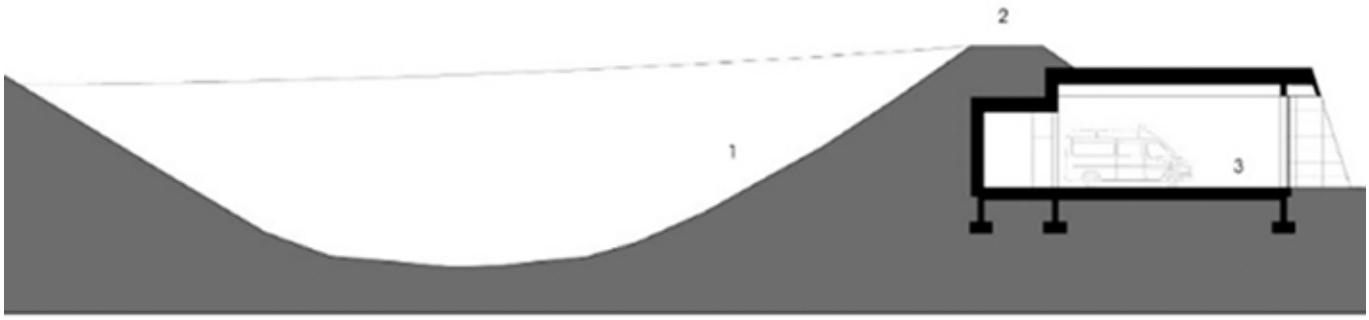
LE CASERME DEI VIGILI DEL FUOCO

Trait d'union tra architettura contemporanea e paesaggio

Maicol Negrello
Politecnico di Torino

L'architettura contemporanea alpina è chiamata ad affrontare il progetto attraverso un approccio sempre più attento e delicato, un dialogo costruttivo che persegue il giusto compromesso tra costruito e natura, rispondendo da una parte alle esigenze umane, dall'altra tenendo presente che si interviene in un ambiente dove il paesaggio è cornice e soggetto del quadro entro il quale l'architetto agisce.
Spesso le esigenze abitative e la maestosità di ciò che è all'esterno dà esiti architettonici molto scenici, che mettono in stretta relazione l'uomo con ciò che lo circonda.
Queste stesse caratteristiche coinvolgono anche il progetto di quelle architetture sorte per garantire la sicurezza e il benessere della comunità e del territorio, come ad esempio le stazioni alpine dei vigili del fuoco.
Sull'arco alpino negli ultimi anni sono sorte interessanti opere di questo genere, in particolare nelle valli trentine e altoatesine; tra questi ne sono stati selezionate alcuni notevoli, distintisi per l'attenzione e la cura che i progettisti hanno riposto nel rispondere alle esigenze della comunità nel rispetto del paesaggio, nel creare un dialogo tra architettura e ambiente naturale.
La tipologia dell'impianto architettonico risulta essere in tutti i seguenti progetti molto semplice: uno schema pulito che predilige collegamenti veloci, data la loro cruciale importanza durante procedure di intervento efficienti. Gli esterni si distaccano da un linguaggio tradizionale, evitando riferimenti scimmiottati dalla tradizione folkloristica alpina, cercando piuttosto un dialogo con il luogo attraverso i materiali, i colori e le geometrie. La predilezione per le forme geometriche porta con sé una scelta legata a linee pulite e ben marcate, che ritagliano la materia creando volumetrie che definiscono nettamente lo spazio.
Nella prima selezione di caserme troviamo esplicitato il rapporto intrinseco tra architettura e paesaggio attraverso l'uso della roccia, materiale di cui sono, in parte, costruite o rivestite. Attraverso la rivisitazione in chiave moderna dei materiali locali l'architetto trasforma la materia cercando di dar espressione al *genius loci* (Norberg-Schulz, 1979) dell'ambiente alpino.
La caserma dei vigili del fuoco di Fleres, situata nel comune di Brennero (Bolzano) e realizzata nel 2015 dallo studio Roland Baldi Architects, è l'espressione di come il paesaggio costituisca il punto di partenza della progettazione.
L'edificio, in parte ipogeo, sorge ai piedi di una pietraia dalla quale sono state prelevate le rocce e i detriti che, successivamente racchiuse in gabbioni di acciaio zincato, compongono il rivestimento dei prospetti. «Tanto la diga di contenimento e protezione, quanto il rivestimento in pietrame dell'edificio insistono sulle complesse relazioni fra natura ed artificialità, che il progetto estende in una dimostrazione

La caserma dei vigili del fuoco di Fleres, Brennero (BZ). ©Oskar Da Riz.



La caserma dei vigili del fuoco di Fleres, Brennero (BZ). Sezione longitudinale, Roland Baldi Architects.
Legenda: 1.Bacino di raccolta; 2. Diga bacino di raccolta; 3. Autorimessa; 4. Strada.

articolata di modernità» (Francesco Pagliari, 2015).
Il secondo caso si collega al precedente per la stessa materia con cui interagisce: la roccia.
La caserma di Magré (Bolzano), realizzata nel 2010 dallo studio di Bergmeister Wolf di Bressanone, è una struttura formato da tre caverne comunicanti, scavate completamente all'interno della montagna. A sottolineare il prospetto, quasi incorniciandolo, un setto di cemento nero, materiale che richiama il colore del legno brunito, che replica l'inclinazione della parete rocciosa posta a un metro di distanza; il setto costituisce una protezione da eventuali cadute di sassi e allo stesso tempo è l'elemento caratterizzante del progetto dalla quale vengono estrusi i corpi vetrati degli uffici e degli ingressi.
Questo approccio al progetto, che integra concretamente l'architettura nella materia, è stato adottato anche dallo studio dell'architetto Chri-

La caserma di Magré (Bolzano). ©Jürgem Eheim.

La caserma dei vigili del fuoco della frazione di Eores (Bressanone, BZ). ©Richard Günther Wett.

La caserma del Comune di San Candido (BZ). Prospetto su strada. ©Gustav Willeit.

La caserma del Comune di San Candido (BZ). Prospetto interno. ©Gustav Willeit.

stian Schwienbacher per la caserma dei Vigili del Fuoco della frazione di Eores (Bressanone, Bolzano), inaugurata nell'ottobre del 2016. I progettisti hanno scelto di creare una struttura ipogea per non deturpare la percezione del paesaggio e la vista sulla valle. Infatti, anche attraverso la parete-finestra, lo spazio interno fluisce e interagisce direttamente con l'esterno, in particolare quando i serramenti sono aperti. Gli spazi e le altezze interne sono inoltre plasmati in relazione ai mezzi ospitati, ma soprattutto adattandosi alla morfologia del terreno.

Mimetismo, monoliticità e matericità sono ciò che caratterizza gli ultimi due interventi selezionati, opera dei fratelli Pedevilla di Brunico (Bolzano). Il tratto adottato, "severo", monolitico e materico, privo di fronzoli, quasi a richiamare l'essenza della Montagna, si allontana dalla scelta di uno stile più tradizionale per abbracciare una visione pienamente contemporanea di architettura alpina.

La caserma del comune di San Candido (Bolzano), terminata nel 2016, si contraddistingue per il suo volume geometrico dalla pigmentazione rosso-bruno (quasi a richiamare la cromia del legno) del cemento, lasciato volutamente a vista per far risaltare le irregolarità della superficie. L'effetto "delicato" reso dalla sfumatura va ad alleggerire la forma rigida del corpo di fabbrica, entro la quale si inseriscono le aperture e il vano scala elicoidale che dal piano inferiore si innesta nel volume sovrastante.

L'ultimo intervento è la caserma "dorata" di Campo Tures (Bolzano) firmata sempre dai Pedevilla, e diventata un forte landmark per la colorazione dell'intonaco che richiama colori tipici della stagione autunnale, integrandosi cromaticamente con la vegetazione.

Riferimenti bibliografici

Norberg-Schulz C. (1979), *Genius loci: paesaggio ambiente architettura*, Mondadori Electa.

Pagliari F. (2015), *Caserma dei Vigili del Fuoco di Feres* in "The Plan" disponibile on-line: https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/caserma-dei-vigili-del-fuoco-fleres.

La caserma di Campo Tures (BZ). ©Pedevilla Architects.

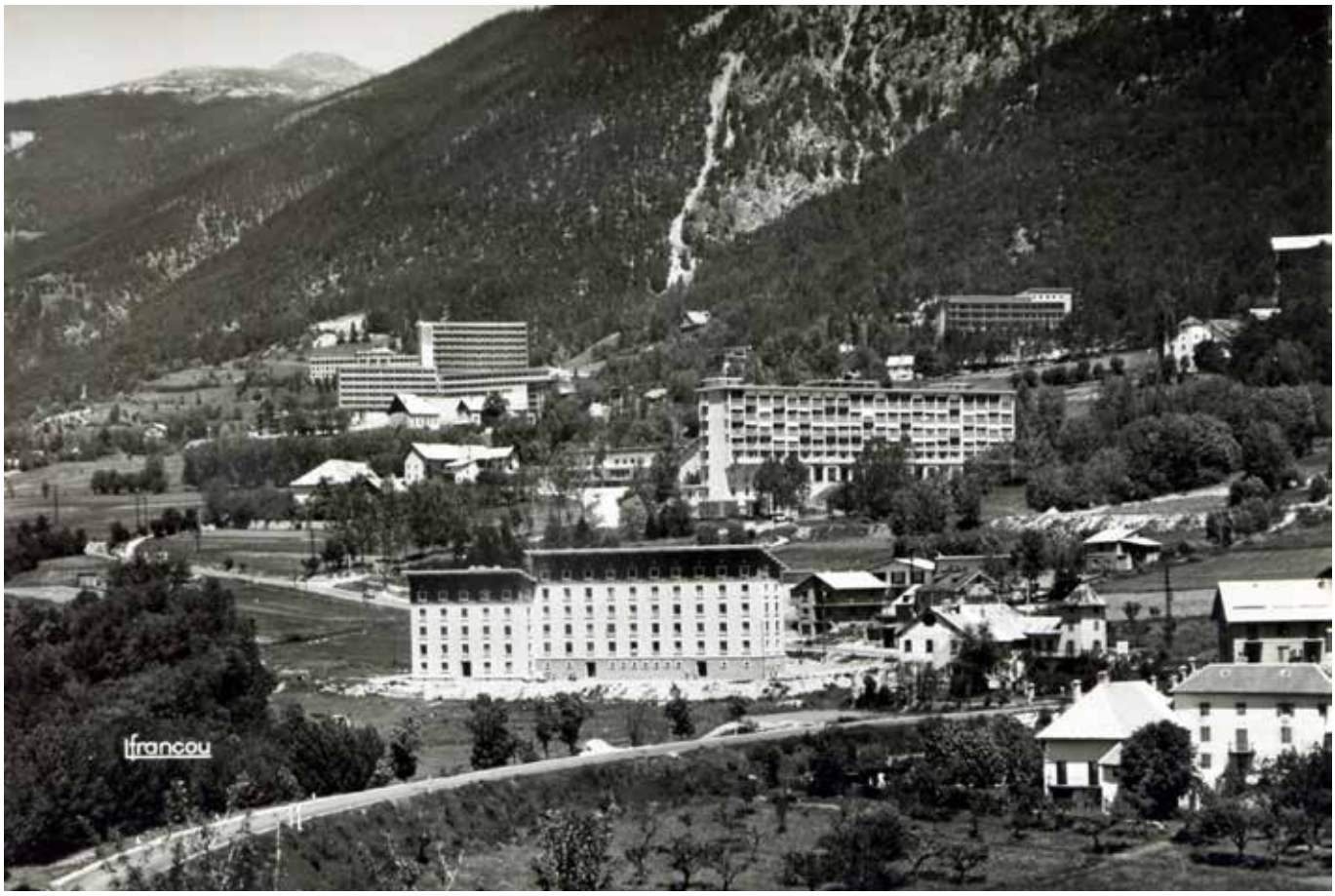
PAESAGGI COSTRUITI CON L'ARIA

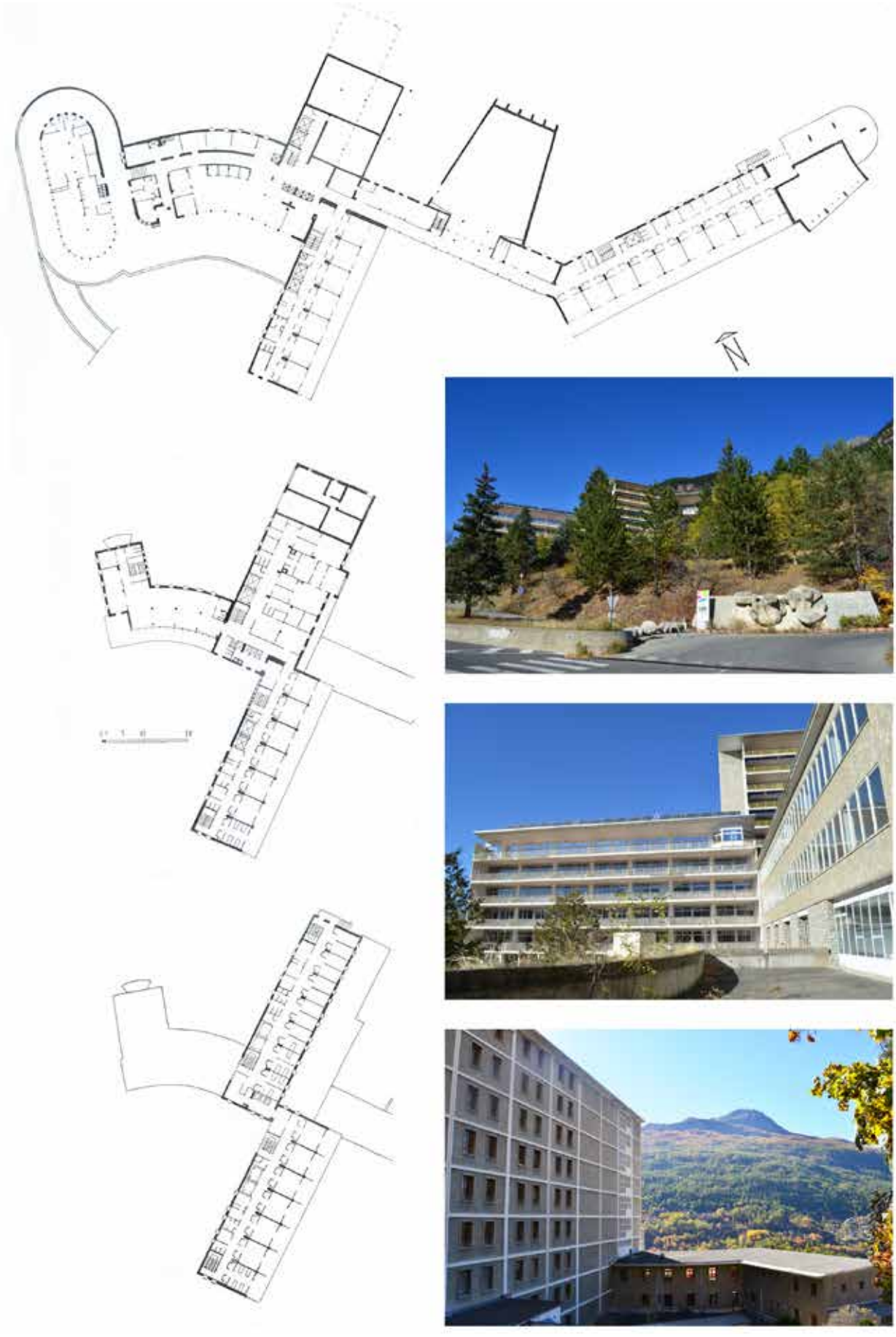
Briançon (Hautes-Alpes): l'eredità dell'alpe che [non] esclude

Alessandro Mazzotta
IAM - Politecnico di Torino

La rivista internazionale "L'Alpe" ha dedicato la sua pubblicazione numero 27 del 2005 al fondamentale ruolo assunto dalla descrizione scientifica della *bon air* d'altitudine – nel significato di insieme di condizioni di soleggiamento e ventilazione particolarmente favorevoli al benessere psicofisico – per il consolidarsi del processo di rielaborazione degli immaginari sulla montagna nell'Ottocento e nel Novecento, ribadendo quanto messo in evidenza da studi specialistici pubblicati in contemporanea (Vaj, 2005; Reichler, 2005).
L'impianto monografico della pubblicazione è strutturato nella consueta ricchezza di letture

Cartolina del secondo Novecento: "Station Climatique de Briançon-Fortville". In alto a sinistra, il sanatorio Rhône-Azur, inaugurato nel 1957 (Archivio Alessandro Mazzotta, fotografia di Studio Publica, 2016).





Planimetrie del sanatorio Rhône-Azur. Dall'alto: pianta p. terreno e piante-tipo dei livelli superiori. A destra, ingresso dalla strada, fronti sud-est e fronte nord (planimetrie da "L'architecture Française", n. 197-198, 1959, pp. 16-18. Montaggio e rielaborazione: Alessandro Mazzotta; fotografie di Alessandro Mazzotta).

Il volume più alto tra gli edifici per il ricovero: sul fronte sud, i telai degli originari serramenti in alluminio erano realizzati secondo il système Prouvé, con vetrate Thermopane (fotografia di Alessandro Mazzotta).

che inquadrano la tematica, intrecciando spunti da differenti ambiti disciplinari.
Appare utile qui citare, ai fini del ragionamento, una tra le interpretazioni proposte: la dialettica tra i concetti di "accoglienza" e "esclusione" come cartina di tornasole per leggere la stagione delle cure nei sanatori novecenteschi sulle alpi (Bretagnon, 2005).
Anche se introdotta da una voce non riconducibile alle professioni che si occupano di trasformazioni territoriali e pur se, con tutta probabilità, derivata nel solco della ormai molto sottolineata – ma sempre attuale – dialettica concettuale intrinseca all'identità stessa delle alpi ("cerniera" vs "barriera"), si tratta di una chiave di lettura che appare particolarmente interessante al fine di accennare alle ricadute sull'architettura per le terapie di quel periodo.
Muro di protezione, ma anche barriera di separazione: l'ambivalenza di significato che descrive il welfare contro il diffondersi delle epidemie otto-novecentesche – intrinseco, peraltro, al dibattito stesso sul rapporto tra malattia (in generale) e società, in qualunque epoca storica – è veicolato in quella riflessione introducendo la metafora che interpreta gli ospedali per curare le infezioni polmonari come grandi transatlantici in navigazione, nella accezione di megastrutture zeppe di passeggeri, ma isolate dal resto del mondo. Indubbiamente, si tratta di una citazione che rende omaggio all'opera di Henry Jacques le Même e Paul Abraham, che – com'è noto – hanno tradotto questa similitudine in *concept* spaziale nel progetto per il sanatorio Plaine-Joux-Mont-Blanc (1927-1929), poi trascrivendola in concretezza, con citazioni meno letterali, nelle opere realizzate sempre a Passy.

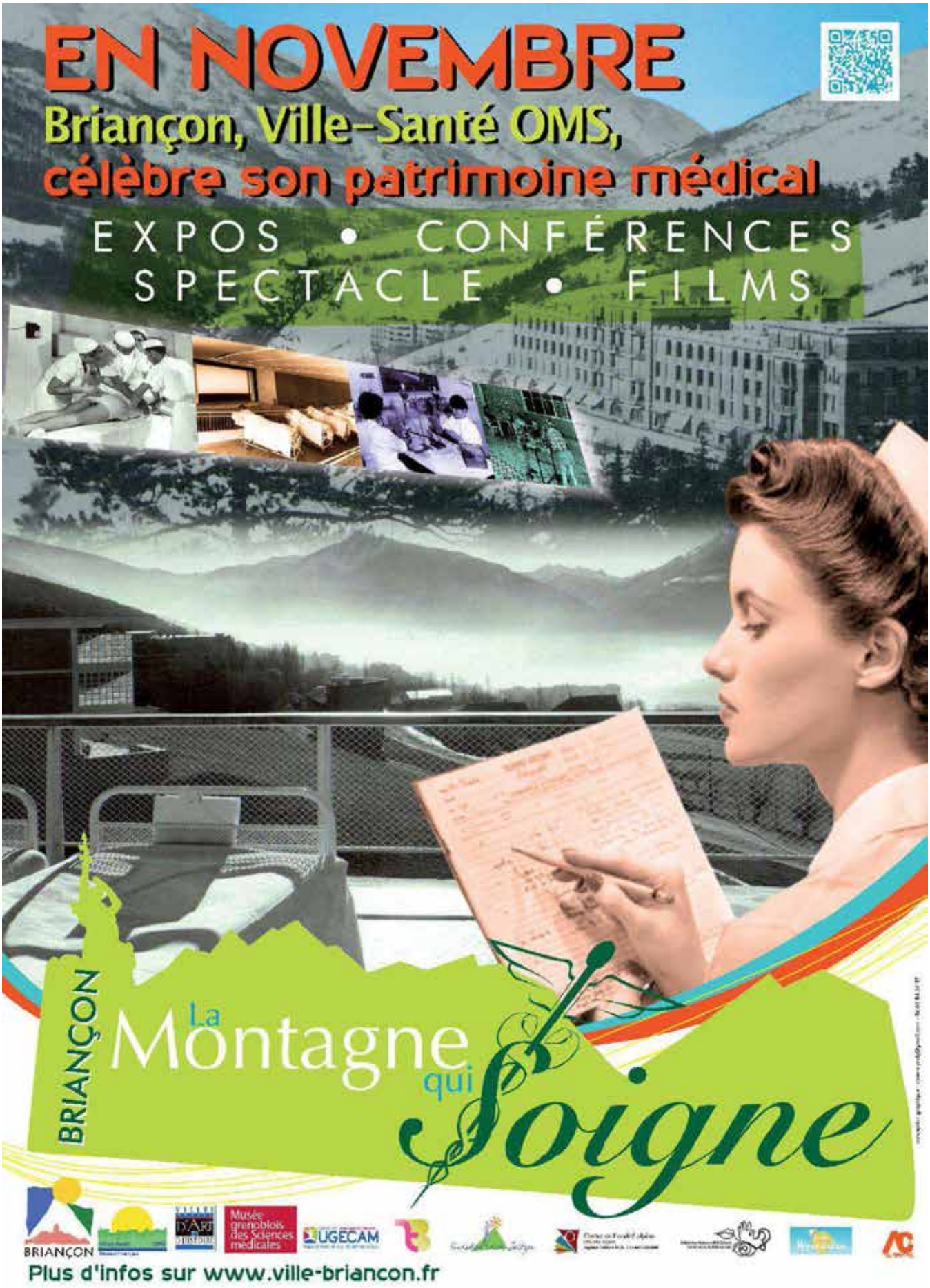
Sperimentazioni transcalari

Quello del prendersi cura e allontanare – o meglio, del prendersi cura allontanando – è il tema che ci consente di leggere la *santé* ospedaliera novecentesca sulle alpi, nelle sue ricadute com-

plesse di progetto dello spazio fisico, alle diverse scale di definizione.
Con riferimento alle gerarchie territoriali, in certi luoghi la "nuova" identità di zona climatica ha veicolato l'introduzione – a mezzo dei progetti delle strutture di ricovero stesso – del decoro urbano, rivelatosi poi fattore fondamentale per il consolidarsi della reputazione di stazioni di villeggiatura attrezzate: è la storia di Davos, nei Grigioni svizzeri, a partire dall'intuito (e del pragmatismo) del dottor Alexandre Spengler; oppure, dal lato opposto, il cacciare i tubercolotici e il candidare – non senza ipocrisia – i propri territori a rifugi per fasce deboli, da preservare dal contagio, ha trasformato villaggi di pastori in località turistiche "esclusive": è il caso di Villard-de-Lans, nel dipartimento dell'Isère, oggi parte del circuito *Alpine pearls*.
Allo sguardo del microurbano, la volontà di isolamento delle strutture dal resto del tessuto edificato a mezzo di ampie zone verdi e l'attenzione alla qualità delle viste dall'interno all'esterno ha prodotto interessanti elaborazioni del rapporto tra "nave" e paesaggio circostante; inoltre, l'articolarsi dei sanatori più grandi come vere e proprie città autonome della salute (con camere di degenza, ma anche aree per lo sport, teatri, zone per il *loisir*, depuratori, centrali per l'energia) ha determinato di volta in volta una attenta interpretazione dell'articolazione spaziale tra i volumi da insediare e tra il costruito stesso e gli spazi aperti pertinenziali.
A scala di edificio, le esigenze contingenti di separazione e compresenza di flussi di circolazione tra pazienti-medici-visitatori ha imposto la sperimentazione di soluzioni tipologiche e distributive.
In relazione ai sistemi costruttivi, la localizzazione in zone di montagna ha incentivato l'esercitarsi sui linguaggi formali del calcestruzzo (realizzabile in opera anche in zone impervie); con riferimento al tema dell' involucro architettonico, le esigenze di soleggiamento e ventilazione (esporsi, ma anche proteggersi) hanno trovato risposta, oltre che nell'imprescindibile attenzione all'orientamento dei fronti, nel largo utilizzo degli "spazi buffer" dell'epoca – verande, terrazze in aggetto e loro diaframmi di separazione per il benessere psicologico e per esigenze di controllo microclimatico –; e ancora, si è fatto ricorso ai telai della serramentistica moderna e alle vetrate "isolanti" di ultima generazione.
In relazione all'*interior design*, le pretese di asetticità e nello stesso tempo di relazione con le componenti ambientali (in primo luogo, la luce) hanno spinto a rielaborare anche i codici di gusto formale, in funzione dell'utilizzo di materiali di rivestimento all'epoca innovativi: linoleum, carte da parati verniciate a smalto, gres porcellanato, per citare alcuni esempi.

La scultura all'ingresso dalla Route de Grenoble al "quartiere sanatoriale": 25.000 m², su un dislivello totale di 30 m (fotografia di Alessandro Mazzotta).

Una delle palazzine per il personale, costruita sul bordo del rilievo lungo la Route de Grenoble e collegata con il complesso sanatoriale con viali interni (fotografia di Alessandro Mazzotta).



Il festival di sensibilizzazione organizzato a Briançon nel novembre 2012, momento di forte criticità economica a riguardo del sistema ospedaliero locale (Archivio municipalità di Briançon).

L'ospedale civile di Briançon: in alto, i volumi aggiunti nel secolo scorso; al centro, il corpo originario con i recenti ampliamenti e il retrofit dei fronti; in basso, il nuovo CMRA (fotografia di Alessandro Mazzotta).

Un'ammiraglia in secca, in un porto di transatlantici

Già in funzione dall'ottobre 2016, la nuova sede del CMRA-Centre Médical Rhône Azur (Jean Michel Battesti *architecte*) è stata ufficialmente inaugurata a Briançon martedì 12 settembre 2017, in forma di nuovo *frontbuilding* collegato al preesistente complesso del CHEB-Centre Hospitalier des Escartons de Briançon, l'ospedale civico di cui ora costituisce il centro di riabilitazione.

Per comprenderne le ricadute sul complesso tema della locale architettura novecentesca dei luoghi di cura, occorre accennare alla storia di Briançon come stazione climatica.

A seguito della legge Honorat del 1919, i dipartimenti francesi vengono obbligati a costruire sanatori. Con il propagarsi delle infezioni in Francia anche nella prima metà del Novecento, la città è costretta ad accettare la cura dei tubercolotici, peraltro non disdegnandone le ricadute in termini di ritorno economico.

Nel 1946 viene creata la *zone climatique* locale, differenziata in tre fasce: ambito rurale, area urbana e vero e proprio perimetro sanatoriale – corrispondente alla cornice collinare meglio esposta, ai confini del nucleo abitato dell'epoca –, nel quale vengono realizzati quattro hotel di cura, un centro di riabilitazione e ben sette sanatori: l'ultimo fu il Rhône-Azur significativo esempio di "quartiere di cura" – progettato da Georges Meyer-Heine, Alphonse Arati, Marcel Boyer, Jean Prouvé e costruito, a partire dal 1953, sui rilievi che sovrastano la Route de Grenoble –, nell'ambito del quale il complesso dedicato alle terapie è significativa opera del Moderno francese (Meyer-Heiner; Boyer, 1959).

Cessata la loro funzione originaria, la municipalità di Briançon ha saputo capitalizzare i circa millequattrocento posti letto ospitabili in tutte le strutture, utilizzando sei dei sette sanatori di-

smessi per creare un distretto sanitario urbano articolato in centri medicali specializzati.
È intuitivo comprendere che le contingenze economiche contemporanee rendano questo paradigma di organizzazione gestionale e spaziale non scontato nel suo avvenire.
Il trasloco del Centre Médical Rhône Azur nell'Hospitalier des Escartons – fondamentale premessa per l'accordo "PROSanté" sull'accoglienza ospedaliera transfrontaliera tra valle di Susa e Hautes-Alpes, firmato l'8 marzo del 2017 nell'ambito del programma Interreg Alcotra I/F – apre a Briançon una seconda fase del riuso del *patrimoine climatique* (Grandvoinnet, 2017) locale: il sanatorio Rhône-Azur, destinato nella seconda metà del Novecento proprio a sede del CMRA stesso, è – da qualche mese – patrimonio dismesso "sul mercato".
Sarà sufficiente il fatto che quella "Grande Corniche" di Briançon sia il territorio urbanizzato che per ultimo in città – sia d'estate che d'inverno – vede tramontare il sole, al fine di escludere il rischio di pratiche speculative? Oppure, proprio quella fortunata condizione favorirà la compromissione dei caratteri identitari del complesso, nei nostri anni di retoriche della rigenerazione all'insegna dell'*eco-chic*, oltremodo enfatizzate nei luoghi del turismo?

Riferimenti bibliografici

Bretagnon S.(2005), *L'alpe qui soigne. L'alpe qui exclut*, in "L'Alpe", n. 27, pp. 42-52.

Grandvoinnet P.(2017), *Valoriser le patrimoine climatique: la reconversion des sanatoriums de cure antituberculeuse*, in "in Situ", n. 31, pp. 1-34.

Meyer-Heine G.; Boyer M. (1959), *Sanatorium "Rhône-Azur" a Briançon*, in "L'architecture française", n. 197-198, vol. VI, pp. 14-19.

Reichler C. (2005), *Le bon air des Alpes. Entre histoire culturelle et géographie des représentation*, in "Revue de Géographie Alpine", n. 1, pp. 9-14.

Vaj D. (2005), *La géographie médicale et l'immunité phisique des altitudes: aux Sources d'une hypothèse thérapeutique*, in "Revue de Géographie Alpine", n. 1, pp. 21-42.

La nuova sede del CMRA: collegato al complesso dell'ospedale civile di Briançon, ne costituirà anche il nuovo punto di ingresso, in arrivo dalla strada nazionale N94 (fotografia di Alessandro Mazzotta).

DIRITTO DI QUALITÀ DELL'ATTESA

BUS:STOP Krumbach (Vorarlberg)

Alessandro Mazzotta
IAM - Politecnico di Torino

Com'è noto, l'attualità dei fatti contemporanei determina un acceso dibattito sul tema della libera circolazione in Europa, alimentato anche sulle Alpi dall'evidenza di segni fisici riattivati o costruiti *ex novo*: i caselli di frontiera vengono riportati alla funzione di *check-points* di controllo presidiati e nuovi muri riportano i confini amministrativi al rango di barriera fisica tra una nazione e l'altra.
La discussione è declinata anche e sempre di più nel porre in relazione la libertà di movimento stessa con il *diritto alla mobilità* (Giudici; Withol de Wenden, 2017), al fine di sottolineare la "necessità" dello spostarsi.
Si tratta di una complessificazione di significato particolarmente impegnativa nell'ambito della disciplina costituzionale, in quanto non sorretta da una matrice giuridica specifica, ma da concettualizzazioni di origine sociologica, che la interpretano nelle sue implicazioni "di riflesso" da altro: per esempio, nelle relazioni di senso con il tema del diritto alla salute legato al livello di qualità ambientale che deriva dal modello di organizzazione della mobilità su un dato territorio.

Il digitale (e le sue ancore)

Da libertà a diritto: la traslazione concettuale è utile per riflettere sull'arco alpino non solo come imprescindibile cavidotto per flussi di spostamento delle popolazioni, ma anche nella accezione di paradigmatico laboratorio di studio sul rapporto tra territori "remoti" e trasporto pubblico, da intendere come imprescindibile servizio afferente al "primo welfare".
Se infatti le cronache internazionali accendono la luce sugli *hot spots* per i flussi di persone a livello transfrontaliero – ovvero, i corridoi privilegiati di migrazione e/o di transito delle cellule collegate al terrorismo – contemporaneamente le contingenze economiche di ristrettezza, che si intersecano spesso con dinamiche gestionali assai poco virtuose, gettano ombre sempre più lunghe sull'efficienza delle reti diffuse di trasporto pubblico sulle montagne, in relazione ai treni e ai bus. Da questo punto di vista, gli "uber della montagna" costituiscono la cartina di tornasole dell'esistenza di un bacino diffuso di richiesta di servizi di mobilità, al fine di compensare i disagi determinati dalla carenza dall'operatore pubblico.
È in relazione a tali dinamiche che oggi il tradizionale dibattito della mobilità sostenibile sulle Alpi (Convenzione delle Alpi, 2007) – che ha determinato negli scorsi decenni il consolidarsi di esperienze di *good practice* informate da un paradigma alternativo rispetto alla mobilità individuale su gomma – si arricchisce di tentativi di collaborazione pubblico/privato, a partire dalle possibilità offerte dal digitale: ad esempio, le piattaforme regionali di offerta diversificata di vettori per rispondere alle esigenze dei territori "a domanda debole", che – oltre all'opzione di richiesta in remoto – prevedono "boe" di

Bränden stop (Sou Fujimoto, Giappone. Patner locale: Bechter Zaffignani Architekten, Bregenz).

prenotazione più tradizionali (desk negli uffici comunali, bar ed esercizi commerciali), secondo un modello gestionale che sta determinando anche una risignificazione del concetto di "centro civico" in montagna.

L'architettura della sosta, boa di qualità del servizio

Barriere che si innalzano alle frontiere, ottima qualità dei servizi pubblici erogati alla cittadinanza: come è noto, è parte dell'ambiguità – secondo alcuni punti di vista, è una delle motivazioni stesse di tale ambiguità – del concepire il significato di "civiltà" in Austria (e non solo in questa nazione, certamente).

Il Bregenzerwald – uno dei corridoi vallivi principali del Vorarlberg, il Land che costituisce l'area alpina austriaca – è un sistema territoriale di elevato pregio ambientale, costituito da un sistema orografico non inconsueto nei territori a rilievo: rami vallivi le cui varie articolazioni si ricongiungono in dorsali secondarie che, a pettine, si raccordano con il corridoio di penetrazione principale, caratterizzato da una strada ad elevata intensità di traffico che collega i flussi in provenienza dalle città pedemontane (in primo luogo, Dornbirn) con i medi e piccoli centri sul territorio, oltre che con le località turistiche in quota.

Le amministrazioni locali hanno deciso già da un paio di decenni di promuovere il trasporto collettivo su gomma – il Landbus – come mezzo privilegiato per garantire connessioni frequenti e rapide tra i nuclei abitati e le aree urbane della pianura.

Il piccolo villaggio di Krumbach, localizzato in una delle valli laterali rispetto all'asse di attraversamento principale del Bregenzerwald stesso, ha evidenziato negli anni la volontà di

Unterkrumbach Süd stop (De Vylder Vinck Taillieu, Belgio. Patner locale: Thomas Mennel, MeMux, Schwarzenberg).

interpretare la vocazione alla qualità costruttiva tipica dell'architettura contemporanea del Vorarlberg – garantita da una lunga tradizione sul costruire in legno, oggi ingegnerizzata dai moderni sistemi di produzione delle falegnamerie locali – anche nelle sue implicazioni sui segni fisici "minori".
Nel 2009 un primo tentativo si era concretizzato in questa direzione: la realizzazione della *Moorraum*, "palco di vista" per i visitatori di una locale area di pregio, progettata da Bernardo Bader e Paul Serer.
Nel 2013 la sperimentazione si è rivolta ad un "manufatto di servizio" : la stazione di fermata dei bus, già trasformata da oggetto standardizzato in segno di qualità formale in alcuni centri abitati maggiori nel Bregenzerwald, ma – fino a quel momento – mai in un piccolo villaggio.
BUS:STOP Krumbach è stata una consultazione di sette progettisti provenienti da tutto il mondo – non archistar, ma architetti caratterizzati da una linea di pensiero identificabile – per reinterpretare la storica locale pensilina in legno, secondo sette varianti differenti in termini di relazioni tra caratteri morfologici, linguaggi formali, materiali e tecniche costruttive.
L'appassionata partecipazione che hanno dimostrato gli stessi invitati – unico corrispettivo economico: le spese di trasporto e di soggiorno – è probabilmente da mettere in relazione alla consapevolezza di poter contare sulla consolidata abilità locale nel costruire processi di collaborazione tra soggetti – associazionismo culturale, istituzioni di diverso livello, popolazione – e territori (oltre a Krumbach, mostre e dibattiti al riguardo sono stati organizzati a Bregenz e Dornbirn, due dei principali centri urbani del Vorarlberg, oltre che presso l'Architekturzentrum di Vienna), condizione fondamentale per portare a termine e dare visibilità alla esperienza, che si è strutturata sulla collaborazione tra gli stessi progettisti internazionali, alcuni architetti che operano in loco e le maggiori imprese costruttrici locali, abili nel mettere in opera materiali e sistemi costruttivi differenti.

Zwing stop (Smiljan Radic, Cile.
Patner locale: Bernard Bader Architekten, Dorbirn).

Le sette fermate costruite quattro anni fa – e tutt'ora in ottimo stato di manutenzione – sono segni interpretabili come ispirati da una volontà di ibridazione tra installazione artistica, attrezzatura di design per lo spazio pubblico e microarchitettura.
L'attesa del bus è trasformata in occasione di relazione più consapevole con il territorio circostante, dal momento che le varie proposte costruiscono forme di dialogo con lo stesso: nuovi punti di vista resi possibili dallo spostare il punto di osservazione a una quota più elevata; oppure, dall'incorniciare viste; o, ancora, dal delimitare microambienti nei quali la scel-

ta dei materiali o la conformazione stessa dello spazio enfatizza la relazione con il paesaggio circostante, anche attraverso la ricerca della relazione surreale.
Indubbiamente l'esperienza è stata utile per proiettare il piccolo villaggio in canali di visibilità mediatica – anche a scopo di marketing turistico –, altrimenti negati.
Ma, più in generale, questo iter ha dimostrato – complice la libera creatività concessa su un tema di applicazione su cui gravavano certamente meno aspettative e retoriche rispetto all' "architektur" – che l'abilità costruttiva tipica di questi territori può produrre segni di eccellente qualità, tecnica e formale, anche svincolandosi dal mantra del "neo-razionalismo" locale, abbracciando i linguaggi più diversi.
Gli studenti che utilizzano i mezzi pubblici, entusiasti per le fermate di *BUS:STOP*, hanno inventato un ritornello musicale: «Con la corriera locale, andiamo in giro a visitare il mondo».
I progettisti del Vorarlberg sapranno fare tesoro di questo (inconsapevole) suggerimento canoro, inteso nella sue implicazioni più intuitivamente propositive?

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2016), *Best of Austria Architecktur/Architecture 2014_2015*, pp. 106-107, Architekturzentrum Wien und/and Park Books, Zürich.

Giudici C.; Withol de Wenden C. (2017), *I nuovi movimenti migratori. Il diritto alla mobilità e le politiche di accoglienza*, Franco Angeli, Milano.

Mountain Wilderness France (2007), *Transports en montagne - Mobilité douce* (brochure), Grenoble.

(2007) *Trasporti e mobilità nelle Alpi – Convenzione delle Alpi*, relazione sullo stato delle Alpi, Innsbruck.

Fotografie di Alessandro Mazzotta

Kressbadstop (Rintala Eggertsson, Norvegia. Patner locale: Baumshlager Hutter Partners, Dornbirn).

MERCHANDISING IN MINIERA

Design per l'identità e promozione dell'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca

Marco Bozzola, Doriana Dal Palù
IAM - Politecnico di Torino

Nell'ambito del progetto per la valorizzazione dei beni ambientali territoriali, l'azione del design si sviluppa a diverse scale e livelli: dal design del prodotto a quello della comunicazione, fino a quello del servizio e strategico, si adopera per favorire processi di comprensione di luoghi e identità locali, miglioramento della fruizione, rafforzamento dell'identità fisica e simbolica del contesto e sua comunicazione.
In tale ambito si inserisce la collaborazione tra il Laboratorio di Concept Design del Corso di Laurea in Design e Comunicazione Visiva, Politecnico di Torino e l'Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, dedicata allo sviluppo di un'attività di ricerca e didattica nell'a.a. 2016/17 con l'obiettivo di dare vita a una linea di proposte di merchandising dedicata all'Ecomuseo in occasione del prossimo ventennale del complesso (autunno 2018).
Il progetto, sviluppato tra aprile e luglio 2017, ha coinvolto circa 230 studenti iscritti al primo anno, organizzati in gruppi di 3-4 persone e costantemente tutorati dai docenti titolari e collaboratori del laboratorio, tra cui gli scriventi.

Obiettivi

Secondo il "brief" dell'esercitazione progettuale, l'obiettivo dell'attività era la definizione di un sistema di prodotti di merchandising leggeri ed economici, in grado di comunicare in modi nuovi le caratteristiche dei due percorsi di visita:

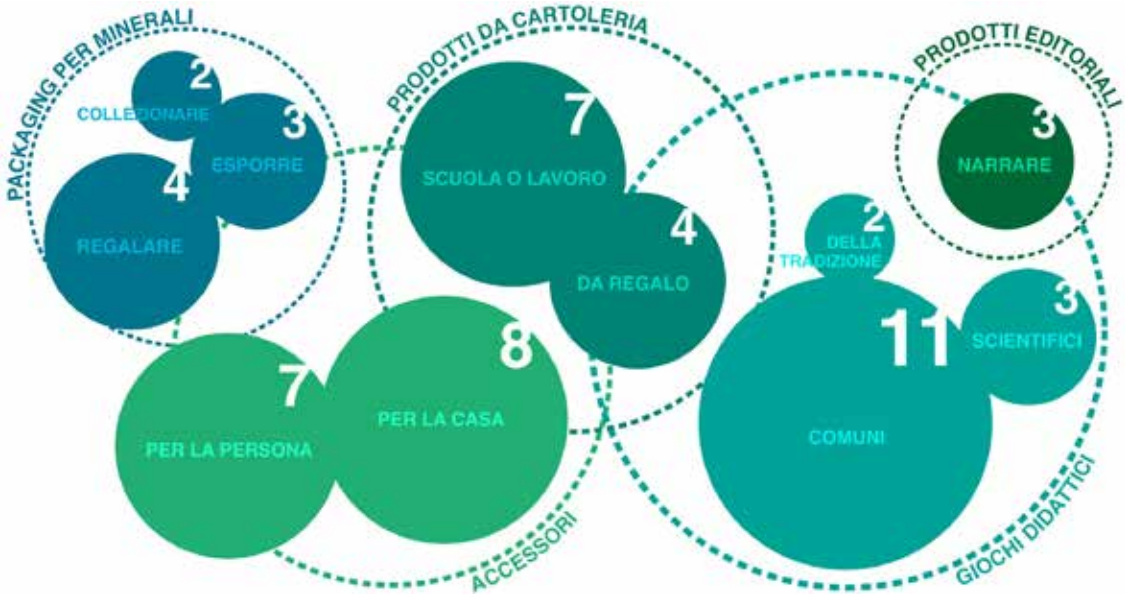
- per ScopriMiniera, il talco e le sue caratteristiche, la miniera, la vita dei minatori della Val Germanasca;
- per ScopriAlpi, la genesi delle Alpi, la dimensione scientifica della visita, le caratteristiche geologiche del territorio alpino.

I prodotti, pensati per essere proposti al pubblico dei visitatori presso il complesso di Prali,

Ingresso al percorso di visita ScopriMiniera, Prali (TO) (fotografia di Bruno Allaix per Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca).

Alcuni riferimenti, suggestioni e significati richiamati nello Scenario della miniera.

dovevano tenere conto delle esigenze di gestione espresse dalla Committenza, dal mercato, dal target di riferimento (attuale e potenziale), dall'identità dell'Ecomuseo delle Miniere, dalle tecnologie a disposizione sul territorio.
Sono stati adottati un approccio "leggero" al progetto e materiali e tecniche in grado di valorizzare il materiale talco quale protagonista della narrazione e della visita, e quindi un linguaggio "allusivo" o "metaforico" al fine di sfruttare riferimenti e memorie per proporre prodotti nuovi ma rispettosi del passato e filologicamente coerenti con il messaggio e la mission dell'Ecomuseo. Prodotti concepiti a partire da una lettura dei tratti identitari dell'Ecomuseo o di quelli emblematici della collezione, lontani dagli stereotipi del merchandising tradizionale, spesso mera applicazione di un logo su prodotti globalizzati.
La sfida è stata quella di ricercare l'innovazione di prodotto sotto il profilo della funzionalità, della sostenibilità, dei linguaggi formali, del coinvolgimento attivo dell'utente e dell'economicità (il prezzo di vendita dei prodotti di riferimento si attesta tra i 5 e i 15 euro).
Da un punto di vista metodologico, una prima fase ha riguardato la ricerca di Scenario, consistente in una documentazione iconografica e testuale che è stata prodotta dal gruppo di docenti in accordo con la Committenza. La costruzione dello Scenario, propedeutica alla successiva fase di sviluppo delle proposte, ha permesso una lettura del contesto storico, sociale e culturale oltre che tecnologico, di mercato e di consumo, restituendo in maniera critica l'insieme delle caratteristiche di ambito (l'identità della committenza, la realtà ecomuseale e della visita didattica, il target di riferimento, lo stato del mercato, gli scenari socio-culturali della fruizione dell'esperienza museale, i nuovi modi di visita e le nuove esigenze del consumatore ecc.).
Tale documentazione informativa ha costituito il riferimento per il successivo lavoro pro-



Distribuzione dei concept per ambiti d'uso e tipologie merceologiche.

Panoramica di alcuni dei progetti di merchandising sviluppati dagli studenti del Laboratorio di Concept Design, a.a. 2016/17.

gettuale, ed è stata fondamentale per delineare atteggiamenti, soluzioni, opportunità in grado di portare ad una evoluzione meta-progettuale consapevole.

I progetti

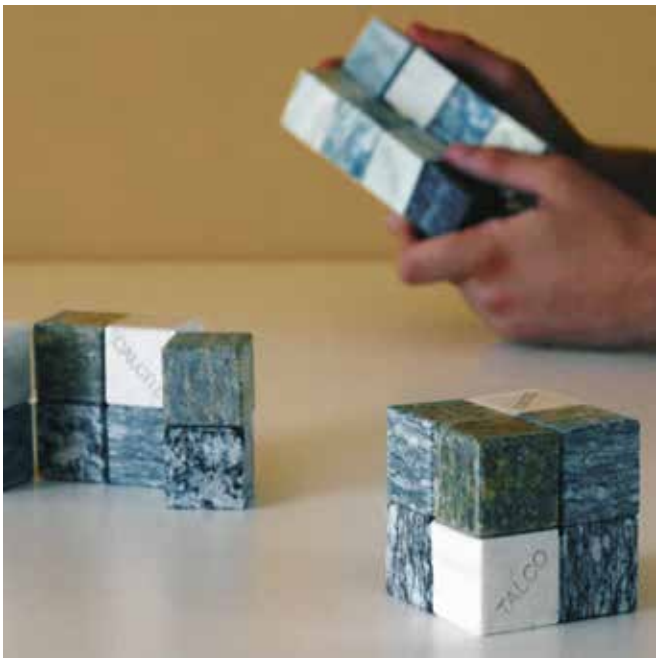
Le risposte progettuali che ne sono derivate propongono nuovi modi per regalare/esporre/collezionare campioni di talco e/o altri minerali con forme e modi più evoluti degli attuali presenti nell'Ecomuseo: "packaging" poetici in fogli di carta/materiale plastico/lamierino metallico piegati secondo le tecniche dell'origami, per regalarsi o regalare una pietra, per raccogliere e collezionare minerali; accessori per "indossare" il talco o per giocarci, o per giocare con gli strumenti più identitari della miniera, con le sue memorie e con i suoi simboli (il car-

"Sfoglia il Bianco delle Alpi": il talco si racconta in un "libricino illeggibile" di fogli traslucidi (A. Spangaro, B. Urriola).

"Fiore della miniera": un packaging-origami per valorizzare il protagonista della miniera (D. Barone, M. Cavaglià, S. Crepaldi, M. Corte).

rello, la mantella impermeabile, lo stencil per la scrittura e il disegno ecc.).
Oppure il talco in polvere e le sue possibili declinazioni, anche profumate, nonché le tracce che il materiale può lasciare (il talco per scrivere a terra, per fare giochi antichi), ricordo di un passato evanescente ma ancora attuale. E quindi prodotti in cartotecnica in grado di raccontare il luogo attraverso linguaggi grafici e costruttivi contemporanei e poetici (libri a strati, pop-up, flip-book, intagli, finiture superficiali che mimano e raccontano minerali e stratigrafie rocciose ecc).
L'operazione rappresenta un ideale prosieguo della prima collaborazione tra il Politecnico di Torino e la Comunità Montana delle Valli Chisone e Germanasca che aveva dato vita a ScopriMiniera nel 1997 e quindi allo sviluppo dell'attuale sistema espositivo che ha visto negli anni un sempre maggiore successo di pubblico (si veda anche "ArchAlp" n. 12, pp. 91-95).
Un tassello, quello del merchandising, che intende completare un'offerta culturale attraverso la definizione di un sistema di promozione del sito e comunicazione di valori in grado di arricchire e prolungare l'esperienza oltre il tempo della visita.
Oggi le proposte del Laboratorio di Concept Design 2016-17 sono in fase di verifica e selezione insieme all'Ecomuseo nell'ottica di avviare le successive fasi di ottimizzazione per la prototipazione e produzione.

"ScopriMinerali": un rompicapo di cubi di rocce della Val Germanasca fra loro incernierati (E. Duca, S. Fasanaro, D. Garino, A. Iacomuzio).



WELFARE = OPEN SPACE DESIGN

Estimatori cercasi per le *Vorarlberg collections*

Alessandro Mazzotta
IAM - Politecnico di Torino

Il 2015 è stato l'anno dei festeggiamenti per il centocinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del primo tratto della Ringstraße di Vienna, poi prolungati l'anno successivo, in occasione delle celebrazioni del centenario della morte dell'imperatore d'Austria Franz Joseph, promotore diretto dell'iniziativa.
Al di là del ripiegamento nell'aneddotica o nella visione nostalgica del passato, gli spunti di riflessione per la contemporaneità che si possono ricavare da questa e altre lezioni della storia del costruire sono leggibili come efficacemente propositivi a patto di tenere a mente, con lucida consapevolezza, la distanza concettuale che la separazione temporale tra ieri e oggi inevitabilmente pone.
Da un lato, il passato: la visione totalizzante dell'Ottocento tradotta nella capacità di dare allo spazio aperto valore strutturante di gerarchizzazione della città, ricavandone una interpretazione riconoscibile di decoro, veicolata nella relazione tra premesse ideologiche e finalità di carattere pragmatico e legittimata anche nei termini di strumento di welfare per gli abitanti, secondo le accezioni di significato dell'epoca.
Dall'altro, i tempi recenti: la difficoltà della società fluida nel dare dignità condivisa ad un significato complesso di "estetica del transitorio", anche con riferimento ai luoghi deputati – per costituzione – all'impermanenza d'uso: gli spazi aperti nell'urbanizzato.
Il tema è certamente sfidante, tenendo a mente la tensione dicotomica che, ai nostri tempi, ci obbliga a interpretare l'implementato catalogo dei "vuoti" nell'edificato sia come *continuum* per gli equilibri ecosistemici – in quanto fondamentale vettore per la gestione non convenzionale dei flussi delle risorse ambientali e dell'energia, oltre che di dati digitali –; sia come quadro intrinsecamente frammentato in tanti "micro", a riguardo dei quali le varie tecniche di agopuntura sono testate come rimedi per tentare di tenere ancorato il non-connettivo spaziale alla accezione di connettivo sociale, nell'ambito generale di ricerca sul "welfare della transitorietà" (oltre che sulla transitorietà del welfare stesso).

Verso una nuova fase di dibattito

Proprio nel 2015 la cultura austriaca che si occupa di *landscape design* ha consolidato la propria riflessione in una pubblicazione monografica, in edizione bilingue di Birkhäuser: il titolo *Nextland* (Licka; Grimm, 2015) è derivato da "Nextroom.at" – vetrina e *free forum* online (per ora prevalentemente in lingua tedesca) sulla architettura contemporanea in Austria –, riflettendone l'intento di strumento per la conoscenza e condivisione, al fine di alimentare la discussione collettiva.
Il testo è, dunque, "collezione" e allo stesso tempo "collazione": ovvero, sia curato *showcasing* per costruire un immaginario di riferimento –

"Verde verticale": pennellate autunnali, Marktstraße, Dornbirn (Vorarlberg), Austria (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

editando la migliore selezione da "nextland.at", frutto di quindici anni di lavoro di raccolta da parte dell'OGLA, l'associazione che raccoglie i pianificatori del paesaggio e i *landscape architect* austriaci –, sia corpus quantitativo finalizzato a successive analisi, comparazioni e dibattiti, alimentati dal *public criticism*.
L'obiettivo programmatico di fondo è quello di traghettare la disciplina, per quanto attiene la formazione universitaria e l'esercizio della professione nel contesto locale, dalla fase di affermazione e consolidamento verso quella della maggiore consapevolezza.
La strategia è quella di provare a individuare propri codici concettuali, al fine di interpretare progettualmente *l'aesthetic of the transitionary* per l'*open air* contemporaneo come fatto culturale radicato nell'immaginario collettivo locale, nelle relazioni tra linguaggi formali, espressioni della tecnica e modi d'uso, bypassando le derive di semplificazione dilaganti ovunque, in primis la anacronistica contrapposizione tra *green-only guys* e *form-first guys*, ovvero tra enfatiche "eco-scientizzazioni" e estremizzate retoriche del comporre, che vogliono contendersi il ruolo di fattori deterministicamente pervasivi sul progetto dello spazio.

Calpestando il suolo a ovest di Vienna

In *Nextland* la trattazione teorica è centrata sugli eventi nella capitale, ma senza dimenticare cenni alle altre realtà territoriali.
Tra queste, il Vorarlberg, lo stato federale più occidentale dell'Austria, rappresentativo della complessità e della varietà insediativa di molti contesti alpini europei: ad assumere il ruolo di contraltare di Vienna come laboratorio di discussione sulla qualità architettonica dello spazio costruito "nell'estremo ovest" è stata Dornbirn, città pedemontana nella valle del Reno.
Qui, nella sede del Vorarlberger Architekture Institute, il 28 ottobre scorso si è chiusa la

"Intarsi": contaminazioni nel suolo in un parcheggio a Bezau (Vorarlberg, Austria) (fotografia di Alessandro Mazzotta).

mostra "Landschaftsräume. Zeitgenössische Landschafts-architektur in Vorarlberg [Paesaggi. Architettura del paesaggio contemporanea nel Vorarlberg]". Essendo i curatori dell'esposizione autori primi o contributori di *Nextland*, l'esposizione ha riprodotto la struttura dei contenuti del libro stesso, anche in relazione a qualche non condivisibile semplificazione concettuale, o con riferimento ad alcuni non trascurabili vuoti di riflessione: ad esempio, la lettura del Moderno come momento di estrema schematizzazione formale dei linguaggi del *landscape design*, nonostante le non poche e anche recenti riflessioni sul tema, di tutt'altro orientamento (O'Malley; Wolschke-Bulmahn, 2015), peraltro nel quadro di una sempre più complessa, articolata

"Tentativo di cristallizzazione": architettura-scultura del transitorio a Hohenems (Vorarlberg, Austria) (fotografia di Alessandro Mazzotta).

e autorevole analisi sul Movimento in generale (Frampton, 2015); o, da un altro punto di vista, l'assenza di citazione del dibattito in corso anche in questi contesti sul ruolo degli spazi aperti come luoghi "performativi" per l'equilibrio ambientale del territorio di riferimento, nei termini di consolidamento della consapevolezza pubblica sulla sensibilità "eco-oriented" (Mazzotta, 2015).

Ricomporre le collezioni

Chi avesse l'occasione di frequentare i luoghi in questione, con occhio vigile sul tema, si accorgerebbe che a rappresentare il termometro di un'evidente sensibilità locale all'open space design è soprattutto la diffusa qualità negli interventi anche recenti negli spazi dell'ordinario – qui, certamente, caratterizzati da una minore "turbolenza" di dinamiche d'appropriazione e fruizione rispetto alle grandi metropoli dell'altrove –, delineando un quadro spesso più rassicurante rispetto a quello rappresentato dalle realizzazioni d'autore indicate come "opere-simbolo" (in quanto tali, menzionate e illustrate nel libro citato e nelle mostre dedicate). In questi *mastercases* non è difficile rintracciare evidenti velleità di citazionismo di tendenze modaiole, già frequentemente viste altrove, oppure ansia di reiterazione – e dunque, banalizzazione – di esempi fortunati in località molto prossime.

Proprio anche dal recepimento dei molti contributi di riflessione recente che – dal punto di vista della rinnovata attenzione al rapporto tra costruito e ambiente – documentano l'inconsistenza del *cliché* di interpretazione del Funzionalismo come monolite concettuale omogeneo, potrebbe allora derivare una interessante

"Inside-outside": allestimento della mostra "Landschaftsräume. Zeitgenössische Landschafts-architektur in Vorarlberg" (13 luglio-28 ottobre 2017) al Vorarlberger Architekture Institute, Dornbirn (fotografia di Alessandro Mazzotta).

"Filare di proiettori": allestimento della mostra "Landschaftsräume. Zeitgenössische Landschaftsarchitektur in Vorarlberg" (13 luglio-28 ottobre 2017) al Vorarlberger Architekture Institute, Dornbirn (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

traccia metodologica per ragionare sulla evoluzione del concetto di progetto contemporaneo nel Vorarlberg: ora i segni recenti del suo paesaggio costruito sono costretti non solo nelle consuete derive di globalizzazione di linguaggi e tecniche, ma anche – specificatamente e pur se con molte eccezioni – nei binari di un immaginario scelto come riferimento privilegiato e celebrato come orizzonte figurativo condiviso (Gaüzin-Muller, 2011): la riedizione di una versione idealtipizzata del Razionalismo, pur se ricalibrato negli specifici contesti con (peraltro ricorrenti) contaminazioni formali e costruttive. Al momento, è soprattutto questa declinazione di neo-funzionalismo ad essere, in questi territori, assunta come manifesto in tre dimensioni di valori come pragmatismo e rigore, attraverso i quali l'eccellente filiera locale del costruire trova un vettore *visual* di riconoscibilità del suo essere "servizio sociale" per il benessere diffuso, indubbiamente anche dal punto di vista economico.

Riferimenti bibliografici

Frampton K. (2015), *L'altro Movimento Moderno* (a cura di L. Molo), Academy Press-Silvana Editoriale, Mendrisio-Milano.

Gaüzin-Muller D. (2009), *L'architecture écologique du Vorarlberg*, Le Moniteur, Paris.

Licka L.; Grimm K. (2015), *Nextland. Zeitgenössische Landschafts-architektur*, in *Österreich-Contemporary Landscape Architecture*, Birkhäuser, Basilea.

Mazzotta A. (2015), *Towards "Extreme Citizens [Built landscape] Science?" Alps edition*, in *Resilient Ecological Design Strategies*, Monograph.Research, n. 2, pp. 192-195, ListLab, Trento-Barcelona.

O'Malley T.; Wolschke-Bulmahn J. (edited by) (2015), *Modernism and Landscape Architecture, 1890-1940*, Yale University Press, New Haven and London.

PORTIAMO IN ALTO LA NUOVA ECONOMIA

Conciliare le discipline per progettare "forme e sostanza"

Francesco Di Meglio
Coordinatore Gruppi Iniziativa Territoriale GIT - Cuneo Banca Etica

Da studente di architettura, a Mondovì, mi hanno insegnato che l'ispirazione per progettare, creare il nuovo deve sempre partire da un percorso di "immersione" nei luoghi, per capirne il racconto, la storia, il valore. Amavo quella fase preliminare perché entravo con piglio investigativo in uno spazio significativo, in un flusso di indizi che dovevo interpretare per entrare in sintonia con quanto quel luogo "desiderava" esprimere di sé, raggiungendo infine

una specie di beatitudine nel momento in cui riuscivo a percepirne l'alfabeto e quindi le frasi ricche di tesori.
Gli spazi che inventavo, la novità, i segni del cambiamento di cui ero strumento, erano per me tanto più "belli e utili" quanto più svelavano questo dialogo, palesando a chi immaginavo abitare nella trasformazione che progettavo le mie sensazioni e quel linguaggio condiviso con l'ambiente. Questo approccio "sociale" viveva nella speranza pedagogica che si potesse insistere, grazie alla progettazione architettonica, nella creazione di un racconto a distanza tra epoche, paesaggi e persone, capace di suggerire un modo di vivere ricco di senso e saggezza collettiva.
Sono poi diventato operatore sociale e non architetto, applicando l'"interpretare" per contesti e persone in difficoltà. Ho comunque continuato a studiare questo rapporto tra le architetture (spazi creatori d'identità) e le persone che, abitandoli e trasformandoli, modificano se stesse legandosi a forme e luoghi radicati nella storia come negli archetipi dell'anima. Con questa visione "trasversale" mi sono dedicato all'osservazione delle dinamiche socio-economiche grazie ad una formazione sulla Responsabilità Sociale d'Impresa e le implicazioni sociali (persone-comunità) ed ambientali (biodiversità-paesaggio-utilizzo-valorizzazione delle risorse naturali) che ad essa sono legate.
Politiche d'impresa – quelle "socialmente responsabili" – che tanto somigliano a un approccio consapevole alla progettazione architettonica e che così mi han permesso di chiudere il cerchio, nella speranza che sia possibile esprimere e mettere a sistema il processo che lega la progettazione architettonica con quella sociale ed economica, in forme e sostanza. Forme e sostanza che si manifestano concretamente nelle linee, negli spazi creati, nei materiali utilizzati, ma anche nei processi economici e sociali sottostanti la loro produzione, nei processi costruttivi, nei modelli partecipativi di progettazione, nella vita che l'architettura suggerisce e propone a persone e comunità.
Le diverse forme di progettazione – architettonica, sociale, economica – possono infatti coincidere come diverse manifestazioni di un unico processo coerente e creare un'unica infrastruttura metodologica per un modo di "fare" cultura, economia, politica.
Anche di questo si è discusso il 7 e l'8 ottobre scorsi a Ostana, a un convegno organizzato dal Gruppo di Iniziativa Territoriale di Banca Etica di Cuneo in collaborazione con l'Associazione Dislivelli dal titolo: "Portiamo in alto la Nuova Economia - Nuova Economia per Nuova Montagna" L'idea che ha legato gli interventi è quella che si può fare della Montagna un luogo adatto per la sperimentazione di nuove forme di organizzazione del territorio, portando "il meglio" di quanto sia stato concepito in campo sociale ed economico a colmare il vuoto che questa parte di territorio soffre, mettendo la Nuova Economia -motore e principio di questo cambiamento coerente- a servizio delle amministrazioni pubbliche (Comuni, Unioni di Comuni, Parchi ecc.) e delle imprese che lì risiedono o operano, facendo della Montagna un "luogo di riferimento" anche per la pianura.
Durante il convegno piccole imprese in montagna, innovative per prodotti o processi produttivi si sono sentite "meno sole" e parte di un potenziale progetto più ampio, in grado di essere concretamente di supporto nell'affrontare le difficoltà quotidiane, in quanto spazio di condivisione delle esperienze e di risoluzione comune dei problemi. Si è definita un'identità collettiva che si basa su principi di forte innovazione: società inclusive, organizzazioni sociali ed economiche robuste, in rete, sperimentatrici, amministrazioni elastiche, innervate al tessuto economico e capaci di portare avanti politiche comuni e condivise. Per questo

Cooperative e Fondazioni di Comunità sono state descritte e messe a confronto, gettando i presupposti perché siano studiate e praticate anche altrove. Si sono creati o rinsaldati legami tra esperienze dal Nord al Sud Italia (bellissima l'esperienza della Fondazione di Comunità di Messina) per iniziare nuovi corsi, identificando nuove vie per ottenere risorse costanti nel tempo e coerenti in merito agli obiettivi. "Bioregioni urbane" sono apparse come visioni future ma già in procinto di essere realizzate.

La "Nuova Economia", insieme di teorie e pratiche applicate da organizzazioni economiche diverse – tra cui Banca Etica è solo uno degli interpreti –, si è delineata essere un modo concreto per difendere la Montagna (ed in generale i territori marginali), perché crea gli anticorpi per relazionarsi con il mondo "altro" a partire da una posizione di consapevolezza che si identifica con un'identità matura, legata all'idea che lo sviluppo economico è inscindibile dal benessere dell'ambiente e della comunità che lì vi abita. Un sapere antico rivisitato e reso pragmatico, adatto ad affrontare le sfide della contemporaneità.

Cosa l'architettura, e in particolare l'architettura contemporanea in montagna, può fare? Perché è stata così gradita la presenza di un architetto (Roberto Dini) durante le giornate di lavoro? Innanzi tutto perché l'architettura esalta ricerche e visioni innovative nel solco della conoscenza della storia usando forme e materiali per creare spazi d'ispirazione, luoghi di sperimentazione, contenitori di produzione di idee. Concretizza i pensieri, li amplifica.

In secondo luogo perché l'architetto, come professionista, può essere consapevole veicolo di un'economia di "valore", dove la scelta di innovazioni costruttive e ricerca dei materiali si interseca con una valutazione delle imprese con cui lavorare anche per come sono strutturate, per i valori "etici" che esprimono e per la loro impronta sociale e ambientale . "Abili maestranze", "eticamente DOC", si possono valorizzare nella collaborazione, insieme, come attori di un ampio "Progetto Socialmente Responsabile" da mettere a sistema. Perché l'architetto è un "attore sociale" nella pratica del proprio lavoro, il suo contributo è determinante per un'"unione di professionisti" capaci di essere punto di riferimento per la messa in condivisione di risorse e competenze, substrato per essere motore della rinascita di un territorio e della sua riqualificazione.

GIT le SOCIE e i SOCI di BANCA ETICA CUNEO

PRIMO CONVEGNO

PORTIAMO IN ALTO LA NUOVA ECONOMIA

Nuova Economia per Nuova Montagna

7 E 8 OTTOBRE SALA POLIVALENTE – BORGATA SANT'ANTONIO – OSTANA (CN)

Programma sabato 7 ottobre

ore 14.00 – Registrazione partecipanti e indicazioni per l'alloggiamento

ore 14.30 – Saluti
- Pieralberto Dalla Pietra – Coordinatore Soci di Banca Etica – Area Nord Ovest
- Giacomo Lombardo – Sindaco del Comune di Ostana
- Marco Bussone – Vicepresidente UNCEM Piemonte

ore 14.45
Il paesaggio vivo di un Parco
Orientarsi per definire politiche e buone pratiche di sviluppo per uomo e natura.
- Gianfranco Morengo - Presidente Parco Monviso

Essere imprese di Legambiente
Legambiente a servizio dei progetti di innovazione economica
- Fabrizio Bo – Amministratore Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta

ore 15.15-15.30
Lo Sviluppo della Montagna
Strumenti per analizzare un sistema complesso
- Filippo Barbera - Università di Torino - Professore Associato di Sociologia dei Processi Economici e del lavoro presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società. Affiliato al Collegio Carlo Alberto di Moncalieri. I suoi più recenti interessi di ricerca sono rivolti allo sviluppo delle aree marginali, ai mercati dei beni di qualità, all'innovazione sociale e all'economia fondamentale.

ore 15.30-16.00
La nuova economia e le sue scuole

Scuola materna di Terento, Feld72, 2010.

COSTRUZIONI PER LA CULTURA

Il convegno Alpi in divenire

Margherita Valcanover
IAM - Politecnico di Torino

Il recente convegno, facente del progetto triennale "Alpi in divenire" e tenutosi ad Aosta al Palazzo della Regione lo scorso 11 novembre, è il secondo di una serie di incontri cominciati nel 2016 – e che dureranno fino all'anno prossimo -, sul tema della trasformazione delle Alpi. Si pone sulla scia del primo appuntamento, dedicato alla rigenerazione architettonica delle comunità di montagna.

Questo secondo incontro si focalizza invece sul tema delle strutture aggregative di carattere socio-culturale.

Il convegno, come l'intero ciclo del progetto "Alpi in divenire", è curato da Francesca Chiorino e Marco Mulazzani e sostenuto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc - Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti", insieme all'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta.

Cuore teorico della mattinata è stato il lucido ed entusiasmante intervento di Marco Cuaz, professore di storia moderna all'Università della Valle d'Aosta. Il professore denuncia subito che il suo compito non sarà quello del progettista, ma quello del ricercare problemi attuali ma con radici nel passato. Si concentra sul binomio neve-sci, leggibile anche come cambiamento climatico-monocultura turistica, che pone la questione: cosa fare della montagna oltre la neve? Cuaz delinea percorsi e prospettive per il territorio alpino nell'ormai sempre più realistico scenario di assenza di neve, ma anche ipotizzandone uno in cui lo sci non sia più di moda. La domanda è chiara: se non si potrà più sciare al di sotto dei 1500 m, e se la montagna non può essere musealizzata nella *wilderness*, come si può produrre ricchezza per questo territorio?

Due le maggiori resistenze: quella della classe politica e quella della "tradizione". Se la prima non è più in grado di predisporre programmi a lungo termine, la seconda non lascia spazio all'innovazione e ad una deregulation che sarebbe invece vitale per i "nuovi montanari". Questi ultimi, unici attori che paiono in grado di recuperare in maniera produttiva e multifunzionale intere fette di territorio, da sostenere attraverso incentivi e strutture di ricerca a supporto.

Il convegno segue poi con la presentazione di alcuni casi architettonici notevoli rispetto a queste tematiche.

Il primo ad intervenire è Mirko Franzoso, che illustra la nuova Casa Sociale di Caltron, a Cles, Trento. Nata in seguito ad un concorso pubblico per architetti under 35, si definisce attraverso due elementi costruttivi della cultura locale: il legno (larice) e la pietra. Sita in posizione di soglia tra il centro abitato e i vigneti, la casa sociale vuole mediare questi due ambiti attraverso il disegno della sezione, l'inclinazione delle falde e il ritmo della composizione della

facciata. Inoltre l'edificio persegue la massima "trasparenza" possibile per consentire un rapporto intimo con il paesaggio su cui si affaccia. Si organizza intorno ad una sala polifunzionale al piano terra e ad una grande terrazza coperta al primo piano.
La seconda opera presentata è il padiglione onlus "Martino Sansi" centro socio-educativo a Cosio Valtellino (Sondrio), progettato dall'architetto Gianmatteo Romegialli. Realizzato con una donazione, il suo scopo è ospitare varie attività per giovani con disabilità, è costruito e progettato con pochissime risorse, anche grazie alla partecipazione di una ditta locale di prefabbricazione.
Si fonda strutturalmente sullo schema del trilite e si compone di due volumi principali (tre in progetto). Un artista locale realizza i casseri: attraverso una particolare foderatura in silicone, un banale setto in calcestruzzo si converte in opera d'arte in grado di generare diversi effetti a seconda della luce incidente.

L'architetto Ramun Capaul dello studio elvetico Capaul & Blumenthal presenta poi due interventi: il Cinema Sil Plaz a Ilanz/ Glion, e la Türalihuus a Valendas, entrambi in Svizzera. Il cinema è realizzato in collaborazione con Martin Rauch (Lem, Tom, Erde), che con l'argilla mette a punto la particolare insonorizzazione della sala, arricchita dalle installazioni di Fabrizio Plessi.
La Türalihuus – al cui progetto partecipa anche Gion Caminada- è invece recuperata con l'intento di rendere visibili i vari passaggi della storia di questo interessante edificio a torre, individuate in cinque trasformazioni che coinvolgono anche la piazza adiacente.
L'ultima opera presentata è il centro visitatori della ex miniera d'oro di Chamousira a Brusson (Aosta), degli architetti Corrado Binel e Kurt Egger (EM2 Architekten). L'intento dei progettisti è la restituzione alla memoria comune di questo importante luogo, attraverso l'amplificazione delle sensazioni spaziali offerte ad esempio dal grande sbalzo del volume nel paesaggio o dall'angusta galleria che penetra nella montagna.
Il *fil rouge* che lega questi progetti risulta senz'altro l'intento di creare con le comunità locali un rapporto di interazione e di integrazione rispetto alle esigenze attuali, in grado di ridefinire il presente attraverso la rilettura del passato.

LA MOSTRA A.L.P.S.
Atelier e Laboratori per il Progetto Sostenibile

Daniele Regis
IAM - Politecnico di Torino

Dal 25 ottobre al 25 novembre: ALPS (acronimo di Atelier e Laboratori per il Progetto Sostenibile) nelle belle sale espositive settecentesche di Palazzo Borelli è una grande mostra sulla montagna, sugli scenari di sviluppo locale e sostenibile; tra le cento tavole esposte traspare in filigrana un nuova idea di welfare consistente nella definizione di progetti per le comunità e con le comunità, per l'ambiente, per la cultura e il patrimonio, per stimolare le più varie espressioni creative nei diversi settori dell'arte ed altre esperienze condivise in tema di valorizzazione del territorio.

Una mostra a cura del Politecnico di Torino (con il coordinamento scientifico di Daniele Regis e la partecipazione dei professori Nannina Spanò, Cristina Cuneo, Alessandro Martini, in collaborazione con l'Unione montana Valle Stura, Comune di Demonte, Comune di Argentera, Associazione Amici di Demonte, referente Silvio Rosso), gli architetti Dario Castellino, Alice Lusso, Valeria Cottino, Roberto Olivero.

Due i seminari molto partecipati nell'affollato salone d'onore di Palazzo Borelli: uno in occasione dell'apertura della mostra il 25 ottobre "ALPS: il Politecnico di Torino per la Valle Stura" e l'altro programmato per la chiusura dei lavori, il 25 novembre, di approfondimento e proposta: "Dalla scuola dei mestieri alle residenze d'artista".

La mostra ALPS offre una campionatura degli esiti progettuali dell'Atelier multidisciplinare "Riabitare le Alpi" e delle tesi di laurea su progetti di sviluppo sostenibile del Piemonte per l'Alta Valle Stura. L'Atelier è totalmente dedicato ai temi della montagna oggetto dell'ultimo anno del Corso di Laurea magistrale in Architettura per il Progetto sostenibile del Politecnico di Torino.

«I lavori esposti spaziano dalle analisi del paesaggio e dell'uso del suolo e delle infrastrutture di comunicazione, alle risorse naturali, agli insediamenti e ai tipi edilizi. Un'esperienza di architettura sinceramente e profondamente "sostenibile" e "condivisa"». È ciò che scrive Corrado Colombo nella sua rubrica "Parliamo di Architettura" per il "Corriere di Saluzzo", nel senso che questi termini potevano naturalmente e positivamente assumere all'interno dei processi tradizionali di colonizzazione, uso e trasformazione del territorio montano. "Sostenibile" perché i progetti si mostrano attenti, in senso non retorico, ad un corretto uso delle risorse e all'impatto ambientale (sfruttamento dell'acqua, del sole, dell'energia eolica, propensione a mini e micro impianti idroelettrici), nonché alla ricerca sui materiali, indirizzandosi ad esempio al recupero delle cave di pietra. "Condivisa" perché questo tipo di architettura lega il sapere dei futuri operatori del progettare e costruire le trasformazioni della montagna, attraverso la formazione degli studenti di architettura, alle conoscenze dei mestieri tradizionali, con il progetto delle scuole dei mestieri in quota, e perché trova un profondo radicamento nell'attenzione delle istituzioni preposte al governo e allo sviluppo del territorio montano.

Un aspetto di particolare interesse tra le esperienze proposte è la coscienza dell'importanza

attribuita alle nuove forme di attivazione di elementi strategici per la sopravvivenza delle economie montane in rapporto alla contemporaneità e alle prospettive future, quali le attività sportive e culturali e le attività produttive compatibili con gli indubbi limiti ambientali, attraverso la elaborazione di manuali di buone pratiche e di strumenti per la redazione di piani recupero integrali. L'architettura in quanto disciplina insieme tradizionale e innovativa si mette in gioco e quasi in "secondo piano" rispetto alle valenze della rinascita delle comunità locali in tema di restauro del patrimonio architettonico storico, così come nel confrontarsi con progetti di valorizzazione e recupero del "moderno", dalle stazioni sciistiche e dei manufatti edilizi del Novecento che segnano il territorio. Presente e futuro ritrovano in termini nuovi il rapporto sano ed etico tra il sapere, il fare e la comunità".

Innovativo l'approccio multidisciplinare: le discipline della Composizione architettonica e urbana e della Progettazione del paesaggio (prof. Daniele Regis, coordinatore Atelier e curatore mostra, assistente arch. Roberto Olivero), della Rappresentazione dell'architettura e

dell'ambiente, modellazione e GIS (prof. Nannina Spanò), della Storia dell'architettura contemporanea (prof. Alessandro Martini), della Documentazione della Storia del Territorio (prof. Cristina Cuneo) sono state interpellate in processi congiunti sia per la ricerca di base che applicata. Innovativi anche i workshop correlati all'attività dell'Atelier, dedicato nell'anno accademico 2016-2017 alla Valle Stura con lavoro sul campo attraverso il laboratorio di Geomatica culminato nello stage didattico in quota del Team di Geomatica del Politecnico di Torino (progetto 4DILAN) che ha eseguito voli fotogrammetrici mediante droni e rilievi laser scanning terrestri presso la borgata di Ferriere del Comune di Argentera. Hanno partecipato cinquanta studenti, cinque docenti, tre borsisti e dieci tesisti del Politecnico di Torino, con il sostegno dell'Unione dei Comuni della Valle Stura e con la partecipazione del Comune di Argentera e di Demonte, dell'Ecomuseo della Pastorizia, dell'Associazione Amici di Demonte, della Società Ferriere e del gruppo di architetti Dario Castellino, Valeria Cottino e Alice Lusso. Le analisi sulla morfologia del paesaggio e uso del suolo, sull'armatura e infrastrutture di comunicazione, le risorse naturali, gli insediamenti e forme di aggregazione, i tipi edilizi, e particolari costruttivi sono state all'origine di un arricchimento delle carte regionali e hanno consentito di fotografare il passato e il presente del territorio dell'Alta Valle Stura, prefigurando scenari di valorizzazione per un progetto di marca territoriale.

Molti i temi trattati: dalle "filiere corte" (sistema agrosilvopastorale e agronomico) all'accessibilità sostenibile, ai percorsi del Contrabbando nelle Alpi e altri itinerari naturalistici e d'arte (i mulini, le vie d'acqua, le fortificazioni), dalle energie rinnovabili (acqua, sole, eolico, mini e micro idro) alle cave di pietra, dagli approcci olistici alle scuole dei mestieri in quota, dalle attività sportive soft a quelle culturali, al lavoro e alle attività produttive, ai manuali di buone pratiche, alle mappe di comunità, alle applicazioni del piano paesistico regionale, agli strumenti per la redazione di piani recupero integrali, fino al restauro, alle proposte di recupero del patrimonio architettonico storico, ai progetti di valorizzazione e recupero del "moderno" della piccola stazione sciistica di Argentera.

Il seminario collocato all'inizio del percorso accademico 2017/2018 è stato un momento di incontro-confronto con il territorio per orientare strategie di didattica e ricerca in funzione dei bisogni delle Comunità e tentare di prefigurare insieme nuovi scenari di sviluppo locale e sostenibile per la Valle Stura. Decisivo, dopo la presentazione e gli interventi di studenti e tesisti, il dialogo con gli amministratori Loris Emanuel, Presidente dell'Unione Montana, Monica Ciaburro, Sindaco di Argentera, Margherita Poracchia, Sindaco Demonte, in una dialettica franca, partecipata e aperta, ripresa in modo più specifico con la partecipazione della studiosa e ricercatrice Barbara Martino, dell'École di Architecture Superiore di Grenoble, e di Corrado Colombo (Mountains) nel seminario di chiusura del 25 novembre.

http://www.politocomunica.polito.it/events/appuntamenti/(idnews)/9808

https://www.facebook.com/events/822622924575228/

https://www.facebook.com/events/2049093922030434/?notif_t=plan_user_declined&notif_id=1511091852710440

https://twitter.com/i/moments/920755348247588864

nts/2049093922030434/?notif_t=plan_user_declined&notif_id=1511091852710440

Scuola materna di Valdaora di Sotto, Feld72, 2016.

Tesi di laurea

NUOVI SCENARI D'ALTA QUOTA IN VALTELLINA

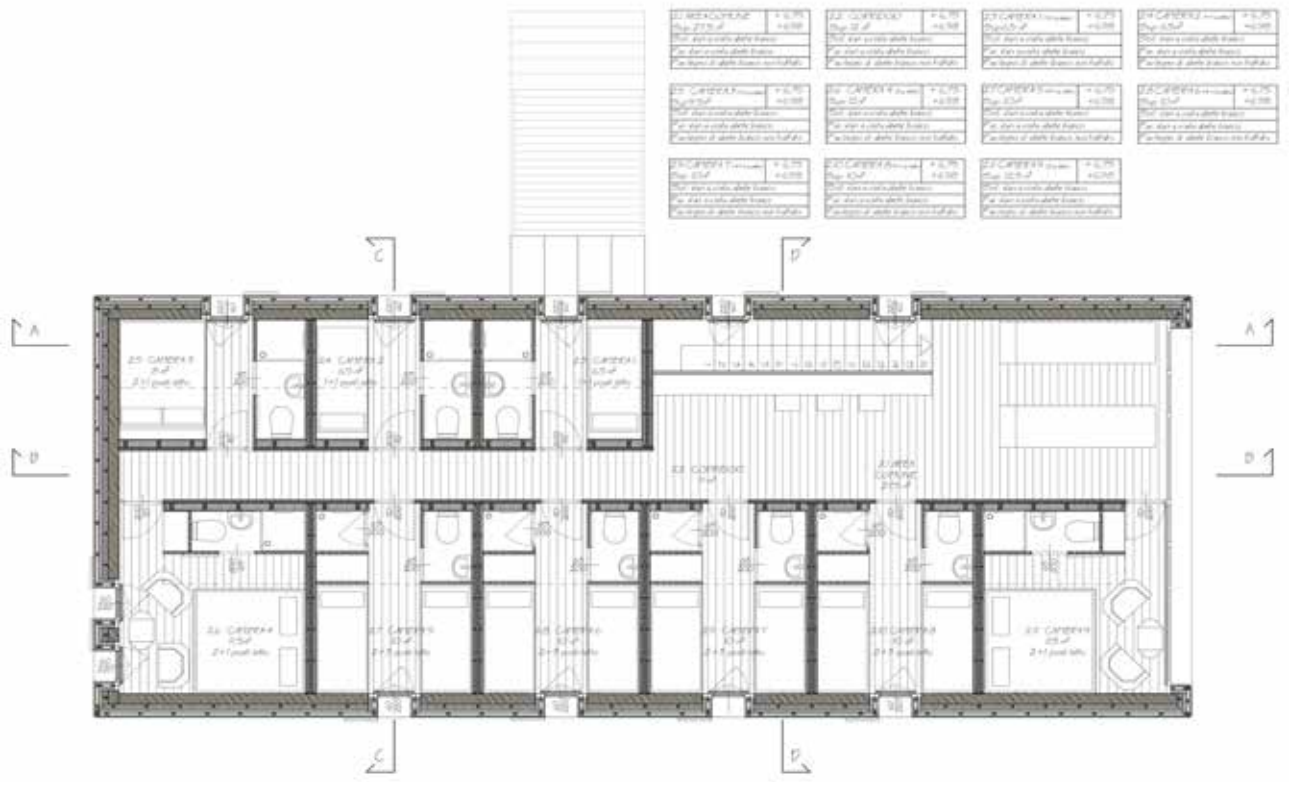
Un'ipotesi di riconversione come modello innovativo di turismo alpino

Veronica Quadroni

La tesi ha elaborato un progetto di rigenerazione dell'area dello Scerscen in Valmalenco, un sito a 3000 m di quota utilizzato in passato per lo sci estivo, caratterizzato dalla presenza di infrastrutture e di un rifugio. I forti cambiamenti climatici hanno condizionato le sorti di questa realtà, compromettendone il futuro e rendendola un'attività non più praticabile. L'inutilizzo, l'assenza di manutenzione e il clima rigido hanno ulteriormente accelerato lo stato di degrado delle strutture presenti.
Lo studio, dopo un *excursus* sulla storia delle architetture per il turismo alpino, si concentra sulla realtà valtellinese affrontando il tema delle strutture in abbandono ed analizzando nel dettaglio il caso dell'ex-albergo rifugio Entova Scerscen e delle strutture minori dislocate sull'area della Sassa d'Entova.
L'idea del rifugio come punto d'appoggio per lo sci estivo sul ghiacciaio, nasce negli anni settanta grazie all'ambizioso progetto concepito dai maestri di sci della Valmalenco insieme alle guide alpine. Oggi, l'imponente costruzione, si mostra all'escursionista in tutto il suo abbandono e degrado.
La tesi, dopo un'attenta valutazione, propone

di attuare per l'ex rifugio una sorta di "abbandono controllato" per concentrarsi invece sulla riqualificazione di alcuni edifici minori situati più in basso al fine di intercettare, con una nuova attività ricettiva, i nuovi flussi del turismo alpino legati all'escursionismo, ai trekking, alle traversate, alla mountain bike, all'arrampicata.
Il progetto, a partire da un piccolo edificio adibito a deposito preesistente, ne propone un coraggioso ampliamento attraverso una soluzione architettonica che risponde ai canoni tecnici ed architettonici comunemente usati oggi in alta quota: volumi semplici con struttura portante in legno, rivestimenti metallici performanti, tecniche di prefabbricazione per agevolarne la cantierizzazione, assetto distributivo flessibile, ottimizzazione dell'apporto solare e della luce, fruizione e valorizzazione degli aspetti paesaggistici.
Un aspetto innovativo introdotto riguarda anche una nuova modalità di gestione della struttura, per assecondare la domanda e le necessità attuali degli utenti. Viene così proposto un rifugio automatizzato che, anche in assenza di rifugista, ne consente il funzionamento ottimale per garantire il massimo comfort all'utenza in ogni periodo dell'anno.
In conclusione, attraverso la tesi, si è compreso come lo Scerscen ed altre aree così fortemente compromesse presenti in alta quota, possano essere lo spunto per immaginare nuovi scenari di sviluppo e nuove opportunità che, a partire dal patrimonio degradato già presente sul territorio, reinventino forme più equilibrate per abitare e fruire l'alta montagna.

Relatori: prof. Massimo Crotti e Roberto Dini. Anno Accademico 2016-2017; Corso di Laurea in Architettura per il progetto sostenibiledel Politecnico di Torino.



Tesi di laurea

ARCHITETTURA ALPINA MODERNA IN ABBANDONO

Alternativa progettuale all'intervento di ricostruzione dell'ex Hotel des Alpes, Courmayeur

Eleonora Gabbarini, Silvia Stéphanie Testa

Situato nei pressi di Courmayeur, ai piedi del massiccio del Monte Bianco, l'ex Hotel des Alpes, icona dimenticata della prima architettura alpina moderna a uso alberghiero del secondo dopoguerra, dopo oltre venticinque anni di assoluto silenzio è recentemente tornato a far parlare di sé. Visto il grave stato di degrado dovuto all'abbandono prolungato della struttura, la scelta è stata quella di intervenire con un'operazione di tabula rasa della preesistenza al fine di realizzare un nuovo complesso ricettivo caratterizzato da un linguaggio architettonico contemporaneo e altamente prestante da un punto di vista energetico.

Sin dalle prime bozze progettuali si è deciso di utilizzare quanto più possibile il legno massiccio come materiale da costruzione; esso infatti, purché non trattato con prodotti chimici, è un materiale ideale per una progettazione architettonica attenta agli aspetti della sostenibilità ambientale e al benessere abitativo degli utenti. In particolare, il sistema costruttivo scelto per il progetto dell'Hotel K3H è quello brevettato ed utilizzato dalla ditta Holzius, che consiste in blocchi multistrato autoportanti, interessante per la qualità delle specie arboree selezionate e per il funzionamento che, grazie alle giunzioni a pettine e ad incastro, non prevede alcun impiego di colle e parti in metallo.

"Architettura Alpina Moderna in Abbandono. Alternativa progettuale all'intervento di ricostruzione dell'ex Hotel des Alpes, Courmayeur"

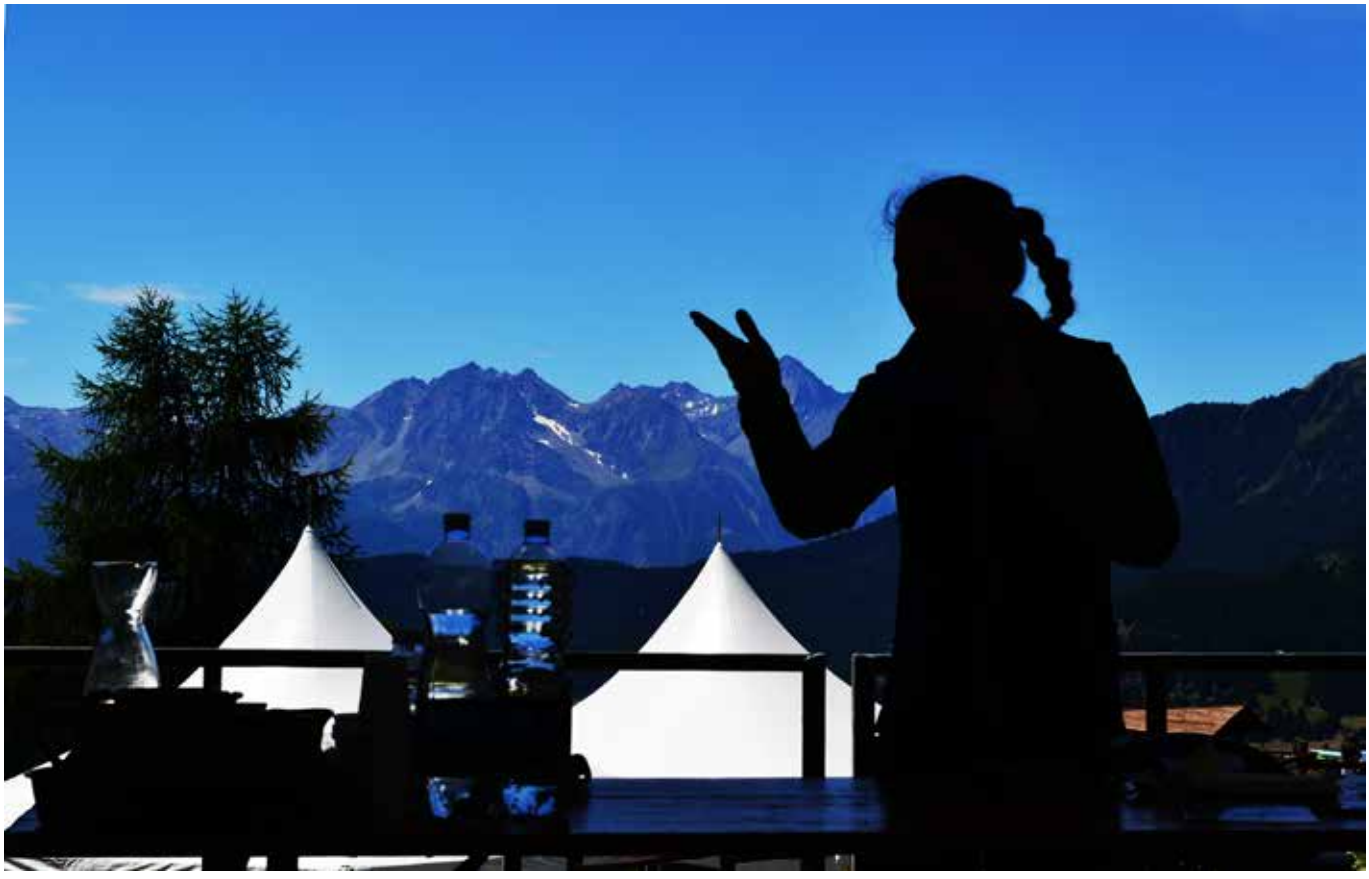
Relatore: Antonio De Rossi; correlatore: Davide Maria Giachino; Anno Accademico 2016-17, Corso di Laurea in Architettura costruzione città del Politecnico di Torino.

IL CONTEMPORANEO NELLA VALLE DEL MODERNO

12 studenti su 7 tesi di laurea magistrale, a sistema, per Chamois (AO)

Alessandro Mazzotta, Giuseppe Roccasalva
IAM - Politecnico di Torino

Discutere di architettura contemporanea al centro di una piazza in una località turistica di montagna, di fronte a un "uditorio parlante" costituito anche da non specialisti, nei nostri territori alpini occidentali è una occasione non frequente: prima ancora di essere una opportunità per nulla scontata in termini di metodologie e contenuti, è una possibilità raramente concessa dagli amministratori, tanto quanto difficilmente ipotizzata dagli organizzatori.
Anche in queste aree del territorio nazionale, per un pubblico di non addetti ai lavori il concetto stesso di architettura "dell'ordinario" caratterizzata da linguaggi contemporanei è qual-



Chamois (AO), 15 luglio 2017. Una delle presentazioni sul palco allestito nella piazza centrale come spazio di discussione; sullo sfondo, le montagne della Valtournenche (fotografia di Alessandro Mazzotta, 2017).

Dibattere di architettura contemporanea in piazza: Chamois (AO), 15 luglio 2017 (fotografie di Alessandro Mazzotta).

cosa di ambiguo, di concettualmente molto rarefatto, oppure inflazionato da pregiudiziali mediatiche (scandali, parcelle, ecomostri e via dicendo), dunque ritenuto non interessante – talvolta addirittura controproducente – per l'elaborazione di accattivanti narrative dei luoghi. Peraltro, proprio da queste parti, dalla voce di chi studia e riflette senza aver abbandonato lo sforzo propositivo, si rintraccia qualche confortante segno di riconoscibilità nel "passaggio a nord-ovest" alpino, individuato nelle peculiari sensibilità locali al *bottom-up*, poste a guida di realizzazioni nave-scuola e progetti di spazi non legati all'eccezionalità, in alcuni casi elaborati anche nell'ambito di esperienze didattiche universitarie (Del Curto; Dini; Menini, 2016).

"Passaggio" da consolidare, passo (mentale) sostenuto

Sarebbe controproducente non prendere atto di una imbarazzante assenza di repertorio ampio e recente di architettura contemporanea di qualità nei luoghi che sono stati i laboratori del Moderno alpino: in primo luogo, la Valle d'Aosta e la Val di Susa. Sarebbe poco costruttivo non avere il coraggio di sottolineare, avviandosi alla conclusione della seconda decade del XXI secolo, la mancanza di una *quantità della qualità* di segni recenti, di uno "zoccolo duro" articolato nelle più differenti e territorialmente capillari funzioni insediative e di attrezzature per servizi (residenze, ma anche pompe di benzina; avveniristiche funivie e rifugi, ma anche retrofit di qualità di capannoni industriali; hotel e strutture ricettive varie, ma anche fermate dei bus; nuovi luoghi dello spettacolo e del commercio, ma anche centri civici di ultima generazione, per fare alcuni esempi), in grado di complessificare e attualizzare il nostalgico immaginario di un banalizzato concetto di "tradizione".

Questa assenza ha certamente radici complesse e profonde, derivate da altrettanto articolate motivazioni, non ultima la paura collettiva di

scenari analoghi a quelli del secondo Novecento: da una parte ci sono i segni dell'architettura d'autore del Moderno in montagna, sempre più coinvolgenti per gli studiosi – in quanto espressione di una stagione di sperimentazione eccezionale –, ma, nello stesso tempo, ancora in larga parte non compresi da un pubblico di non specialisti nei rami della conoscenza e analisi architettonica, anche perché poco spiegati e, dunque, poco amati e curati nella manutenzione; e poi, davanti agli occhi di tutti, c'è la speculazione edilizia di quegli anni, quella della violenza sul territorio data dalla grande quantità costruita con la bassa qualità.

Peraltro, anche se il rischio del riprodursi di certe dinamiche non può considerarsi per niente scongiurato, è altrettanto evidente che oggi sono differenti le sensibilità, gli strumenti di gestione del territorio, ma – soprattutto – le dinamiche economiche rispetto agli anni della brutalizzazione più acuta dei luoghi.

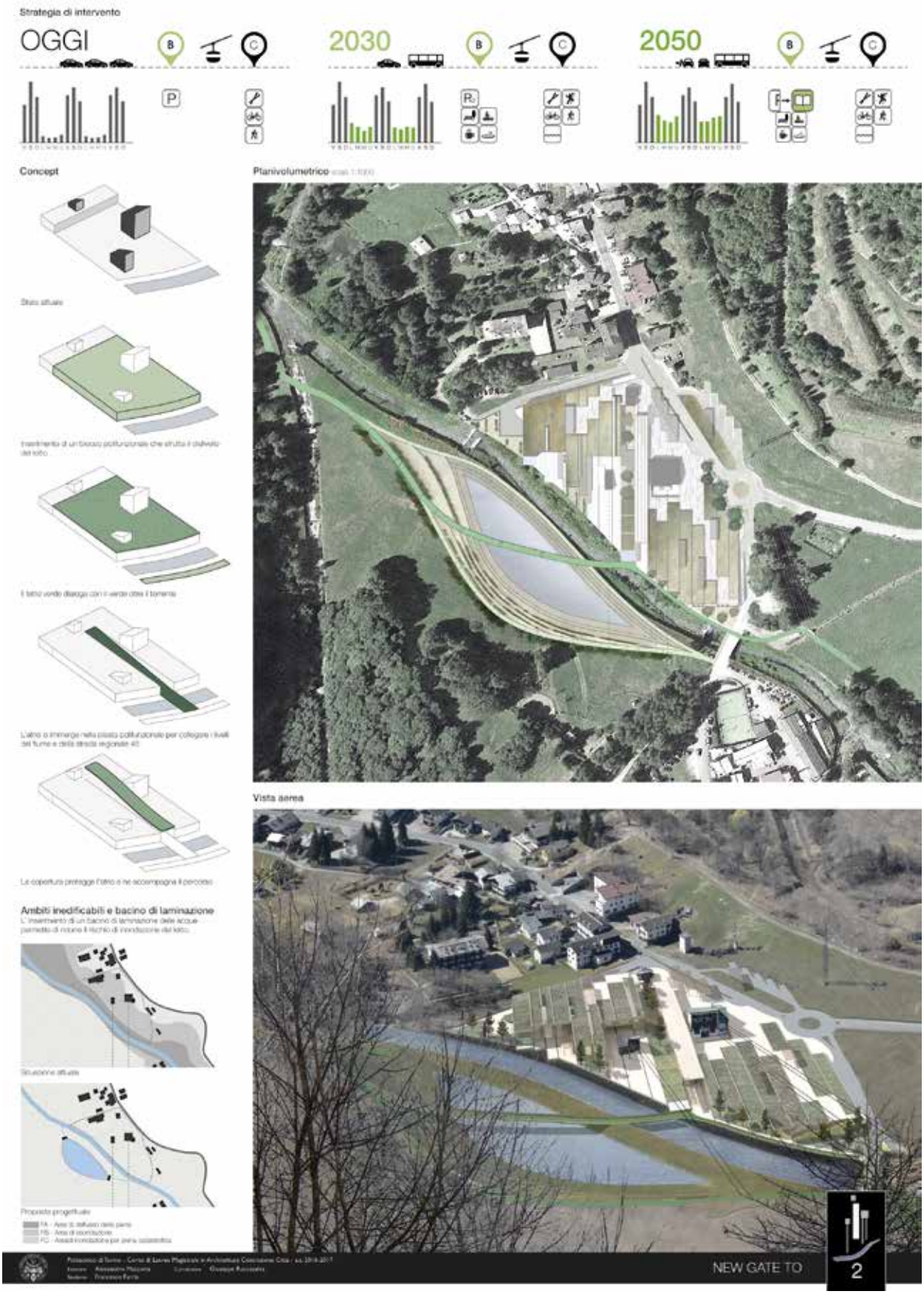
Certamente non aiuta nemmeno la produzione di segni architettonici recenti che tentano di porsi come testimonianze della contemporaneità alpina secondo codici di linguaggio predeterminati, che banalizzano il tema delle relazioni tra tipologie e tecnologie, o che vogliono stupire secondo codici all'insegna della volgarità e dell'arroganza propria dell'iconizzazione mediatica dell'architettura; oppure, in direzione opposta e in certi casi per legittimare pratiche di trasformazioni territoriali non condivise, ci si rifugia nel "finto storico", nel repertorio di travi, pilastri, ringhiere, staccionate in legno e/o pietra applicati in modo acritico, seriale, secondo una banalizzazione – che diventa disneyzzazione – del territorio stesso.

L'atelier di tesi di laurea magistrale "Chamois eco-tech comprehensive plan", ha tentato di indagare la "la terza via" per il villaggio-stazione posto a 1800 m di quota nella Valtournenche, proprio muovendo dalla riflessione su tale complessità di cornice a contorno.

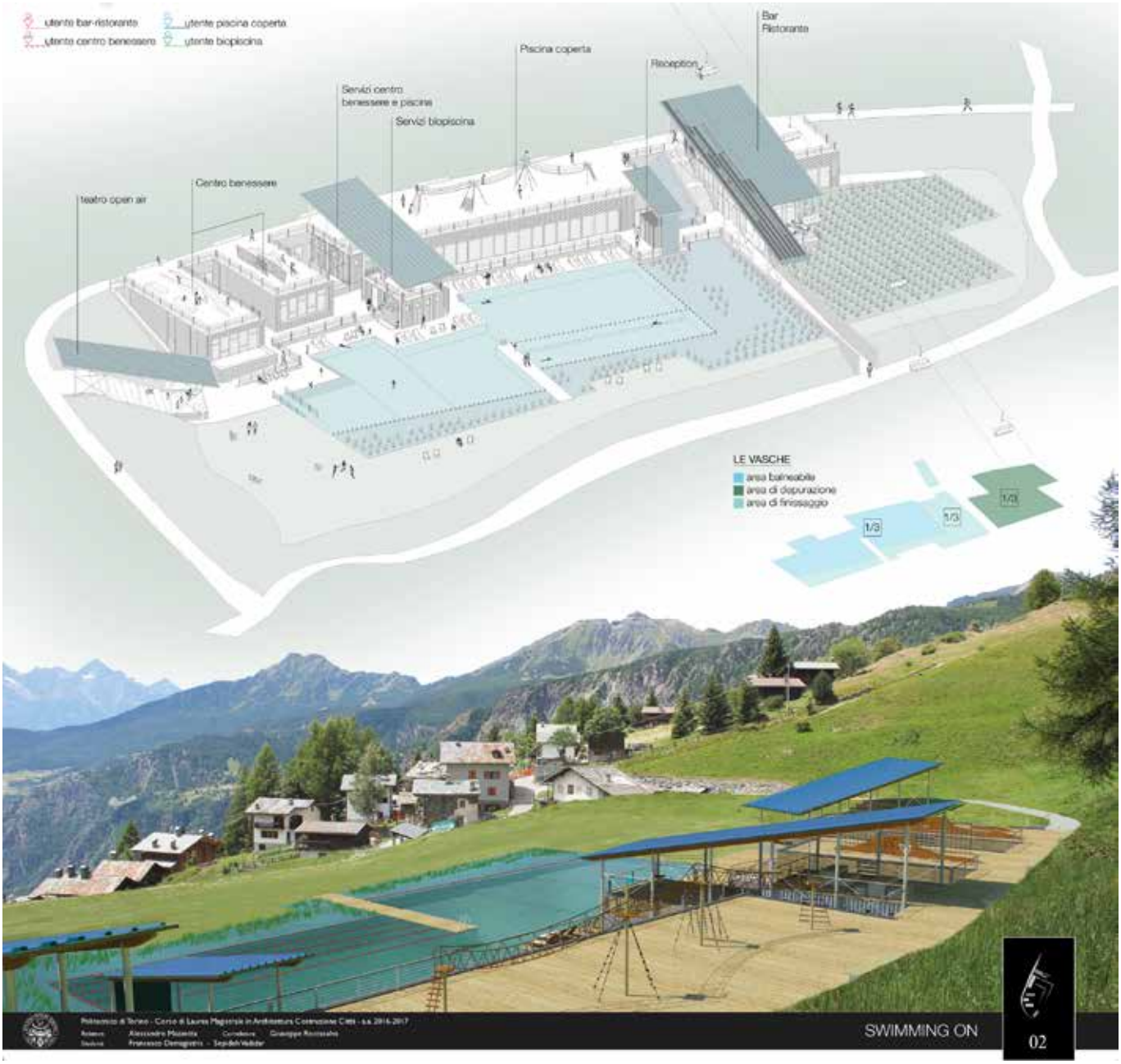
Mariolina De Paolis, "Chamois_looking for": la ricerca del paradigma per la "terza via" del villaggio-stazione in questione attraverso l'analisi delle strategie di rigenerazioneconsolidate, anche nelle loro banalizzazioni (in alto, il monotematismo sull'arte, al centro la retorica ambientaledell'eco-villaggio) e la consapevolezza del dovere mettere in discussione il concetto di "montagna" come monolite concettuale univoco (in basso).

Le imprescindibili specificità di Chamois hanno determinato i contenuti veicolati dal metodo di approccio, già evidenziati nello scritto dedicato sul numero precedente di questa rivista (Mazzotta; Roccasalva, 13/2017), che descrive il workshop di progettazione sullo stesso tema, proposto agli studenti come "incubatore" dei lavori di tesi.
In questo quadro, il dibattito del 15 luglio 2017, proprio al centro della piazza di Chamois – finalizzato a discutere l'avanzamento delle tesi di laurea dell'atelier stesso – ha un valore di natura simbolica in senso allargato, ancora prima che di discussione sui contenuti specifici: è la messa in evidenza di una condivisione sempre più convinta, da parte dell'Amministrazione di un piccolo comune di montagna, della possibilità di considerare il progetto di architettura come strumento di esplorazione di articolati scenari e strategie di rigenerazione dei luoghi, a partire dalla condivisione del processo con la comunità locale.

Chamois "hot spots"
Al di là del contenuto delle singole proposte progettuali delle tesi di laurea stesse – apripista esplorativi, le cui peculiarità sono appena accennate nelle didascalie alle immagini riportate in queste pagine – elenchiamo qui quelle che riteniamo essere alcune "aperture" di significato generali:
- *"In-between", nella dialettica dei ruoli.* Abbiamo discusso, anche in modo animato, perché ciascuno è stato relatore delle proprie visioni da *insider* e *outsider*. Chamois, il suo sindaco Remo Ducly, il suo assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali (Laura Lanterna), il suo assessore al Turismo (Francesca Vernazza), la sua comunità fatta di (pochi) residenti oriundi e acquisiti, di villeggianti e turisti, hanno condiviso con noi (Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design) la presa d'atto della necessità di complessificare il proprio paradigma di identità, accettando la scommessa di interrogarsi, utilizzando come cartina di tornasole – per indagare strategie di rigenerazione – la progettazione o riprogettazione dello spazio fisico in alcuni nodi strategici. Hanno catalogato il tema come "urgente", non solo nell'agenda mentale. La discussione è stata calendarizzata tra le iniziative di ritrovo e convivialità rivolte a tutti, nelle serate di vacanza natalizie e nelle giornate dense di turismo estive, alternandola a presentazione di libri, concerti, degustazioni gastronomiche, ricorrenze celebrative, mostre d'arte, esposizioni floreali.
- *"Patrimonializzazione" del contemporaneo.* Intendiamo i segni contemporanei di architettura come parte integrante della cultura materiale, in divenire, di un luogo: i nostri interlocutori hanno provato a ragionare sul concetto insieme a noi, mettendo in discussione quella che per non pochi di loro è la propria "coperta di linus" anche in chiave di interpretazione architettonica – il pittoresco alpino –, peraltro in un momento storico nel quale i best seller di attualità stanno eleggendo a ricetta sicura per rispondere alla "voglia di ritirarsi dal mondo" il precipitarsi dentro baite di montagna, possibilmente un poco pericolanti e maleodoranti (Musolino, 2017). Noi abbiamo ricambiato con passione questo loro indubbio sforzo mentale del provare a lasciare agli altri le certezze: c'è un modo di immaginare questo domani, senza negare la propria identità, anche a partire da una accezione di "paesaggio costruito sostenibile" intrinsecamente e sorprendentemente più articolata e complessa di quella raccontata dai media e del marketing dell'edilizia, a patto di voler curare la «grande cecità collettiva» sulla questione climatica (Gosh, 2016). Abbiamo eletto questo come tema attraverso il quale coagulare la riflessione sulle propositività progettuali. Gli chamoisini sono rimasti (prudentemente) sorpresi e incuriositi da questi nostro modi di introdurre la questione, hanno fatto



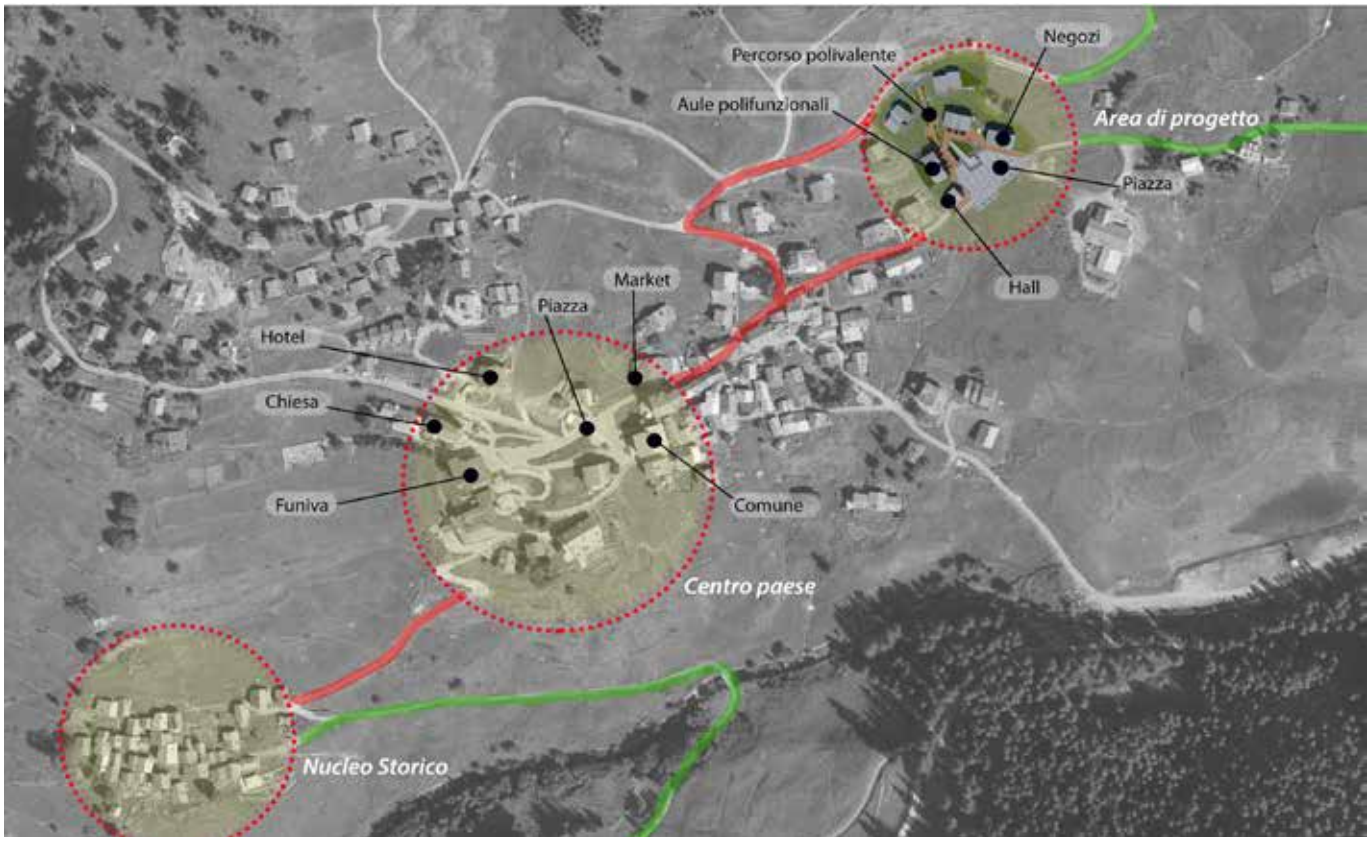
Francesco Farris, "Chamois_new gate to". Un park parking - che consente il raddoppio degli stalli di sosta nei due livelli coperti che si ottengono grazie al dislivello con la quota della strada -, realizzato (ad eccezione dell'atrio passante centrale) con un sistema prefabbricato standard di pilastri e orizzonamenti prefabbricati, per la flessibilità d'uso anche nel tempo: al mutare, in futuro, del paradigma di mobilità (meno auto private, più trasporto collettivo) seguirà la riconfigurazione progressiva delle rimesse in spazi per la cultura e il loisir indoor.



Francesco Demagistris, Sepideh Vadidar, "Chamois_swimming on". Nuotare in estate a 1800 metri di quota si può? Avviene già in molte località di turismo alpine. Tuffarsi a quella quota in una bio-piscina è possibile? È la scommessa del progetto: la piscina naturale aperta al pubblico realizzata alla quota più elevata su tutte le Alpi. Lo schema insediativo del nuovo centro del loisir è progettato anche in funzione del rapporto tra layout tecnologico-ambientale e uso di modalità di riscaldamento dell'acqua e di copertura notturna delle vasche, rese compatibili con gli stessi pacchetti soft-tech utilizzati per la depurazione naturale.

domande, hanno cominciato a "re- incantarsi".
- *Timetable*. I tempi brevi del consenso politico vs i tempi lunghi della riflessione accademica: è davvero ancora così? In generale, la politica sta lentamente tornando a imparare a dosare l'azione compulsiva finalizzata al plauso, non solo perché costretta dalle criticità burocratiche, o economiche, ma anche perché consapevole del rischio di incontrollabile "fluidità" (= transitorietà) dell'effettivo potere di decidere, nel caso di esasperazione accelerata dei tempi della (non) condivisione e comunicazione allargata di strategie e orizzonti (Baumann, 2017). Dal loro canto gli studiosi che si occupano della complessità dei luoghi – soprattutto se afferenti a realtà accademiche che si stanno scoprendo molto solide, come nel caso degli atenei del nord-ovest – si rendono conto di poter contare su possibilità e

Samuel Palese, Stefano Reineri, "Chamois_cycling through". Un hotel con ampia ricettività progettato in forma di paesaggio costruito, rapportato con il contesto non solo da un punto di vista ambientale, ma anche a mezzo della citazione della cultura locale in fatto di tipologie insediative: il riferimento al "rascard" della tradizione viene interpretato nei termini di tripartizione tipologica e costruttiva, in modo tale da individuare tre varianti di maniche di camere e suite, modellate sulle fasce costruite a gradoni sul pendio di riferimento.



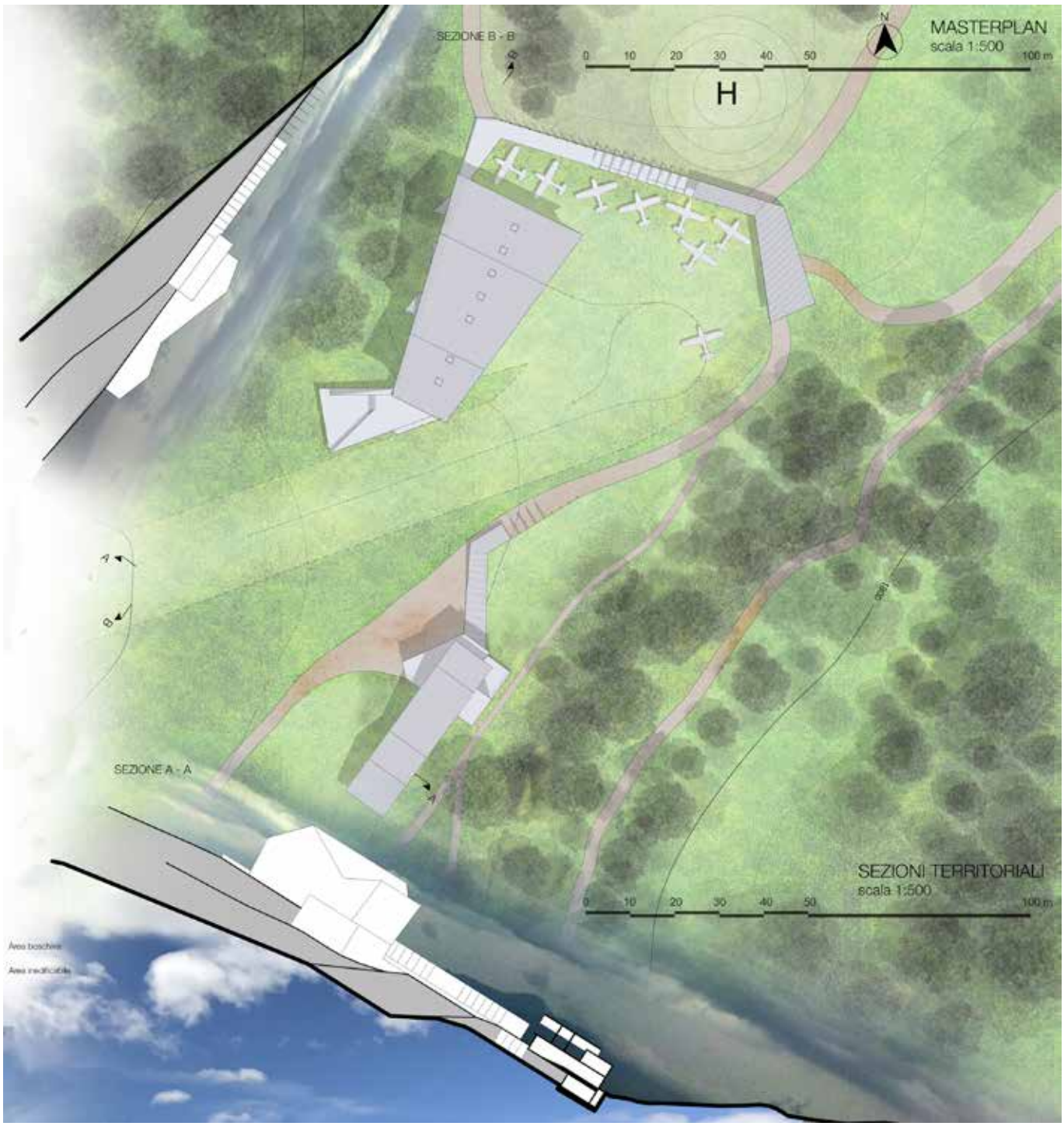
Luca Milone, Roberto Musso, Marco Simonato, "Chamois_experience in". Chamois è un villaggio-stazione diffusa, costituito da più borgate ma con un unico baricentro di servizi di riferimento, all'arrivo della funivia: il progetto di un complesso ricettivo, orientato in particolar modo al turismo esperienziale, è l'occasione per creare una nuova polarità di servizi vari, attorno a una nuova piazza pubblica, al centro della quale è anche simbolicamente collocata la centrale a biomassa che alimenta il nuovo nucleo insediativo, intesa non esclusivamente come vano tecnico, ma come luogo che contribuisce all'attrattività formale e alla fruizione dell'area.

mezzi non solo di formazione e informazione, ma anche di circolazione, scambio e interazione fino a qualche anno fa inimmaginabili, tornando a credere anche in una capacità di "intuizione collaborativa" nel tempo breve, indispensabile per relazionarsi con l'operatività sul campo.

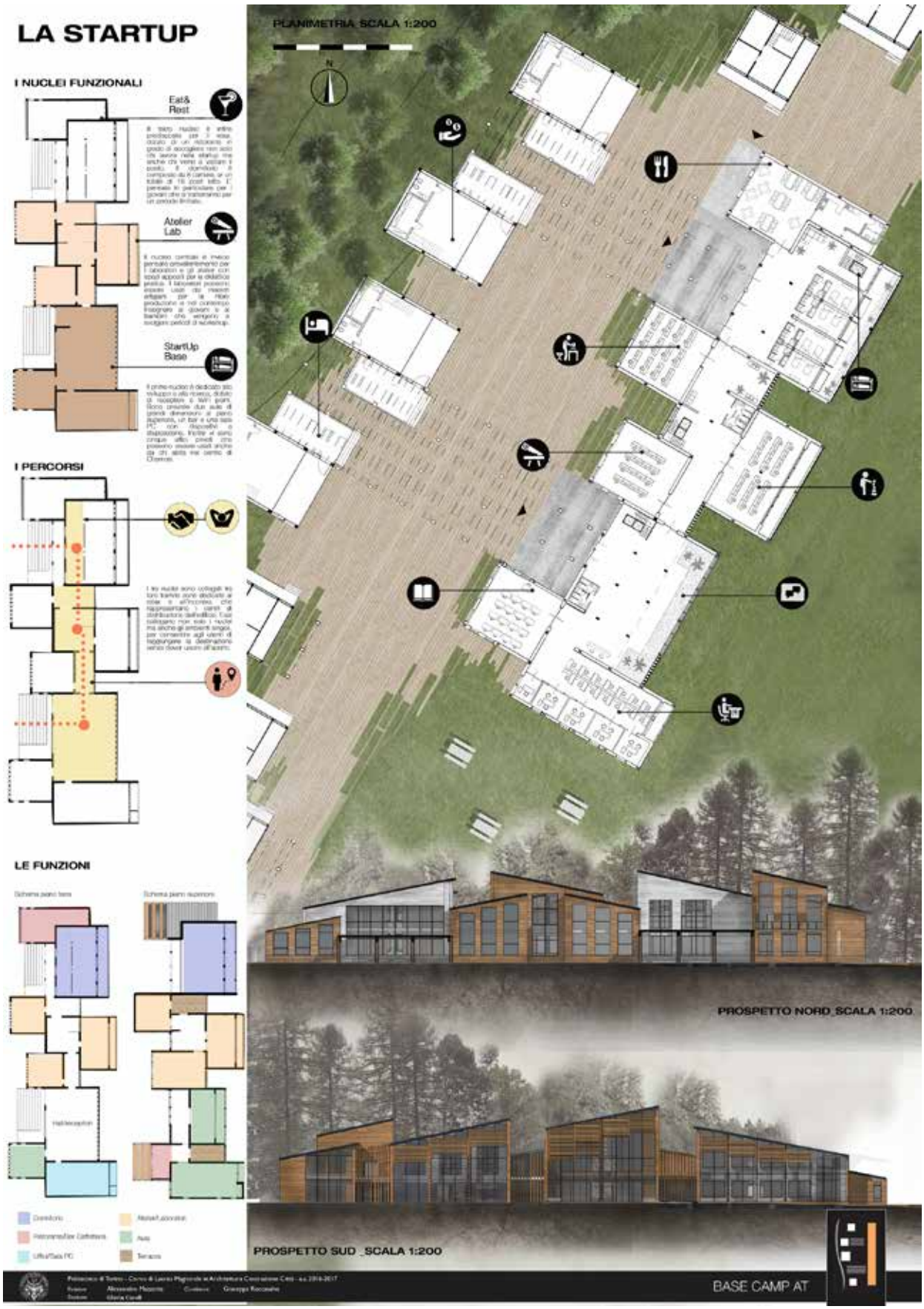
Continuare a parlarne, per dare valore al processo decisionale

Indubbiamente, rimane il nodo di fondo: quale possibile processo per arrivare a risultati non solo "sulla carta", quali i canali di finanziamento e quali i soggetti in grado di investire ma, ancora prima, di programmare con la necessaria sensibilità interventi in un contesto "sfidante" come questo?

Nessuno ha ricette miracolose in mano. L'iniziativa "Chamois eco-tech comprehensive plan", come tutte le indagini esplorative che



Marta Bianco, Elisa Buratto: "Chamois_heliconcenter for". Il primo altiporto d'Italia diventa un luogo insediativo, non solo per ricoverare piccoli aeromobili per una implementata accessibilità anche dall'alto a Chamois, ma al fine di rapportarsi con il guardare il volo nelle varie "camere di vista" create: piazze e percorsi coperti, museo internazionale sugli altiporti, nucleo conferenze, suite per il soggiorno.



Gloria Ciardi, "Chamois_base camp at the". Il progetto tenta di interpretare nei suoi risvolti di organizzazione dello spazio fisico il tema dei rinnovati modi di intendere il lavoro in montagna, in relazione ai paradigmi dell'innovazione e della creatività collegati alle professioni che hanno a che fare con il contesto circostante o con le sue potenzialità evolutive. Incubatori di start-up, microimprese già consolidate e case-bottega sono organizzate in modo tale da creare una nuova centralità di riferimento, attraversabile nei percorsi di passeggiata.

mirano a testare strategie di sviluppo, è un processo da far maturare nella complessità delle condizioni reali, secondo passi riconoscibili e condivisi in modo allargato: ora è in fase di elaborazione da parte della docenza una pubblicazione in grado di raccontare le premesse e gli esiti dell'iniziativa, entro il quadro di tendenze in ambito nazionale e internazionale, anche in funzione del suo possibile utilizzo come *corpus* di base per l'avvio di tavoli di discussione tra istituzioni ai diversi livelli.

Due temi invitano a procedere fiduciosi, con tentativi che possano considerarsi di successiva approssimazione, verso l'istruttoria di un piano programmatico di rilancio per Chamois, muovendo dagli stimoli che si possono raccogliere nelle linee strategiche elaborate nell'ambito dell'atelier di tesi.

Da un lato, i documenti di analisi nazionali e internazionali ci indicano quella dei luoghi del turismo come la geografia più interessante di sviluppo economico, sociale e culturale per (almeno) i prossimi quindici anni in Italia, intersecandola con parole-chiave quali borghi, montagna, paesaggio. Come interpretare questo tema, senza ricadere negli errori delle stagioni passate, ma anche senza negare con supponente snobismo una pressione turistica che è effettivamente una opportunità, se interpretata con intelligenza, conoscenza, intuito?

Dall'altro, c'è un non banale spunto che deriva proprio dall'"identità architettonica recente" di questi luoghi, se li leggiamo come appartenenti a un sistema territoriale ampio anche dal punto di vista del costruito: contestualizzata in una vallata che ha fatto del Moderno architettonico per il turismo una delle sue cifre di riconoscibilità, può Chamois essere laboratorio di sperimentazione per riflettere sul contemporaneo architettonico come volano economico, culturale, di immagine? Può l'unico *village-station* in Italia raggiungibile esclusivamente con funivia contribuire a

Atelier di tesi "Chamois eco-tech comprehensive plan": interlocutori istituzionali, studenti e docenti, Chamois (AO), 15 luglio 2017 (fotografia di Francesco Farris).

far comprendere anche sulle alpi occidentali che – in un luogo già di vacanza, offerta ai più diversi target – l'immaginario tradizionale del villaggio di montagna possa coesistere con i linguaggi contemporanei di nuovi brani di paesaggio costruito di qualità?
Una lettera di richiesta di dialogo indirizzata, qualche settimana fa, da parte del Comune di Chamois agli interlocutori istituzionali della Regione Valle d'Aosta, sottolineando non solo l'apprezzamento, ma la condivisione degli orizzonti aperti dalle strategie di fondo dell'*eco-tech comprehensive plan*, al fine di scongiurare il rischio di interventi puntuali non legati a visioni di ampio respiro centrate anche sull'obiettivo di qualità architettonica: questo recente esito è motivo di non poca soddisfazione per noi che crediamo nel progetto di architettura come strumento esplorativo, che può consentire di innervare tra istituzioni forme di collaborazione virtuose, nel rapporto tra ricerca e didattica, dunque testando su temi così complessi quanto di più prezioso per il futuro dell'Abitare, ovvero la costruenda consapevolezza dei nostri studenti.
Merci beaucoup, charmant Chamois.

Credits evento:

Atelier di tesi "Chamois eco-tech comprehensive plan" (da dicembre 2016 a settembre 2017).

Promotore e responsabile scientifico: Alessandro Mazzotta, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino.

Responsabile per la pianificazione partecipata: Giuseppe Roccasalva, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino.

Gruppo di lavoro: Laura Lanterna (assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali, Comune di Chamois), Francesca Vernazza (assessore al Turismo, Comune di Chamois), Chiara Cerutti, Alessandro Mazzotta, Giuseppe Roccasalva.

Per le sette tesi di laurea magistrale: corso di laurea in Architettura Costruzione Città, Collegio di Architettura, Politecnico di Torino, anno accademico 2016-2017; Relatore: Alessandro Mazzotta; correlatore: Giuseppe Roccasalva.

Per il dibattito a Chamois del 15 luglio 2017, contributi di: Remo Ducly (sindaco di Chamois); Laura Lanterna, Francesca Vernazza (assessori a Chamois); Giuliano Zoppo (dirigente presso Regione Valle d'Aosta, Dipartimento "Trasporti", Struttura "Infrastrutture Funiviarie"); Marco Ventura (co-responsabile gestione altiporto di Chamois e vicepresidente Associazione Italiana Piloti di Montagna); Monica Meynet (Turismo Cervino); Gianni Odisio (Consiglio Comunale di Valtournenche); Roberto Dini (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino); Alessandro Mazzotta (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino); Giuseppe Roccasalva (IAM-Istituto di Architettura Montana, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino).

Riferimenti bibliografici

Baumann Z. (2017), *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma.

Del Curto D.; Dini R.; Menini G. (2016), *Alpi e Architettura. Patrimoni, progetti, sviluppo locale*, Mimesis, Milano-Udine.

Gosh A. (2016), *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Neri Pozzi, Vicenza.

Mazzotta A.; Roccasalva G. (2017), *Chamois eco-tech comprehensive plan. Si sale turisti, si scende villeggianti contemporanei*, in "Archalp", n. 13, pp. 192-200.

Musolino F. (2017), *Eravamo io, gli alberi e un libro da vendere*, ne "Il Fatto Quotidiano", anno 9, n. 307, martedì 7 novembre, p. 17.

IMPROVING ACCESSIBILITY FOR ALL

Il caso studio delle Terme Reali di Valdieri

Daniela Bosia, Grazia Cocina, Lorenzo Savio, Roberto Pennacchio
IAM - Politecnico di Torino

Nel mese di settembre 2017 si è svolto il workshop internazionale dal titolo "Improving Accessibility for all", grazie a un contributo concesso dalla Cassa di Risparmio di Cuneo alla sede di Mondovì del Politecnico di Torino. Il workshop è stato organizzato all'interno delle attività dell'Accademia delle Alte Terre e il progetto "Ingegneria e Architettura nelle alte terre.

Un supporto tecnologico alla ripopolazione e valorizzazione del patrimonio alpino", finalizzato alla formazione multidisciplinare su casi studio e problematiche specifiche del territorio montano locale. I partecipanti, studenti delle lauree magistrali in ingegneria e architettura del Politecnico di Torino e dell'Harbin Institute of Technology, hanno avuto l'opportunità di approfondire, durante un soggiorno presso lo

Il gruppo di lavoro con il Sindaco di Valdieri di fronte all'ingresso dell'hotel (fotografia degli autori).

Vista del complesso termale e dell'hotel dalle gradonate di coltura delle alghe, utilizzate per i trattamenti (fotografia degli autori).

stabilimento termale, le tematiche dell'accessibilità, dello sfruttamento delle risorse energetiche geotermiche e della valorizzazione dei siti termali, attraverso un'esperienza diretta. Le attività sono state organizzate dal centro di ricerca "TAL, Turin Accessibility Lab" del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino.

La configurazione attuale del sito Terme Reali di Valdieri si deve principalmente alla Società Anonima che nel 1855 acquistò l'area e le strutture stratificate fin dalla seconda metà del XVI secolo, per realizzare una "stazione termale alla moda".

Il progetto ambizioso si concretizzò principalmente con la costruzione del Grand Hotel Royal su progetto dell'ingegnere Giuseppe Bollati e del complesso per le cure termali, localizzato sulla sponda opposta del fiume Gesso. Successivamente furono realizzati anche due chalet in stile tradizionale svizzero e la rete di percorsi di collegamento con altre strutture del territorio, come ad esempio il casino reale di caccia del Valasco. L'assetto della stazione termale "alla moda" del tempo è tutt'oggi ben visibile, nonostante gli edifici abbiano subito piccole trasformazioni, legate all'incremento dell'offerta e dei servizi e all'adeguamento alle normative tecniche vigenti.

Nonostante le dimensioni contenute del complesso termale, il gruppo del TAL ha individuato numerosi temi, complessi e multidisciplinari, in grado di offrire interessanti opportunità per la valorizzazione del sito:

- *L'accessibilità veicolare al sito*. Il complesso termale è attivo soltanto da giugno a fine settembre, principalmente a causa della chiusura la strada di accesso dalla località Sant'Anna di Valdieri durante la stagione invernale, per il rischio valanghe. Ciò costituisce il maggior limite alla possibilità di incrementare l'attività del complesso termale e un freno consistente a ulteriori investimenti per lo sviluppo e la trasformazione delle strutture esistenti, sfruttandone a pieno le potenzialità.
- *L'accessibilità fisica alle terme e all'hotel*. Le strutture sono state oggetto di numerosi interventi di adeguamento e addizione di parti, non sempre "organiche" e integrate tra di loro, anche a causa delle caratteristiche del sito. In particolare l'area destinata ai servizi di cure e benessere, stretta tra la sponda nord del Gesso e le pendici del Monte Matto, si sviluppa su ben sette livelli ed è caratterizzata da numerose barriere architettoniche, che ne limitano fortemente la fruizione, soprattutto da parte di utenti con difficoltà motorie. L'accesso diretto alla zona termale dall'albergo, avviene attraverso un passaggio coperto che attraversa il fiume, anch'esso suscettibile di consistenti miglioramenti da un punto di vista dell'accessibilità fisica.
- *L'accessibilità da parte di diverse tipologie di utenti e turisti e il miglioramento dei servizi*. Partendo dalla considerazione che le modalità di fruizione delle strutture termali in Italia si stanno fortemente modificando e che se l'attività legata alle cure mediche è in calo, quella legata al benessere è in forte aumento, sono state fatte alcune considerazioni sulla necessità di rendere più flessibile l'intera struttura alle esigenze di diverse tipologie di utenti, in particolare per utenti interessati alle cure termali, della durata di 1-2 settimane; per turisti locali, non interessati all'hotel, ma alle piscine e ai trattamenti wellness; infine per turisti interessati a utilizzare la struttura, magari in piccoli gruppi o famiglie, come appoggio per escursioni nel territorio nel parco delle Alpi Marittime.

A questi macro-temi, legati all'accessibilità, è stata affiancata l'opportunità dell'ulteriore sfruttamento delle sorgenti termali e della fonte di energia geotermica, al fine di soddisfare il fabbisogno energetico dell'intero complesso. Già oggi infatti queste risorse permettono all'hotel, un edificio storico vincolato, con un involucro edilizio dalle scarse prestazioni – di costituirsi come un *nearly zero energy building*.
Inoltre particolare attenzione è stata prestata, alle peculiari caratteristiche geologiche e alla relazione del complesso termale con il Parco delle Alpi Marittime.
I partecipanti al workshop hanno lavorato in gruppi, avanzando proposte progettuali sull'opportunità di sviluppo e valorizzazione del complesso termale, presentate e discusse poi alla presenza dei proprietari della struttura e concessionari delle fonti termali, presso la sede del Politecnico di Torino a Mondovì.
Seppur le proposte degli studenti non risultino del tutto esaustive, l'iniziativa costituisce un esempio di come competenze multidisciplinari di diverse estrazioni culturali, in ambito universitario, possano costituire un'efficace risorsa da mettere in campo per affrontare la complessità dei problemi di rilancio e sviluppo dei territori montani. Per quanto riguarda l'accessibilità viaria, è stato approfondito il tema della messa in sicurezza dal rischio valanghe con l'introduzione di barriere e opere di riforestazione dei versanti montani; è stata elaborata una ridistribuzione dei servizi del piano terreno dell'hotel che permette una migliore fruizione della struttura a tutte le tipologie di utenti che frequentano il sito (non solo dagli ospiti) e con una nuova proposta per l'ingresso principale, raggiungibile dall'attuale parcheggio, senza barriere architettoniche e accessibile a tutti; gli spazi outdoor e indoor della zona termale sono

stati razionalizzati, proponendo inoltre una valorizzazione e nuovo inserimento paesaggistico delle gradonate per la coltura delle alghe utilizzate per i trattamenti; sono state esplorate diverse soluzioni per la riconfigurazione delle stanze modulari dell'hotel, rendendole adatte a utenze diverse, come nuclei familiari o piccoli gruppi, diversificando l'offerta della struttura; infine gli chalet "svizzeri" sono stati rifunzionalizzati per ospitare servizi connessi alla fruizione del Parco delle Alpi Marittime.

L'esperienza del workshop può essere considerata un test positivo per future attività strutturate di offerta formativa ai profili professionali politecnici sui temi della valorizzazione e sviluppo delle aree montane.

Riferimenti bibliografici

Arenghi A., Garofolo I., Sørmoen O. (2016), *Accessibility as a key enabling knowledge for enhancement of cultural heritage*, FrancoAngeli, Milano.

Bruna F., Mellano P. (1993), *Centro di accoglienza al Parco dell'Argentera, Valdieri (Cuneo) 1990-1992*, Electa, Milano.

Faroldi E., Cipullo F., Vettori M. P. (2008), *Terme e architettura. Progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Palmucci Quaglino L. (1998), *Le Terme di Valdieri e le palazzine di caccia. Episodi di architettura ottocentesca*, in De Rossi A., Mamino L., Regis D. (a cura di), *Le terre alte. Architettura, luoghi e paesaggi delle Alpi Sud-occidentali*, L'Arciere - Blu edizioni, Cuneo, pp. 114-117.

Presentazione dei risultati del workshop presso l'aula magna della sede di Mondovì del Politecnico di Torino (fotografia degli autori).

CAMPIGLIO DOLOMITI ARCHITECTURE WORKSHOP

Madonna di Campiglio tra passato e futuro

Roberto Paoli
Architetto - Nexus associati

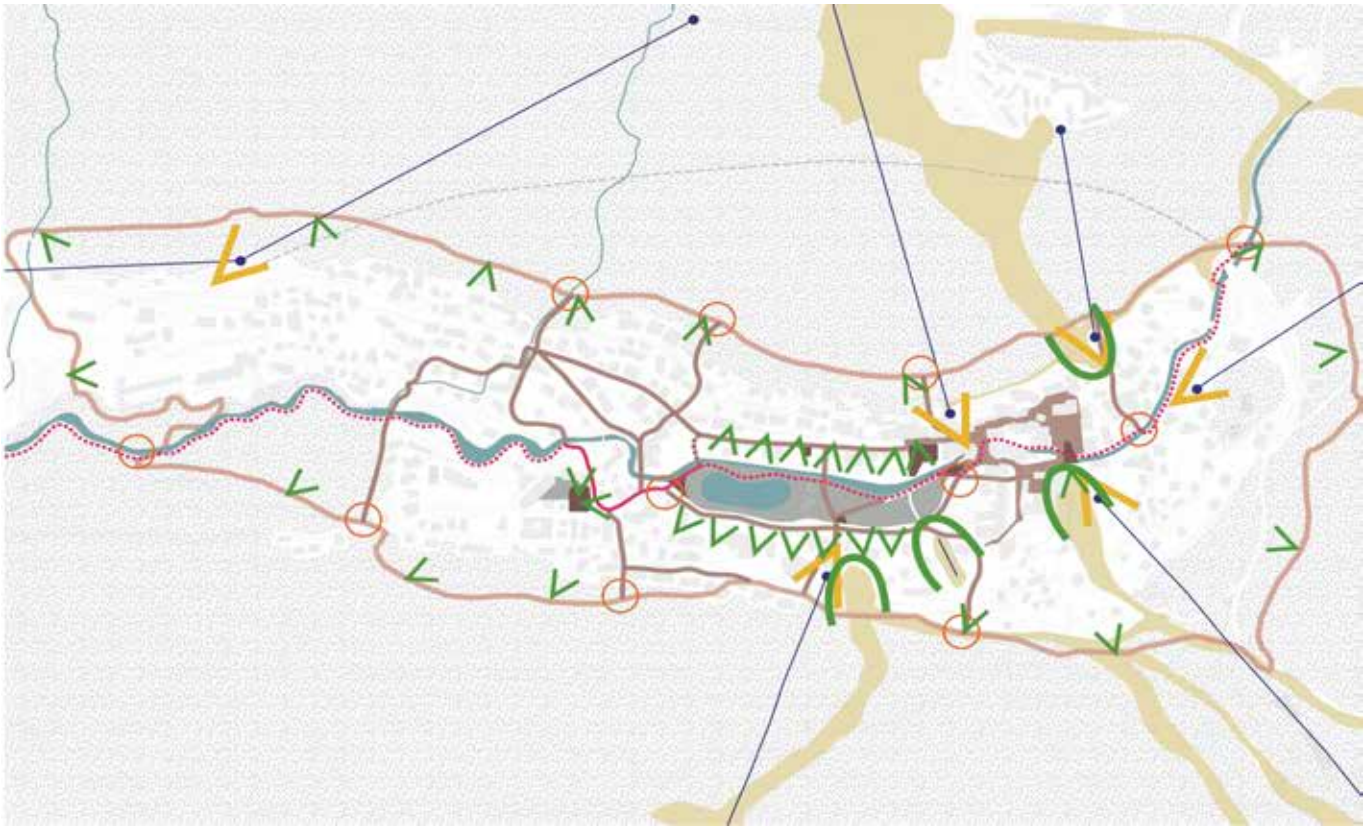
Come ritrovare il carattere di una stazione turistica di livello internazionale, smarrito con la crescita disordinata degli anni del boom economico?

Questa è stata la domanda che ha originato il workshop di Madonna di Campiglio nell'estate appena trascorsa. Protagonisti sei giovani architetti provenienti da diverse scuole italiane e cinque tutors, sotto la direzione scientifica del professor Antonio De Rossi del Politecnico di Torino.

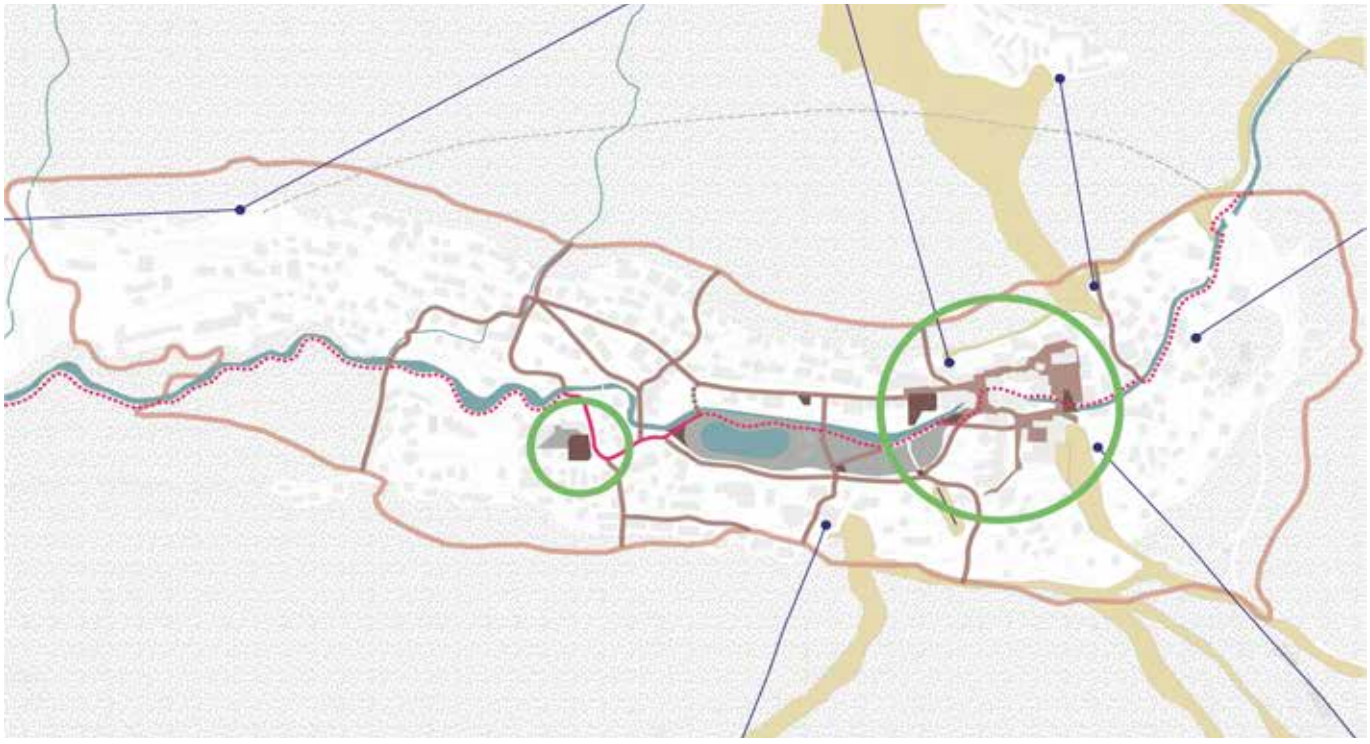
Campiglio presenta molte contraddizioni e opportunità che la rendono un campo di ricerca stimolante. Da un lato, località alpina con un importante passato, frequentata dalla nobiltà asburgica, scelta per quattro volte consecutive come sede per lo svolgimento dei Littoriali della Neve e del Ghiaccio, e successivamente come sede delle gare internazionali della 3-Tre. Dall'altro, la realtà attuale con le rinomate Dolomiti di Brenta e un comprensorio sciistico di grande richiamo, che convivono con un centro abitato disordinato e disgregato, risultato delle forti pressioni speculative che hanno caratterizzato gli anni del boom economico, del tutto carenti di un progetto di trasformazione urbanistica.

Un territorio amministrato da due comuni, Pinzolo e Tre Ville, che si trovano in fondovalle rispettivamente a 13 e 30 km, e con gran parte del demanio di proprietà dei altri enti. Una situazione complessa che ha richiesto uno sguardo nuovo e una capacità di ascolto e di comprensione per poter sviluppare un'ipotesi

Fotografia aerea di Campiglio.



Le azioni progettuali: il Masterplan.



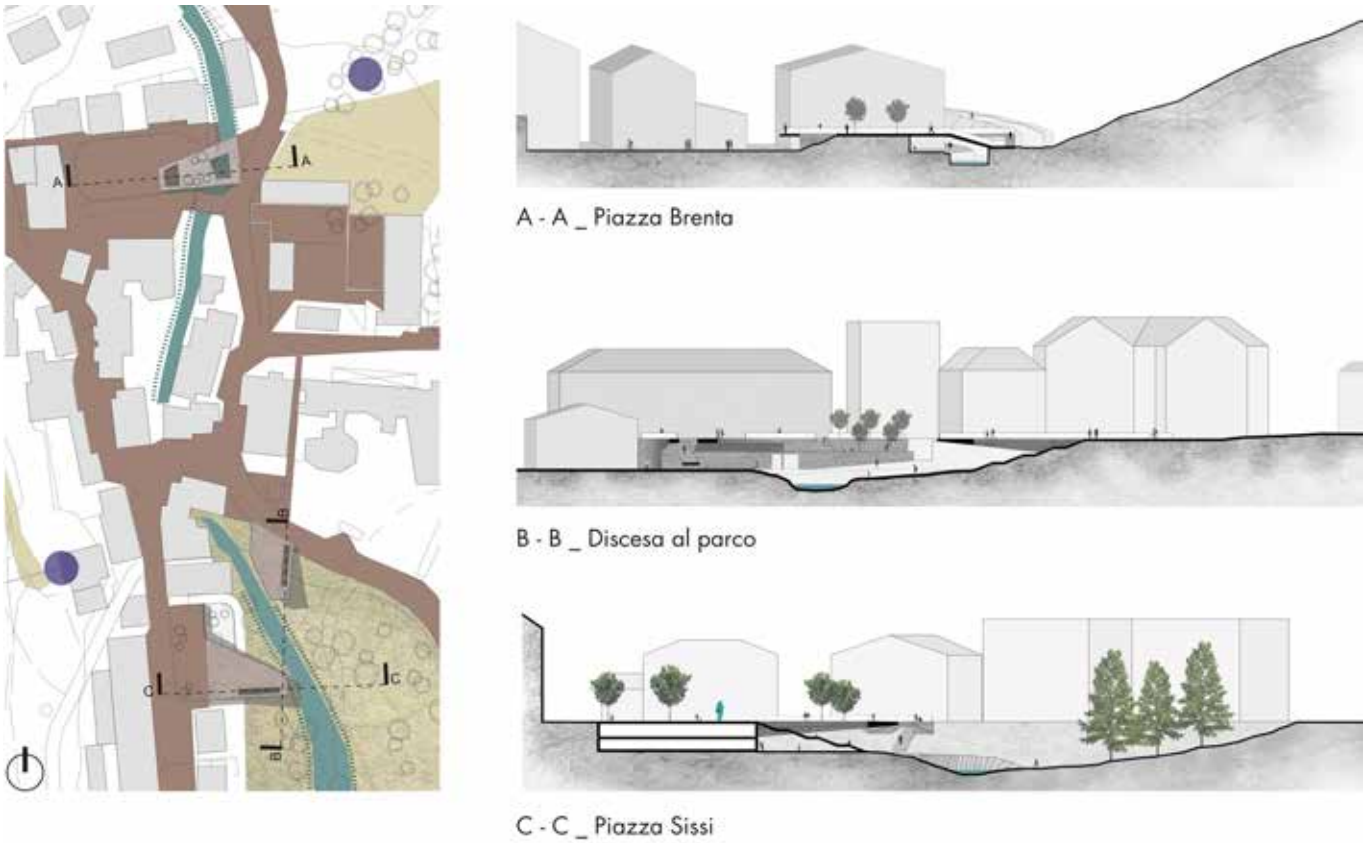
Le azioni progettuali: costruire nuove centrialità urbane.

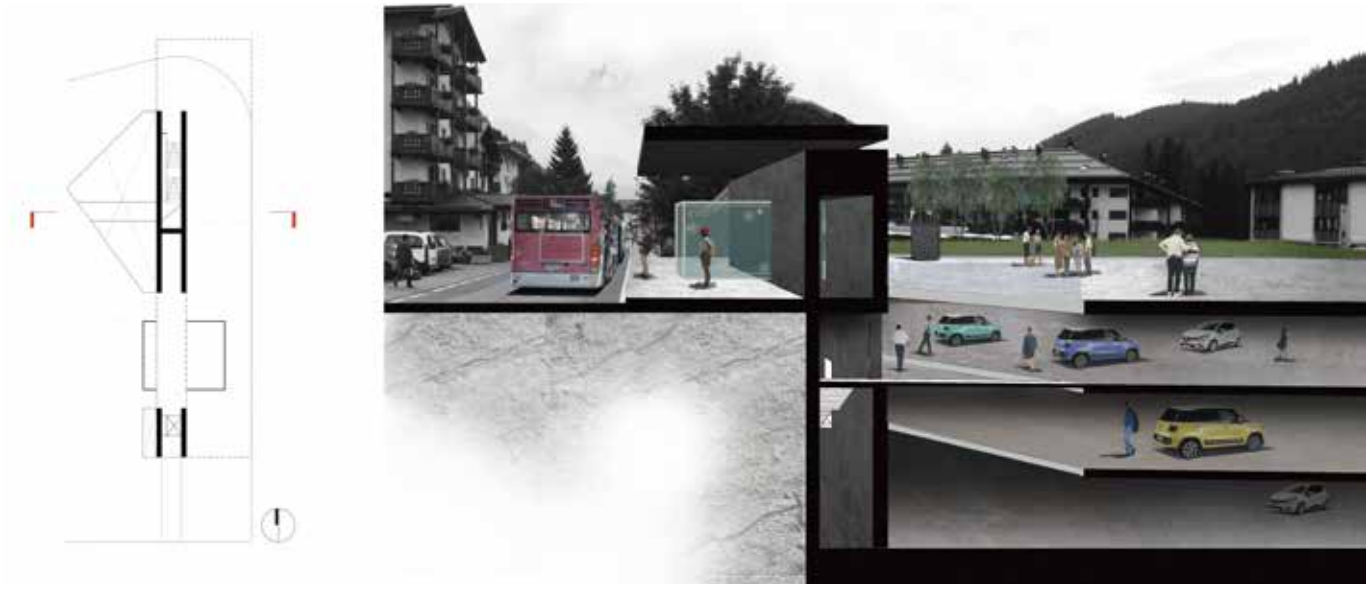
di progetto per dare unità ciò che ora è frammentario e diviso.

Diversi incontri tra gli amministratori, i rappresentanti dell'Azienda per il Turismo, gli albergatori, altri *stakeholders*, insieme all'architetto Giorgio Tecilla -direttore dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino- hanno fatto emergere i punti di forza di Campiglio: l'appartenenza

alle Dolomiti e a un contesto ambientale di assoluto valore, la varietà dell'offerta turistica e dell'*hôtellerie*, l'internazionalità degli ospiti, l'eccellenza delle piste e degli impianti di risalita, il carattere di "italianità", il possibile incremento della dimensione estiva.
Inoltre i caratteri insediativi e morfologici della località che a prima vista non sembrano avere qualità particolari, in realtà presentano elementi specifici di interesse che possono trasformarsi in occasioni di qualificazione e valorizzazione. L'insediamento ha poi una forma compatta, rispettosa della morfologia della valle, che segna un limite netto tra natura e costruito, caso praticamente unico tra le stazioni invernali italiane. La partenza degli impianti di risalita e l'arrivo delle piste all'interno della stazione stabiliscono un rapporto diretto tra l'abitato e i versanti; la "Conca Verde" crea un ampio spazio libero nel cuore dell'abitato, con un piccolo lago artificiale; la galleria, in destra orografica, ha permesso la riorganizzazione della mobilità e la pedonalizzazione del centro. La presenza del fiume e di numerosi altri spazi aperti possono poi essere resi disponibili per nuovi utilizzi. Infine vi è il giro di Campiglio, una straordinaria *promenade* ad anello intorno all'insediamento, che segna con chiarezza il confine tra costruito e natura.
Insieme sono state evidenziate anche le criticità, che risolte potrebbero portare ad un incremento delle qualità insediative ed ambientali.
Campiglio si presenta oggi come luogo frammentato e diviso, composto da spazi diversi non connessi in modo organico e di difficile fruizione; il fiume che l'attraversa è un elemento negato su cui si affacciano le parti retrostanti degli edifici, mentre potrebbe ritornare ad essere un importante fattore di qualità e di identità.
È apparso subito evidente come l'incremento della qualità potesse passare solo attraverso la definizione di uno sguardo alto e altro, che po-

Sezioni sulle aree di progetto.





Plazzale Brenta: sezioni.

Nuovi accessi verso la Conca verde e piazza Sissi.

nesse a tema un progetto complessivo per il futuro evitando approcci centrati su singoli temi (criticità, funzioni, dotazioni, viabilità). Una visione d'insieme condivisa e capace di orientare le azioni e la progettualità del futuro e che abbracci tutti i temi.

Un progetto per Campiglio fondato anche sulle sue memorie, non per un irrealizzabile e nostalgico ritorno al passato, ma per riconoscere in alcuni importanti passaggi storici elementi utili per la prefigurazione del futuro. Il periodo medievale con l'Ospizio, la seconda metà del XIX secolo con l'inizio dell'attività turistica e la fondazione della SAT, il periodo Asburgico, lo sviluppo dell'attività invernale con i primi "audaci skiatori" nel 1910 e l'avvio definitivo della stagione invernale alla fine degli anni venti, la fama data alla località dai "Littoriali della Neve e del Ghiaccio", il secondo dopoguerra con la costruzione degli impianti di risalita e l'espansione disordinata dell'abitato. Elementi che possono diventare, se osservati in modo

nuovo, materiali per la costruzione di una nuova contemporaneità.
Dopo la fase di ascolto e conoscenza sono emerse le "filosofie" di progetto:

- Campiglio ha già tutti gli elementi di qualità ambientale ed insediativa necessari per lo sviluppo di un progetto di valorizzazione: devono solo essere enucleati e trasformarti in progetti architettonici di qualità;
- va superata la frammentazione che nasce dal processo incrementale di formazione dell'insediamento;
- è necessario uscire dalla logica del singolo intervento a favore di una visione d'insieme e condivisa che dia valore ai singoli progetti;

Sulla base di questi presupposti è stato elaborato un masterplan, su cui sono state evidenziate le azioni di progetto:

A_ Creare continuità con sistemi di percorrenza riconoscibili, capaci di connettere e legare diversi luoghi di Campiglio, ridando un carattere naturale al fiume perché torni ad essere luogo di percorrenza ed affaccio: un elemento alla scala del paesaggio che sostiene ed articola tutto l'insediamento;
B_ Sottolineare le soglie ed i punti di passaggio con progetti per le porte di accesso al Giro di Campiglio e per le stazioni di partenza degli impianti di risalita, convertendoli in luoghi di qualità architettonica e paesaggistica fortemente riconoscibili ed integrati con il tessuto urbano;
C_ Intrecciare costruito e natura; valorizzando l'arrivo delle piste all'interno del paese e aumentando le valenze naturali del fiume e del laghetto -oggi troppo "geometrizzati"-, nascerebbero straordinarie occasioni per portare la natura dentro l'insediamento;
D_ Costruire nuovi belvedere e connessioni visive tra i diversi spazi: dal Giro di Campiglio verso l'insediamento, dalle strade interne verso la Conca Verde e il paesaggio alpino;
E_ Costruire nuove centralità urbane: ridefinendo le qualità ambientali e funzionali di alcuni luoghi pubblici; sono stati sviluppate alcune prefigurazioni sul sistema di piazze Righi, Sissi e Brenta Alta, per le quali si è cercato un nuovo e più organico rapporto con il fiume e la Conca Verde; il Piazzale Brenta, posto nella parte sud dell'abitato, è individuato come punto di interscambio per il sistema di mobilità alternativa destinato ai visitatori del Parco Naturale Adamello Brenta.
I risultati del workshop sono stati presentati alla popolazione nel corso di una molto partecipata sessione pubblica dei lavori, alla quale sono stati ospiti anche l'architetto svizzero Armando Ruinelli -che ha presieduto alla revisione finale dei lavori- e l'assessore all'Urbanistica della Provincia Autonoma di Trento Carlo Daldoss. Nel corso della serata conclusiva è stato proiettato un cortometraggio del regista Maurizio Nichetti che documenta i lavori ed apre a future edizioni del workshop.

Credits

A cura di: Madonna di Campiglio Pinzolo Val Rendena; Azienda per il Turismo S.p.A.;Comitato Organizzatore CDAW.

In collaborazione con: Comune di Pinzolo; Comune di Tre Ville; Comunità delle Regole di Spinale e Manez.

Con il patrocinio di: Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Trento; STEP, Scuola per il governo del territorio e del paesaggio; Architetti Arco Alpino; Circolo Trentino per l'Architettura Contemporanea.

Referente scientifico: Antonio De Rossi.

Docenti: Armando Ruinelli, Antonio De Rossi.

Tutors: Elisa Feltracco; Roberto Paoli; Marco Piccolroaz; Marco Ricca; Luca Valentini.

Ospiti: Maurizio Nichetti; Giorgio Tecilla.

Gruppo di progettazione: Emanuele Arditi; Giovanni Bonapace; Teo Brandi; Camilla Dalla Cia; Elena Giaccone; Alex Pellizer.

La caserma del Comune di San Candido (BZ) ©Gustav Willeit.

NOVE MOSTRE E UN CONVEGNO A PARALOUP

Borgata Paraloup, uno dei borghi alpini più famosi d'Europa, premio Konstructiv per ristrutturazioni e costruzioni sostenibili nelle Alpi del Principato del Lichtenstein 2011 in occasione della XI conferenza delle Alpi, Premio Gubbio 2012, Bandiera verde Lega Ambiente, Biennale di Venezia, Marchio Uncem Borghi Alpini, Premio Architetti Arco alpino 2016, finalista al Premio internazionale the Plan 2017, nomina al Global UIAA AWARD Mountain Protection. Paraloup soprattutto è una realtà viva: da borgo in totale abbandono è oggi un centro culturale con museo, un rifugio con oltre 10.000 presenze all'anno che può vantare una formidabile stagione all'insegna della didattica, della ricerca e dell'arte con iniziative di alto livello.
Una delle più recenti e importanti manifestazioni che ha visto partecipanti da tutta Italia, oltre a una rappresentanza internazionale, è stata **Una scuola di memoria attiva per le comunità che (ri)abitano la montagna** organizzata dalla Fondazione Nuto Revelli, Rete del Ritorno, e con la collaborazione Simbidea, Rete dei piccoli paesi, Kosmoki, Forte di Vinadio nell'ambito di Nuovi Mondi Festival, e il patrocinio di Unione Montana Valle Stura e comune di Rittana. Un'occasione di confronto sull'uso attivo della memoria come esercizio preliminare a ogni operazione di ritorno nell'ottica di riabitare la montagna. Tre giorni ricchi di iniziative con un convegno sabato 30 novembre che ha coinvolto la rete dei piccoli paesi: Monticchiello (Toscana), Armungia (Sardegna), Padru (Sardegna), Soriano Calabro (Calabria), Cucullo (Abruzzo) Topolò (Friuli), Altavalle (Trentino), musei ed ecomusei della Valle Stura e Grana, con focus su "le comunità del ritorno" declinate nei temi della memoria dei luoghi e delle tecniche di riconoscimento, dell'educare, dell'abitare.
La giornata di domenica 1 ottobre è stata tutta dedicata alle mostre allestite in borgata e al convegno **Architettura e montagna. Arte e montagna** con la presentazione dei lavori del Politecnico di Torino e dell'École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble (ENSAG). Al convegno hanno partecipato l'ENSAG (Jacques Francois Lyon-Caen, Felix Faure, Barbara Martino), il Politecnico di Torino (Daniele Regis) e gli artisti Paolo Albertelli e Mariagrazia Abbaldo (Studio C&C), Corrado Ambrogio (con Daniele Regis) e Claudia Ciardi, con il coordinamento scientifico per Architettura e Montagna di Daniele Regis e Corrado Colombo (Mountains); e ancora Daniele Regis per la Mostra Arte e Montagna.
Intenso, partecipato e ricco il programma del Convegno: dopo le conferenze del Politecnico e dell'ENSAG, di Mountains e della Banca del Fare, a chiusura dei lavori, in seguito alla commovente lettura del poema inedito *Un nodo infinito* di Claudia Ciardi, per la parte dedicata al terremoto in Abruzzo, la *performance* musicale di Eva Rosso, giovane arpista diplomata al Conservatorio di Parma ha tenuto alto il tono dell'incontro e allietato i convenuti con un'eccellente esecuzione.
Sei le mostre di architettura e tre le mostre d'arte.

Dalla tradizione alla bioarchitettura
Impressionante il numero delle tavole esposte: dieci pannelli formato quadrato 85 x 85 cm che, attraverso disegni e fotografie di interventi realizzati sul campo, illustrano il lavoro di Renato Maurino, il quale nei corso dei decenni ha sviluppato le sue riflessioni sull'intervento contemporaneo nell'architettura di montagna; quindici pannelli formato quadrato 83 x 83 cm che presentano una selezione di progetti realizzati in ambiente montano, consapevoli e responsabili in

relazione ai delicati equilibri dell'ambiente alpino, tenendo presente il suo radicamento nella contemporaneità.
Il tema generale dell'attenzione progettuale, in cui l'architettura si pone in secondo piano rispetto ai valori della storia e dell'ambiente, è declinato secondo temi diversi e rappresentato da diversi casi: *La conservazione attenta: Balma Boves* (recupero del complesso di Balma Boves, Sanfront (Cn), architetto Giorgio Rossi, Saluzzo, 2003-2004); *Nuovi segni nel paesaggio: Prà d'Mill* (monastero cistercense "Dominus Tecum", località Prà d'Mill, Bagnolo-Barge (Cn), architetto Maurizio Momo, Torino, 1995); *Tra paesaggio e costruito: Campofei* (recupero di complesso montano a Campofei, Castelmagno (Cn), architetti Dario Castellino, Valeria Cottino, Daniele Regis, 2015); *La nobiltà ritrovata: Lu Cunvent* (restauro e recupero funzionale del complesso Lu Cunvent, Rore di Sampeyre (Cn), architetti Barbara Martino e Enrica Paseri, Studio AMUN, Sampeyre (CN), 2015); *Riprogettare il Novecento: Pian Munè* (riqualificazione formale e funzionale di struttura ricettiva a Pian Munè, Paesana (Cn), architetto Renato Maurino, Ostana (Cn), 2015); *Nella borgata: Il vento fa il suo giro*" (recupero della casa del regista Giorgio Diritti in Borgata Sant'Antonio a Ostana (Cn), architetto Corrado Colombo, Torino, 2012-2014); *La memoria dell'estremo: la ricostruzione della Cabane de l'Aigle*" (ricostruzione condivisa di un rifugio di alta quota, La Grave, Hautes Alpes (FR)Atelier 17C architectes, Grenoble, France, 2000-2014).

Workshop paesaggi alpini
Quindici pannelli per l'esperienza didattica in quota congiunta del Politecnico di Torino e dell'École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble, Colle dell'Agnello, 2016).

A.L.P.S. Atelier e Laboratori per un progetto sostenibile
Cinquanta tavole in formato A2 su progetti e ricerche realizzati nell'ambito del Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino con selezione dei migliori progetti dell'Atelier multidisciplinare "Riabitare le Alpi" e delle tesi di laurea su progetti di sviluppo sostenibile dal Piemonte sud-occidentale alla Carnia.

Rifugi e villaggi montani
Duecento tavole proiettate per questa mostra sulle esperienze didattiche e di ricerca dell'École Nationale Supérieure d'Architecture de Grenoble, sei pannelli già esposti per la mostra "Architetti Arco Alpino", mostra inaugurata in occasione della cerimonia di conferimento del premio nella primavera 2017.

Le Alpi Apuane e dintorni: un percorso in immagini e versi
Mostra d'arte ospitata nelle aule multimediali, incentrata sugli intensi ed espressivi disegni della germanista, poetessa e collaboratrice editoriale di lungo corso, Claudia Ciardi con la presentazione al pubblico del *Taccuino giapponese* e la serie dei *Mirteti, raccolta di disegni inediti sulle Alpi Apuane, i Monti Pisani e l'arcipelago toscano* (in tutto quaranta tavole di disegni, realizzati con matita, penna a sfera e rapidograph su carta avorio).

Dalla forma al luogo. Una *performance* al forte di Vinadio
La serie delle stampe agli alogenuri d'argento in formato 50 x 70cm di Daniele Regis dello scultore Corrado Ambrogio (presente in questi giorni al Complesso di San Francesco a Cuneo con una grande personale).

Paesaggi disegnati
Splendida mostra con le opere e interventi *in situ* dello studio C&C di Paolo Albertelli e Mariagrazia Abbaldo, la cui opera *Omaggio Nuto Revelli*, esposta per la prima

volta esposta su una tela di grande formato (3 x 4 m), è stata utilizzata come immagine guida per tutte le comunicazioni relative a questa estesa e partecipata iniziativa svoltasi a Paraloup (le opere dello studio C&C sono state ora trasferite per una mostra al Parlamento europeo a Bruxelles).
Daniele Regis

SMART & GREEN COMMUNITY

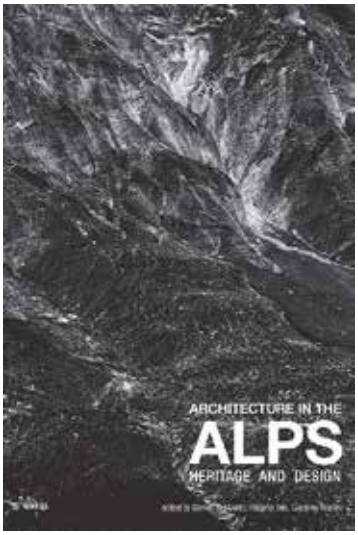
Innovazione ed economia verde. Sono due assi di sviluppo decisivi per le aree montane del Piemonte e non solo, Alpi e Appennini. Uncem li ha scelti per un progetto di ricerca, studio e analisi in tre aree pilota – Valle Stura, Alto Tanaro, Valli Chisone e Germanasca – ma anche per un piano di azione congiunto con le imprese dei settori "green e smart" e per un premio alle migliori tesi di laurea discusse negli ultimi diciotto mesi, che hanno messo al centro le aree montane. Premiati lavori dedicati alla costruzione di filiere energetiche (*green*, ovviamente) basate sulla filiera bosco-legno-energia, alla rivitalizzazione dei borghi alpini, ma anche alla valorizzazione dei paesaggi, "terrazzati" in particolare, dove tornare a fare impresa e a mettere agricoltura e turismo al centro.

La Strategia nazionale Aree interne è il vettore di nuovi processi di condivisione, analisi, sviluppo. Azioni culturali, che poi diventano politiche, istituzionali, operative. Ci si muove all'interno della Strategia delle Green communities e della Strategia macroregionale alpina. Non a caso, il termine "strategia" ritorna spesso nel progetto Uncem sui temi "smart e green", supportato dalle Fondazioni CRT e CRC. Perché gli Enti locali, oltre alle Regioni, hanno smarrito la via della pianificazione. Che fotografa presente, riconosce il passato e costruisce scenari all'interno dei quali innesta progetti più o meno grandi. Una prospettiva che esalta la logica del territorio, imponendo ai "campanili" una dimensione più ampia. Si lavora su intere vallate, in una logica sovracomunale (vale per urbanistica, foreste, energia, protezione civile, promozione turistica ecc.), ad esempio con le Unioni montane di Comuni. Anche così si è smart, intelligenti e interconnessi. Capaci di scegliere percorsi chiari e smarcarsi dalla perdente omologazione. Vincono i migliori progetti di territorio, in una competitività locale e allo stesso tempo internazionale.
La sfera politico-istituzionale e quella operativa trovano sempre più spazio nelle tesi di laurea dedicate alla montagna e nelle ricerche che Uncem vuole e vorrà supportare nei prossimi anni. Pagamento dei servizi ecosistemici, smart-grid, fonti energetiche rinnovabili, rigenerazione del territorio e dei borghi, green communities, Agenda digitale e piano per la Banda ultralarga, eco-social smart villages sono alcune delle possibili declinazioni che potranno entrare in nuovi studi accademici. Non certo produzioni da infilare in un cassetto, ma opportunità di crescita professionale per chi le elabora e strumento di azione smart per gli Amministratori pubblici impegnati sui territori.
Marco Bussone

Seminario Uncem
Giovedì 21 dicembre 2017
Torino, Circolo dei Lettori, Sala Grande, via Bogino 9, ore 9,30-13,00

ARCHITECTURE IN THE ALPS
Heritage and design

A cura di Davide del Curto, Roberto Dini, Giacomo Menini, Mimesis, MIlano-Udine 2017



Versione inglese del volume *Alpi e architettura*, esito del convegno internazionale "Alpi architettura patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale", tenutosi tra Torino e Milano nel 2015. Contiene ventisette scritti di altrettanti architetti e studiosi delle Alpi, e si presenta come una sorta di stato dell'arte dell'architettura nelle Alpi al giorno d'oggi.
Si passano in rassegna casi architettonici, ma soprattutto si traggono spunti e questioni per affrontare nel prossimo futuro l'estremamente attuale tema dell'*heritage*. Confrontando l'architettura alpina nel XX secolo con i temi emergenti dalla contemporaneità, come ad esempio le veloci trasformazioni in seguito ai mutamenti dell'ambiente naturale, la necessità di recuperare e valorizzare i patrimoni esistenti dell'arco alpino, emergono diversi quesiti: quali potranno essere gli scenari per uno sviluppo futuro delle comunità alpine? Qual è il ruolo dell'architetto oggi in tale contesto? Come l'architettura si inserisce nel processo di trasformazione del territorio montano?
Gli autori, provenienti da contesti diversi, si confrontano su questi temi e domande, traendo interessanti e ricchi stimoli per una riflessione sia pratica che teorica che si impone soprattutto a partire da una piccola scala di progetto, quella locale.
Un testo importante sia per quanto riguarda la qualità dei contributi, sia per l'ampiezza descrittiva della realtà contemporanea.
Margherita Valcanover

SUPER-QUADERNO DI ARCHITETTURA ALPINA

Francesca Chiorino, Marco Mulazzani Musumeci Editore, Saint-Christophe (AO), 2017

Il *Super-quaderno di architettura alpina* raccoglie la sintesi e l'analisi critica delle iniziative promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna Laurent Ferretti della Fondazione Courmayeur Mont Blanc a partire dal 1999, con il programma di ricerca denominato Architettura moderna alpina, nato e cresciuto grazie alla guida e all'impegno costante di Beppe Nebbia.
Il Super-quaderno riporta l'esperienza di quindici anni di iniziative, convegni, mostre ed eventi organizzati sul territorio valdostano sui temi dell'architettura, del paesaggio e delle politiche territoriali in ambito alpino, già raccontati di anno in anno attraverso la pubblicazione dei Quaderni.
Il volume è la testimonianza ultima del significativo ruolo che ha svolto la Fondazione Courmayeur Mont Blanc nel creare in Valle d'Aosta un luogo di confronto e condivisione di temi e problemi – unico nel suo genere – che ha negli anni visto dialogare amministratori, politici, progettisti, funzionari provenienti da realtà alpine vicine e lontane, costruendo ponti e relazioni nazionali e transfrontaliere.
Dalla questione della residenza e delle politiche urba-

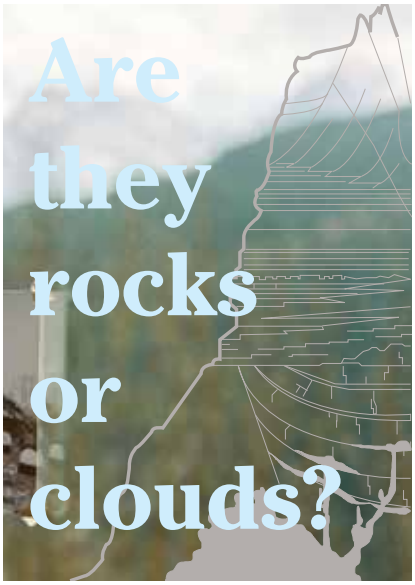
nistiche ai rifugi alpini, dalle architetture dei servizi al turismo, fino all'ultimo triennio incentrato sull'agricoltura, le infrastrutture e l'abitazione, il volume ripercorre in sintesi gli argomenti trattati nel corso degli anni.
Il libro si apre con un saggio di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani che, oltre a sintetizzare le linee di lavoro della Fondazione, ripercorrono le innumerevoli iniziative culturali che in questi ultimi decenni hanno affrontato a diverso titolo il tema del "costruire sulle Alpi", facendolo diventare oggetto di dibattito disciplinare e tema di ricerca scientifica.
Come ormai largamente condiviso, gli autori chiudono rilanciando il tema delle "Alpi come laboratorio" per la cultura e l'architettura contemporanee, sottolineando però la necessità di mettere a punto strumenti di ricerca sempre più raffinati e precisi. Al monito degli autori si potrebbe aggiungere che, proprio in questa fase in cui si assiste da più punti di vista, anche a livello nazionale, ad un ribaltamento del paradigma delle "aree marginali", sia assolutamente necessario passare da uno sguardo "sulla montagna" ad una visione che parta invece "dalla montagna", secondo un'ottica inclusiva e capace di intercettare le istanze che provengono dai territori.
Ciò significa anche prestare attenzione ad una ricerca troppo schiacciata sul presente, per muoversi invece secondo direzioni diacroniche opposte. Da un lato guardarsi indietro ricostruendo genealogie, storie e percorsi che aiutino a delineare la profondità e la lunga durata dei fenomeni e dall'altro guardare in avanti per tracciare nuovi orizzonti di ricerca che possano riportare le discipline del progetto al centro delle azioni di trasformazione del territorio montano.
Roberto Dini

CANTIERI D'ALTA QUOTA. BREVE STORIA DELLA COSTRUZIONE DEI RIFUGI SULLE ALPI

Luca Gibello
Segnidartos, Biella 2017

Rispetto al 2011, data della prima pubblicazione di *Cantieri d'Alta Quota*, molte cose sono avvenute tra vette e ghiacciai: si può dire che il tema progettuale di rifugi e bivacchi sia ormai pienamente sdoganato all'interno del dibattito architettonico internazionale, e anzi sia argomento assai di moda. Gran parte del merito va senz'altro all'opera di Luca Gibello – tradotta nel frattempo in francese e tedesco ad opera del Club Alpino Svizzero –, che a tutt'oggi rappresenta l'unico tentativo organico di restituire le vicende che hanno portato alla costruzione dei rifugi alpini, analizzando le motivazioni della committenza, le tecniche e i materiali edilizi, le figure dei progettisti, i valori simbolici e politici, gli immaginari collettivi; il tutto inquadrato all'interno degli accadimenti storici generali e delle evoluzioni sociali.
Durante l'estate è stata data alle stampe un'edizione aggiornata, fortemente rivista in contenuti e progetto grafico: oltre allo stato dell'arte attuale delle molte recenti realizzazioni di rifugi e bivacchi sulle Alpi, rispetto alla sua versione precedente, il volume è arricchito da un imponente apparato iconografico a colori (circa 250 immagini), di un utile indice dei nomi e di una postfazione che illustra ricerche e attività divulgative dell'associazione culturale scaturita da questa bella esperienza editoriale.
Acquistabile, oltre che in libreria, sul sito dell'associazione Cantieri d'Alta Quota - www.cantieridaltaquota.eu
Stefano Girodo

ARE THEY ROCKS OR CLOUDS? THE KNOWLEDGE DEFECT
Di Marina Caneve

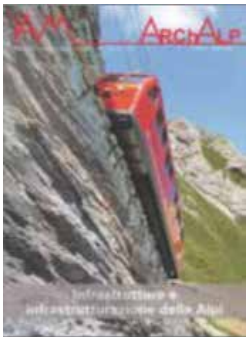


"Are they Rocks or Clouds?" è un progetto fotografico di ricerca che investiga la comprensione del rischio idrogeologico nelle Dolomiti facendo uso di diversi strumenti tra cui osservazione, geologia e memoria.
Pur partendo dall'assunto che gli eventi idrogeologici, o naturali in generale, si ripetono in maniera ciclica nei luoghi, il progetto "Are they Rocks or Clouds?" ricerca il "difetto di conoscenza" che ci porta a non comprendere questo tipo di fenomeni e, molto spesso, a non essere in grado di prevederli.
Un dato importante è che la catastrofe che avvenne nel 1966, composta da frane ed alluvioni, è supposta avere un tempo di ritorno di 100 anni. Questo significa che temporalmente ci troviamo esattamente nel mezzo di questo lasso di tempo e, mentre la memoria e l'esperienza dell'evento precedente va a perdersi, noi ci avviciniamo all'evento futuro.
Il progetto è realizzato con il supporto di un geologo, Emiliano Oddone, ed un antropologo, Annibale Salsa. I materiali d'archivio, rappresentativi della memoria degli eventi precedenti, derivano da una ricerca negli archivi personali della popolazione che abita le Dolomiti.
Il progetto si sviluppa in due fasi, una in cui immagini dialogano tra se stesse in maniera autonoma e una seconda in cui la ricerca si trasforma in uno strumento di indagine con la funzione di fornire informazioni che permettano di approfondire e comprendere il tema trattato su altri livelli.

Marina Caneve,
fotografa, curatrice del progetto CALAMITA/À
www.marinacaneve.com
www.calamitaproject.com

COSTRUIRE IN CIELO. L'ARCHITETTURA MODERNA NELLE ALPI ITALIANE

Giacomo Menini, Mimesis, Milano-Udine 2017

Volume ricco di piste interpretative che attingono a prospettive disciplinari diverse ma interagenti (geografia dei territori, storia delle pratiche agricole e insediative, poetiche e controversie architettoniche, pratiche di patrimonializzazione) intrecciate con paziente acribia, delineando un orizzonte di riflessione nel quale la costruzione dei territori alpini possa configurarsi in modo più consapevole che nel recente passato. Una rilettura critica delle pratiche di urbanizzazione e di realizzazione di comprensori turistici che hanno comportato la perdita di specificità delle terre alte e l'imporsi di un cliché elementarizzato del paesaggio, oltre che il diffuso abbandono di larghe porzioni dei territori montani. Le analisi e le argomentazioni che si snodano nella tersa scrittura dei densi capitoli del volume si focalizzano sui temi del rapporto con la tradizione, dell'enigmaticità dei paesaggi alpini recepita dall'architettura moderna come spazio inedito di progetto e sfida e sull'analisi delle tipologie costruttive e delle loro interpretazioni e riattivazioni moderne. L'intento è quello di aprire uno spazio di analisi e di progetto più critico, avvertito e misurato, in cui disporsi ad affrontare non solo la scomparsa dei mondi passati, ma soprattutto la gestione della problematica eredità moderna in nuovi progetti di vita e di significato.
Il tema conduttore del volume è l'analisi dell'idea di tradizione che diventa la posta in gioco degli opposti schieramenti di tradizionalisti e modernisti, in una contesa che, prima ancora di essere confronto tra modelli e ideali costruttivi, è un fronteggiarsi di rappresentazioni più o meno esplicite, ma anche di saperi artigianali e tecniche industriali. Se l'inventività tecnica trova uno straordinario spazio di sperimentazione nelle terre alte in cui gli architetti si lanciano senza remore, dall'altro lato il tentativo di ricucire il tessuto organico delle comunità mediante il ricorso a un repertorio di forme ereditate dal passato rivela a sua volta la sua natura artificiale ed estetizzante, che innescherà la fortunata progenie del "tipico" e del "tradizionale", propagatasi fino a noi nelle sembianze postmoderne del "rustico internazionale". Si evoca la tradizione quando non c'è più; mentre la tradizione consisteva in un'incessante e normale trasmissione vivente (quindi in grado di adeguarsi e perfezionarsi nel tempo) delle modalità culturali di vita in luoghi specifici. Il che spiega, come l'autore argomenta con ricchezza di esempi, perché – una volta interrotta dall'irruzione di forme, tecniche e rappresentazioni moderne – essa cada rapidamente nell'oblio, o diventi ideale nostalgico cui l'architettura moderna guarda in modo strumentale e risarcitivo. Dinamica che si esplicita nel rapporto con il paesaggio, concepito come spazio naturale e avventuroso, teatro di sperimentazioni oppure evocazione di atmosfere del passato. Non mancano tuttavia nel testo esempi di realizzazioni in cui modernità e saperi tradizionali si ritrovano ad affrontare la vera sfida delle terre alte: quella della loro abitabilità e del loro significato, tra omologanti stili di vita urbani e l'inesauribile appello del paesaggio naturale, oltre le rappresentazioni e percezioni in cui è stato codificato e consumato.
Luisa Bonesio

SCOPRI TUTTI I NUMERI DI ARCHALP,
GLI ARTICOLI E GLI APPROFONDIMENTI SU
http://areeweb.polito.it/ricerca/IAM